URANIA

GLI UOMINI DI VROOB

I CAPOLAVORI

Russ Winterbotham

MONDADORI

4-12-1977
QUATTORDICINALE
lire 700

RISTAMPA

URANIA
GLI UOMINI
DI VROOB
I CAPOLAVORI
Russ Winterbotham
MONDADORI
4-12-1977
QUATTORDICINALE
lire 700
RISTAMPA

Russ Winterbotham

Gli uomini di Vroob

Arnoldo Mondadori Editore

GLI UOMINI DI VROOB

1

Rykio si voltò a guardare il turbinio dillo spazio e rimase stupito per la propria abilità: in brevissimo tempo aveva percorso una distanza infinita da Arturus.

Beninteso, una distanza infinita per un'intelligenza normale, non certo per lui che era tanto al di sopra della norma: lui che apparteneva alla Grande Razza, agli Edaphi, superiori a tutte le altre razze come livello intellettuale. L'astronave su cui aveva valicato quello spazio infinito non era che un povero mezzo meccanico rispetto a lui, a Rykio, la mente più eccelsa, il luminare della sua razza. E non era immodestia da parte sua: era una semplice constatazione di fatti.

La stella che aveva di fronte, un normalissimo astro di tipo G, era il Sole. Veramente, nella sua lingua il Sole veniva chiamato diversamente, ma a Rykio era più facile indicarlo col nome che gli davano gli abitanti del sistema. Su Vroob, il pianeta arturiano da cui proveniva Rykio, il Sole era considerato una semplice stella appartenente alla costellazione del

Centauro, ma era impossibile traduce in un'altra lingua il nome arturiano del Sole.

Intorno al Sole ruotava un gruppo di pianeti, di cui alcuni erano probabilmente abitati. Naturalmente Rykio non s'illudeva di incontrare su quei pianeti esseri intelligenti come luì, ma.sperava di trovare almeno un ambiente adatto per sé e per quelli della sua razza. Insomma, se tutto fosse andato bene, Rykio sarebbe diventato padrone c signore di un suo minuscolo e gradevole universo.

Ridusse la vetocìtà dai motori termonucleari per potersi fermare a tempo, quindi controlli gli strumenti puntati su ciascuno dei pianeti del sistema.

Sul quadro controllo, proprio davanti ai suoi occhi, si aprivano due schermi circolari: in quello di sinistra il Sole lanciava la sua ruggente corona,

eruttando fuoco e fiamme, come se fosse lui l'unico astro dell'universo e non una comu-ftissima reazioae nucleare di quarto o quint'ordine. Nello schermo dj destra apparivano le stelle dei cieli: due linee, una orizzontale e l'altra verticale, s'incontravano ad angolo retto al centro dello schermo, e in quel punto c'era Arttirus, uà astro dell'infinito Universo. Non la più grossa, non la più luminosa, ma certo una stella dotata di un suo carattere.

Attorno ad Arturus, si .seta* geva un turbinio tenebroso, H canale che aveva permesso a Rykio di compiere la velocissima traversata. Quel tunnel spazio-temporale era stato aperto per puro caso, ma Rykio era stato così abile da sfruttarlo a proprio vantaggio.

Da tempo gli scienziati di Vroob erano impegnati a tracciare la carta dell'universo.in quarta dimensione e avevano fissato nello spazio un punto di riferimento temporale, analogo ai satelliti meteorologici. Il satellite, che ruotava a velocità tale da compensare l'intero movimento degl'universo, in una data posizione, eoa riferimento all'assoluto spazio-tempo, risultava del tutto immobile.

Naturalmente, per impedire al satellite di perdersi nella dimensione temporale, lo si teneva in costante contatto con Arturus mediante un ponte radar, che penetrando come una lama di coltello attraverso quattro dimensioni, raggiungeva il satellite e subito veniva riflesso sul pianeta di origine.

Vroob e gli altri pianeti di Arturus erano abitati dalla Grande Razza e dai loro collaboratori, cioè da cinque forme diverse di vita intelligente, alcune delle quali si erano rivelate piuttosto turbolente. Si era molto parlato a questo proposito degli Edaphi, che miravano a sterminare te altre forme di vita, ma la Società per la Prevenzione della Crudeltà verso le Forme Inferiori di Vita Intelligente aveva messo chiaramente in luce che l'uso di armi nucleari contro le Forme Inferiori poteva indurre alcune fazioni dissidenti della Grande Razza a considerarlo un precedente, per potersene servire a loro danno.

Di conseguenza Vroob e i vicini pianeti erano superaffollati da sei popolazioni diverse.

Ad ogni modo, Rykio aveva immaginato di servirsi del ponte radar come di

una specie di trolley per l'astronave, il che gli avftbbe consentito di penetrare nelle quattro dimensioni per raggiungere un'altra stella. Rykio sperava di scoprire un pianeta abitabile, di appropriarsene per diritto di scoperta e di fondare lì una colonia di Edaphi.

Naturalmente ci volevano dei capitali per mettere in azione i suoi piani. Rykio aveva ottenuto un sussidio governativo facendo domanda per esplorare nuovi mondi, e quindi si era disposto a visitare il sistema solare in qualità di scienziato che intendeva studiare le varie forme di vita sui pianeti di quella stella piccola ma interessante. Avrebbe riportato in patria alcuni e-semplari di fauna per lo zoo, accrescendo cosi le già vaste conoscenze degli Edaphi.

Il governo aveva approvato il progetto di Rykio, gli aveva concesso di tenere segreto il suo motore gravitazionale e gli aveva fornito i capitali per la spedizione. Però un rappresentante governativo, un certo Kintop, avrebbe accompagnato Rykio in via ufficiale. Non che il governo non si fidasse di uno dei suoi maggiori scienziati, ma non intendeva creare dei precedenti. Se si concedeva a qualcuno di far valere il diritto di proprietà Sili beni di un altro sistema, altri-in seguito avrebbero avanzato le stesse pretese, e se if governo aveva fiducia in. Ryklo, non poteva certo fidarsi di chiunque Volesse trasferirsi su un'altra Stella.

Di conseguenza, Rykló ave-.ya à bordo un passeggero, che fa questo momento dormiva. 11 -senno non era un sonno naturate, Ryklo era ricorso a una certa scatoletta che gli pendeva dal collo e chc emanava onde etettro-sonore in grado di provocare fulmineamente uno stato di ipnosi. Grazie all'elet-tfo-ipnotizzatore, Ryklo aveva costantemente tenuto Kintop nel regno dei sogni fin dall'inizio del viaggio. Ryklo aveva ricevuto un ottimo condizionamento e quindi non poteva uccidere «n altro Edaphi a sangue freddo, ma sapeva che sul nuovo pianeta ci dovevano essere degli animali feroci. Se Kintop era assalito e ucciso nel sonno, non era certamente un assassinio.

Dopo aver passato in rassegna tutti i pianeti del sistema, il Tre gli parve il più adatto, dotato com'era di un'atmosfe- ·'. ra composta di azoto e ossi gì"-no. Veramente c'erano anche vi? altri gas, che sarebbe stata ρ ni*, dente analizzare prima dello τ" sbarco, per evitare possibili a> ' ~ velenamenti. D'altra parte, βΛ&^β rebbe stato un buon sistema ptìr liberarsi di Kintop. Il

pianeta Tre presentava inoltre una mas»· "v,: sa. sufficientemente solida, e ac qua in abbondanza, La temperatura variava in seguito all'inclinazione dell'asse, però c'erano sicuramente delle zone temperate.

Si, il pianeta Tre era il posto adatto per un Edaphi.

Ryklo regolò gli strumenti, premette un pulsante, abbassò una leva. La minuscola capsuv la vibrò tutta, man mano che la decelerazione aumentava e modificò la rotta in modo da intercettare l'orbita del pianeta Tre. Sullo schermo di sinistra l'immagine del Sole scomparve c vi apparve uno spicchio di Terra con dietro la Luna piena.

— Che bello! — sospirò Ryklo nella sua lingua. Era quasi

tentato di svegliare Kintop, perché ammirasse la scena, ma si trattenne, e anzi gli inviò un altro impulso ipnotico.

Decise di tentare lo sbarco mentre era buio. L'attrito con l'atmosfera avrebbe arroventato lo scafo dell'astronave, ma chi vedeva l'oggetto incandescente dal basso poteva senz'altro scambiarlo per una meteora. Atterrando di giorno, invece, la capsula spaziale sarebbe stata certamente individuata e Rykio preferiva rendersi conto lui delle forme di vita esistenti sul pianeta, prima che quelle forme si accorgessero della sua esistenza.

Il pianeta sì avvicinava. Lo spicchio di Terra riempì lo schermo, straripò, la luce scomparve e Rykio si trovò immerso nelle tenebre, nella notte del pianeta Tre. Ma non per molto.

Ben presto altre luci apparvero, e non erano stelle, ma luci artificial i. Evidentemente sul pianeta esisteva la vita, perché solo le forme superiori di intelligenza sono in grado di produrre luci artificiali così potenti. Dunque c'erano delle città, brulicanti di selvaggi. Rykio intendeva prenderne alcuni come schiavi e sterminare tutti gli altri, a meno che fossero così graziosi da tenerli per passatempo.

Sempre più in basso calava la capsula spaziale, mentre una lotta titanica s'impegnava tra le macchine e la forza gravità. Finalmente l'astronave atterrò e l'urto fu più violento del previsto, anzi fu quasi uno schianto. Rykio per un

momento s'inquietò, perché temeva che il colpo improvviso svegliasse Kintop, ma poi si accorse che il suo compagno continuava a dormire.

C'era però un altro guaio, e piuttosto grave. Nella parete destra, lo scafo metallico presentava un largo squarcio da cui penetrò l'aria, investendolo in pieno viso. Non avendo a-nalizzato l'atmosfera, Rykio si gettò freneticamente sulla maschera d'ossigeno, ma quando l'ebbe in mano, si accorse che Kintop respirava tranquillamente, russando con un ridicolo sorriso sul volto, Kintop non era minimamente incomodato dall'atmosfera del pianeta Tre.

Evidentemente non era velenosa.

Ryklo aveva tenuto il fiato quando s'era sentito sul viso ^atmosfera del pianeta, e aveva perso secondi preziosi a osservare Kiotop. Adesso era troppo tardi. Tentò disperatamente d'infilarsi la maschera, ma non ce ia fece più e inspirò ed espirò l'aria.

L'aria era fresca e dolce, come Si respirava, negli strati superiori dell'atmosfera di Vroob: it terzo pianeta della mediocrissima stella chiamata Sole era ge--mello di Vroob.

Ryklo si rizzò e scopri che una buona spinta gravitazionale· lo teneva saldamente in piedi nell'astronave. Ryklo apri te braccia e si batté il petto peloso, gridando di gioia, pieno di felicità e di entusiasmo per H successo ottenuto,

Quindi diede un'occhiata a Kintop, si assicurò che dormisse, e aprì lo sportello dell'astronave. Un attimo dopo Ryklo posava i piedi su un folto tappeto di erba, avvolto dalla lece del gigantesco satellite del pianeta, noto sotto il nome di Luna. La brezza fresca gli scompigliava la lunga "hioma che gli cadeva fino a metà della schièna. ···":·-,.»:·

Scese a terra e raccolse'· ito;: manciata d'erba$_{s}$ qoindrstòfinN t sandali e lasciò chte ba gli solleticassero' le- dita-ijfely-piedi. .··-·. ·" X.i kjjfcj!

Allora ietiù Ufi Silèno, Vftà · voce clie clamava da unaTriac-·· chia d'abeti: — Mo*0·o·θ! — «ina strana "voce, un suono che , non -av&va àncora mai sentito. Qualcuno ferie lo sfidava?:;

Ryklo non vedeva la béstia e non riusciva a capire dr:dove ~' venisse il suono, altiimej«ì;ar,

vrebbe usato immediatamente ì ta scatola elettro-ipnotica.

Se ne rimase zitto zitto sot- ; to 1» kice lunare mentre il riverbero dell'astronave àncora incandescente gli strinava i ca/ pelli sparsi sulle spalle, H suo' no cessò; evidentemente iteri·* restri avevano deciso di lasciai* , Io solo. -. 'X

Alzò le braccia al cielo e con ì la sua voce fonda lanciò-l'in» vocazione alte nuvole: ~ KSr[1] ·; neta Tre? — diceva. — -Ti .té·): clamo per diritto di Scopèrta!·-/;

In lontananza un terrestre'ri-spontfeva: — Mo-o-o-o-of' -?.·*

Stuart Blosser aveva appena svoltato l'angolo del sentiero che portava sull'aia quando scorse la meteora, che troncò una serie di tristi pensieri.

Stuart aveva trascorso la serata a Farrow City con Angie Phelps, la figlia del giudice Barnaby Phelps. La ragazza a-veva risposto di no alla sua domanda di matrimonio. Non gli aveva detto: — Aspettiamo un po', Stu — promettendogli di parlarne in seguito, no, gli aveva detto chiaramente di no.

Quando Stu le aveva chiesto se c'era un altro, lei aveva sviato la domanda, ma Stu sapeva che l'altro c'era, ed era lo sceriffo Mort Brill.

Certo, non ne faceva una colpa ad Angie, uno sceriffo di solito ha un buon impiego e guadagna bene, mentre Stu aveva solo Ja laurea in legge. Stu era un contadino-avvocato. Si era mai sentita una cosa del genere? Suo padre e suo nonno erano stati contadini, e la famiglia Blosser si era stabilita in paese fin dai tempi in cui c'erano ancora i bufali che pascolavano nella valle <fi Smoky Hill. I

Blosser non si erano arricchiti e da allora le cose erano andate di male in peggio.

— Le piccole proprietà non rendono — aveva spiegato Harry Blosser al

figlio Stu, accennando con la mano al campo di grano. — Qui, tra proprietà, attrezzi e fabbricati c'è un capitale di sessantacinque, settantamila dollari, e l'anno scorso ho fatto al massimo cinquemila dollari, e ho dovuto ancora pagare il salario a Jake Tingry. — Jake era il fittavolo che abitava alla Caseina Vecchia, il nucleo originale della proprietà. I Blosser abitavano invece in un ranch moderno. Con Jake viveva la figlia Maude, un solido tipo d'amazzone che aiutava Maw in cucina. Maude non riceveva salario, tranne al tempo del raccolto, quando c'era da sbrigare del lavoro extra. Le doveva bastare essere mantenuta e avere un angolo dove vivere.

— Forse le cose camberanno — aveva ribattuto Stu, — Oggi tutti fanno i soldi, e chissà che non ci riusciamo anche noi.

— Per guadagnare ci vogliono le grosse proprietà — aveva detto Harry Blosser. Aveva dato un'occhiata al figlio e gli aveva invidiato il suo ottimismo. Stu età un bei ragazzo davvero, con quegli occhi luminosi e i capelli castano chiari. — Comunque, tu non andrai all'istituto agrario. Scegli una strada qualsiasi, purché non sia questa.

Stu aveva deciso che fare il "' presidente degli Stati Uniti doveva «ssere una buona carriera. Ma per fare il presidente bisognava entrare nella vita politica) e per entrare nella vita politica bisognava essere avvocato. Se c'era riuscito Abraham Lincoln, chissà che non ce la facesse anche Stu Blosser.

• Una volta presa la laurea, non certo con la lode e neppure a pieni voti, ma con una media appena superiore alla nonna, Stu aveva fatto ii servizio militare, dato gli esami da procuratore e aperto un ufficio a Kansas City.

Il suo ingresso nella carriera· non aveva portato a nessun cambiamento e un bel giorno Stu si era ritrovato avvilito e af-• Cannato. Verso quell'epoca Mary Blosser, la madre di Stu, si era

ammalata ed era morta. Il medico non era riuscito a detfcrfm-nare «sanarne nte che cosa IHives- · '? se uccisa, ma forse ave-va tagógg&ù Harry Blosser cmapdo che sua moglie lavorava·' da fire. -'vx'jSpjl

Non molto dopo il ftmetaje. i di Mary, Harry Blosser ay&v»'^ avuto un attacco di cuorecd et»-..? morto anche lui, lasciando Sto .^ solo al mondo.

Non c'era denaro abbastanza ;; per pagare le tasse e Siti stava ^ domandandosi se doveva ven*.-> dere la fattoria e tornare-.^": Kansas City, quando ai- giudice yv Barnaby Phelps gli fece cam* ^ biare parere. -

11 giudice faceva parte del gruppo di periti incaricati di sistemare la successione dei Bío?- .· ; ser e sapendo che Stu era Ufi giovane avvocato, aveva preso a cuore l'incarico, li giudice conosceva Stu fin da quando era .- raga22o, ed era stato cavatisi >.· di srua figlia durante le feste dà . ballo, e quando il giovane «ra diventato proprietario della fats toria, il giudice lo aveva· iaVr·-tato a pranzo. — Perché non tì occupi della proprietà per urr.V certo tempo? — gli aveva dotto-il giudice. — Con le sovvenzioni governative e con il nuovo raccolto riuscirai a tirare avanti discretamente, finché ti trovi un posto d'avvocato a Farrow City.

— Ci sono almeno venti avvocati nella zona — aveva osservato Stu.

— Sono tutti vecchi — aveva detto il giudice. — E poi non hai mai pensato di occuparti di politica, giovanotto?

Mai pensato? Stu era scoppiato quasi a ridere sentendo la domanda, lui che un giorno o l'altro sarebbe stato candidato alla presidenza. — Veramente si — rispose, con aria compunta,

— Io ti potrei fare eleggere come democratico alle prossime elezioni.

— Ma la zona è repubblicana — obiettò Stu.

Il giudice aveva respinto l'obiezione con un gesto. — Qui la gente vota per l'uomo, non per il partito, e i Blosser sono sempre vissuti qui, fin da quando Billy Dixon andava a caccia di bufali da queste parti. Tuo nonno e tuo padre erano agricoltori molto stimati in paese, e tutti i contadini voteranno per te.

— Ma io non ho la residenza qui,

— Sei vissuto nel Kansas tutta la vita — disse il giudice. — Ti basterà abitarci per un anno per poterti presentare candidato,

— Perché non lo fai, Stu? — era intervenuta Angie, e le parole di lei avevano

deciso Stu Blosser ad accettare. Ecco come Stu era diventato un avvocato-contadino.

Da allora il giovanotto aveva incontrato spesso il giudice e ancor più spesso Angie. Sapeva naturalmente di avere dei rivali; una bella ragazra come Angie, coi suoi capelli neri, i grandi occhi scuri e un bel tipo com'era, aveva molti spasimanti. Stu tuttavia si era illuso di avere qualche speranza fino a quando lei aveva risposto di no alla sua domanda di matrimonio.

Stu era ancora pieno di amarezza per l'accaduto quando avvistò la meteora. A tutta prima si chiese se non si trattasse di un aereo precipitato al suolo, ma l'oggetto che si era abbattuto con un grande schian-to nel suo prato era più grosso di un aeteo.

Stu scese in fretta di macchina mentre Jake accorreva dalla Cascina Vecchia, infilandosi un cappotto sul pigiama.

— Che cos'è, Stu?

— Probabilmente un meteorite. — Stu fissava in direzione del prato.

— Un meteorite? Santo cielo! — esclamò Jake. — Un tale ne ha venduto uno caduto vicino alia cascina per più di cento dollari. — Si abbottonò il cappotto perché non gli scivolasse e raggiunse Stu. — Mi pare che sia grosso... forse c'è da cavarne più di cento dollari.

Ed era davvero grosso. Per quanto Stesse già raffreddandosi, si vedeva distintamente nel chiarore della luna che era a forma di uovo. Quando i due furono a una decina di passi, uno sportello si apri nel fianco dell'oggetto. Stu e il suo fittavolo si fermarono.

—, Una capsula spaziale! — mormorò Jake. E mentre una figura si stagliava nell'apertura, aggiunse, rauco : — Un marziano!

La creatura misteriosa aveva l'aspetto di un uomo con un mantello di pelliccia addosso. Forse era il suo vello naturale e si trattava di Una scimmia e non di un uomo, però non gli ava affatto a una scimmia si teneva eretto e aveva le braccia corte, come quelle di un uomo. Era difficile distinguere le fattezze nel

chiarore lunare ma sembrava aito almeno due metri. Evidentemente èra una creatura di altri mondi.

La creatura noa si era acco-:Y ra accorta della loro presenza e Stu e Jake non avevano nessuna intenzione di farsi scoprire, per cui rimasero immobili sotto il chiarore lunare, sperando che il misterioso viaggiatore spaziale li considerasse una parte del paesaggio.

Lo videro levare le braccia al cielo, e cantare qualcosa, con ... una calda voce gradevole. Non . capivano te parole, ma forse era un inno di ringraziamento alla -divinità per essere sbarcato felicemente sulla Terra.

Poi Stu sentì uno scalpiccio alle sue spalle, si volse e.-vide· Maude con fa camicia da notte bianca addosso, che correva verso di loro.

— Cos'è capitalo, papà? È caduto un aereo? — La sua voce. che non era mai stata dolce, si sentiva a grande distanza, perché lei era abituata a richiamare i maiali o a gridare ai contadini che venissero ad aiutarla all'epoca del raccolto.

— Zitta, Maude! — neanche la voce di Jake era dolce, però adesso era spazientita.

— Huuh? cos'hai detto, papà? — Maude gli corse incontro.

— Ssss! — disse Stu, additandole la creatura.

La figura accanto all'astronave aveva abbassato le braccia: ormai aveva sentito Maude e Jake, e forse anche Stu. Probabilmente adesso li vedeva chiaramente e certo non poteva ignorare Maude, bianca come una statua con la camicia da notte addosso. Maudc era bionda, con la pelle bianca che rifletteva la luce lunare come la neve.

Un aspro grido della creatura immobilizzè Maude. L'altro disse qualcosa, in una lingua sconosciuta.

Stu alzò la mano, come aveva visto fare agli indiani alla

TV. — Ehi!.— disse, facendo un passo verso l'uomo di altri mondi.

Il gigante coperto di pelliccia portò la mano pelosa al collo, dove pendeva da una catenella un oggetto grosso come una scatola di sigarette.

Brandì l'oggetto in aria, puntandolo verso i tre terrestri.

Non ci fu né un suono, né un lampo di luce, I tre avvertirono una deliziosa scossa elettrica e crollarono a terra in silenzio. Il gigante villoso si mosse verso di loro e si curvò sui caduti per esaminarli meglio.

3

Ryklo si chinò per scrutare le creature che aveva ridotto all'impotenza. Anche con quel buio si vedeva che gli assomigliavano in modo grottesco: quello coi capelli bianchi e lunghi non era gran che piccolo, ma gli altri due, con quelle chiome corte in modo ridicolo, erano del tutto insignificanti.

Esaminandoli meglio, Ryklo concluse che si trattava di mammiferi, tra cui c'era anche una femmina. Appartenevano senza possibilità di dubbio a una specie inferiore rispetto agii edaphi, che erano allo stadio più alto del regno animale. I mammiferi infatti allattano i piccoli e sono coperti di pelo, ma la specie di Ryklo, pur mantenendo un folto pelame, aveva perso la prima caratteristica. 1 pìccoli erano allevati nell'incubatrice e nutriti automatica-ménte con alimenti speciali.

Dopo aver studiato i terresti, Ryklo riesaminò il problema di Kjntop. Quell'insopportabile, piccolo burocrate avrebbe preso malissimo la cosa, quando avesse saputo di essere rimasto sotto Sonno ipnotico durante tutta fa traversata, senza che lo svegliassero neppure al momento dello sbarco. D'altra parte, se l'avesse ridestato, Kirttop avrebbe potuto avanzare- pretese sulla Terra in nome del governo di Vroob e tutti i prqgeui di Ryklo sul suo paradiso suburbano sarebbero definitivamente crollati. * No, era meglio che JCintop dormisse, almeno finché lui non avesse scoperto sul nuovo pianeta qualche belva divoratrice di uomini, e Kintop sarebbe stato un ottimo boccone per bestie feroci affamate.

A questo punto Ryklo sì cfci?·:'. se se non era meglio svegliai© : uno dei tre dormienti, Sui $135: neti sconosciuti c'era da preve* dere pericoli di ogoi gentry * però le tre creature non parevano armate e le loro difese naturali

erano del tutto trascurabili, Chissà come facevano a difendersi in uno scontro mortale, senza ricorrete ad armi artificiali. Ryklo doveva essere capitato in una zona del pianeta¯già civilizzata.

L'uomo di Arturus decise dì esplorare prima le immediate vicinanze e successivamente di pensare alla sorte degli indigeni. Forse era meglio lasciarli dormire pep un po'. 1 tre appartenevano sicuramente alla specie Homo sapiens, anche se. erano coperti da uno strano pelo, molto simile- a certi tessuti usati in campo industrialo su Vroob. L'Homo sapiens però è apertamente noto come un essere infido, astuto, spesso malvagio. Lui conosceva varie specie di Homo sapiens, tra cui le scimmie bianche del pianeta

Nubis, considerate tra le più crudeli specie viventi.

Nel chiarore lunare si vedeva una vasta pianura coperta di una vegetazione simile all'erba. Forse era grano. Di fronte a lui c'era un gruppo d'alberi e oltre gli alberi brillava un lume. Una luce artificiale, che probabilmente proveniva dall'abitazione di quegli indigeni primitivi.

Rykio si diresse da quella parte e riudì lo strano mugghio di poco prima. Si fermò a quel rumore insolito, diverso da tutti quelli che lui aveva sentito sui pianeti che aveva fino allora visitato. Sembrava che venisse dalla macchia d'alberi.

Puntando l'ipnotizzatore, Rykio lanciò una carica moderata in direzione delle piante. Il muggito cessò di colpo e in cambio si udì una serie di tonfi, come se dei grossi corpi si afflosciassero al suolo. C'era un'intera tribù in agguato dietro gli alberi. Per fortuna Rykio aveva agito con prudenza.

Continuò ad avanzare verso il lume, stringendo in pugno l'ipnotizzatore.

La luce proveniva da una specie di abituro primitivo munito di finestre. Gli Edaphi costruivano le proprie case sottoterra, dove c'era una temperatura sempre costante, ma Rykio, avendo già visto altre dimore di superficie, sapeva che cos'era una finestra. Gli psicologi edaphi le consideravano una manifestazione di nostalgia razziale per tutto quanto era "al di fuori".

La casa era in legno, alta due piani, e conteneva manufatti vari. Tτβ questi, i più interessanti erano i tessuti tagliati sulla forma del corpo umano, alcuni dei quali avevano la sagoma delle gambe mentre altri no. Erano molto simili alla pelle che aveva osservato sui terrestri da lui ipnotizzati. Rykio si chiese se i terrestri si coprivano la pelle oppure se avevano più pelli da alternare, e concluse che probabilmente si trattava di pelli speciali, adatte alle diverse stagioni.

Dopo un po', Rykio scopri che le luci si potevano accendere e spegnere mediante certi pulsanti primitivi installati alle pareti: su Vroob le luci si accendevano e spegnevano automaticamente, appena una persona entrava in una stanza. Naturalmente le dimore sotterranee erano costantemente illuminate, mentre in superfìcie era il sole olle forniva la luce per un certo periodo di tempo.

Rykio spense le luci e guardando dalla finestra scopri un'altra abitazione, situata più a ovest. Anche questa era di le-g-BO, però a un solo piano, più làrg& e più bella di quella in cui si trovava, almeno per quel che si poteva vedere da quella di-Stanza.

"Uscì dal primo edificio e scoprì che la porta del secondo era aperta. Trovò il comando della luce vicino alla porta, e accese. Questa casa era senz'altro più spaziosa, meglio finita e più comoda dell'altra. La stanza in cui era entrato, serviva evidentemente per preparare il cibo, perché c'era una macchina - piuttosto xosza - per riscaldare gli alimenti, e diversi utensili. Però i viveri mancavano. Rykio rimase deluso perché non aveva più mangiato da quando era entrato nel sistema solare e adesso sentiva fame.

Esplorò rapidamente i'am-biente, notando i vari oggetti β chiedendosi a che cosa serviva- j no, stupito davanti all'ingegno* siti di una specie che pure- do· veva ignorare totalmente ti cat-colo gravitazionale. A questo punto, fece la scoperta più teressante di tutte: i libri. 3

Rykio lì riconobbe inunedia. temente perché, in fondo, il libro è come la ruota, e nono

stante qualche piccolo miglioramento, è rimasto fondamentalmente uguale, lln libro ha sempre un certo numero di pagine, unite assieme su uno der~',>

Iati, e costituisce pur sempre il sistema migliore e più efficiente per immagazzinare le conoscenze, perché non richiede che gli occhi e una certa educazione ' per saperlo leggere. Una volta scritto, un libro resta tale e quale.

Rykio fu ultra-soddisfatto della scoperta fatta. I terrestri possedevano un linguaggio scritto e delle regole grammaticali, facilmente identificabili con l'aiuto della matematica. Appena trovata la chiave del 3oro linguaggio, Rykio l'avrebbe imparato in brevissimo tempo.

Si mise a cercare la chiave della nuova lingua e scovò un "Dizionario della lingua" su un ripiano dove erano allineati altri venti volumi, che forse avrebbero]>otuto aiutarlo nella ricerca. 1 venti volumi sì intitolavano "Enciclopedia": per il momento la parola non gli diceva nulla, però lui se la impresse nel cervello fotografico, per ritrovarla in seguito.

Dimenticando la fame nell'eccitazione della scoperta, Ryklo consultò il dizionario. Dapprima lesse lentamente, imprimendosi ogni foglio nella memoria, alla media di dodici pagine al minuto. Decifrò quasi immediatamente le cifre, in cui riconobbe dei numeri: i terrestri usavano un sistema decimale di cui s'impadronì rapidamente.

Le lettere presentavano un'altra difficoltà, non per il loro numero, ma perché erano scritte in due caratteri diversi, maiuscoli e minuscoli. Alla fine il gigante decise che le maiuscole rappresentavano una forma enfatica. La punteggiatura non presentò problemi, e parve a Ryklo in buona parte inutile, per Io meno nella lingua scritta. Il corsivo e il grassetto avevano evidentemente lo stesso scopo delle lettere maiuscole.

In cambio, le abbreviazioni rappresentarono una grave difficoltà, finché non ebbe trovato la parola corrispondente: indubbiamente i terrestri possedevano un linguaggio, ma riuscivano a complicare tutto.

Appena ebbe risolto questi problemi minori, Ryklo si buttò a studiare il dizionario, alla media dì duecento pagine al minuto, quindi lesse l'enciclopedia e quando ebbe finito scoprì di essersi fatto una buona preparazione generale di storia, scienze, usi e costumi, filosofia e zoologia della Terra. Inoltre aveva una fame rabbiosa.

Ryklo tornò in cucina e mise in opera le nozioni apprese. Nell'armadio scopri varie scatolette, con le etichette scritte e illustrate. Scelse un barattolo di pesche, che gli parevano abbastanza simili agli uxtbu di Vroob. Si servi dell'apriscatole e mangiò le pesche con le dita, mentre scorreva la "Storia del Terzo Reich". Arrivò alla fine del libro prima di aver scolato lo sciroppo e a conclusione della sua lettura decise che i terrestri erano non solo più infidi ma anche più crudeli delle scimmie bianche di fiubis.

Intanto era spuntata l'alba, il Sole sorgeva verso est, ed era giorno fatto quando Ryklo decise di far valere i propri diritti di pioprietà sul pianeta Tre. Infiò la testa sotto il rubinetto dell'acquaio togliendosi la sete poi azionò l'ipnotizzatore dopo aver installato il congegno d'allarme, concedendosi cinque minuti di sonno concentrato, che lo avrebbe ristorato per un bel pezzo.

Quando uscì spi retro della casa vide gli uccelli che svolazzano nell'aria e tra gli alberi, mentre alcuni esemplari più grossi, -chiamati polli, razzolavano sull'aia.

Rykto ritornò accanto all'astronave e scoprì cinque creature, di nome mucche^ che dormivano sdraiate sotto le piante. Erano gii animali che avevano muggito durante la notte, L'enciclopedia spiegava che- erano bestie inoffensive, ma non dice--«a se erano o bo intelligenti. Ma forse l'Homo sapiens non ^conosceva che la propria intelligenza, escludendola dalle altre creature, mentre una razza sola era superbamente intelligente, la razza degli EdapH così superiore a tutte le ai tre da riconoscere la presenza deH'jjt-telligenza anche nelle speci» inferiori. -

I tre terrestri giacevano,ancora a terra accanto aVaSba*· nave, immersi nel sonno ipnotico. ·? La vista di Maude -Tingry, coperta soio dalla camicia- da notte di cotone bianco, suscitò una bizzarra emozione in Ryklo. La creatura era senza alnun dubbie un mammifero, benché la faccia e le gambe non avessero quasi niente, pelo. La chioma gialla ie.cima alla testiera decisamente bella, benché non fosse lunga come quella di Ryklo, Inoltre quella creatura, «ra alta e grossa, quasi come le doir-ne edaphi, con le guance rosa e le, labbra deliziose; Rykto.si"riprese! era cosa degradante ammirare i membri di una razza inferiore.

Tuttavia fece fatica ad allontanare <Juei pensieri raentr-e» entrava nella

capsula Spaziale, dove Kintop continuava a dormire. Per evitare che l'effetto finisse, Ryklo gli diede un'altra carica ipnotica, quindi prese una quantità di strumenti e di utensili e li portò in casa. Nel frattempo continuava a pensare all'Homo sapiens femmina, che doveva star ben male, distesa com'era sulla nuda terra, Naturalmente finché dormiva non se ne sarebbe accorta, però era troppo graziosa per lasciarla cosi, vicino alle mucche, esposta alle punture degli insetti,

Ryklo ritornò presso la nave, portò la ragazza in casa e la adagiò dolcemente sul letto. Si sentiva sempre più attratto da lei, e fece uno sforzo per staccarsi dalla bella creatura.

A un tratto si rese conto che l'attrazione particolare che sentiva verso di lei era cosa indegna di un membro della Grande Razza, che deve trattare tutti alla stessa stregua. Tornò all'astronave e portò in casa, anche gli altri due, adagiandoli en-tiambi sul letto. Poi, per buona misura, per salvare le apparenze, per essere ben certo che non si stava innamorando di un animale inferiore, Ryklo portò anche Kintop in casa e trovò un letto anche per lui.

Aveva appena finito di sistemare tutti i dormienti, quando senti un trillo acutissimo, che proveniva da un minuscolo apparecchio nero posato su un tavolo del soggiorno. Secondo il dizionario si trattava di un mezzo di comunicazione chiamato telefono. Ricordava anche l'espressione "pronto" e la relativa definizione: "si dice spec, iniziando una conversazione telefonica".

Ryklo conosceva le parole, avrebbe potuto ripetere ogni singola voce del dizionario, ma purtroppo non sapeva pronunciarle, e non aveva neppure un'idea chiara della grammatica. Però, se alzava il ricevitore e ascoltava, avrebbe sentito la parola "pronto", composta di sei lettere, e dunque di sei suoni, di cut due ripetuti al terzo e al sesto posto.

Allungò il braccio peloso e alzò il ricevitore. Intuì immediatamente, con la sua mente acuta, qual era la parte da portare all'orecchio.

Per un momento ci fu soltanto il silenzio, come se qualcuno dall'altra parte aspettasse le .sue parole. Ryklo mormorò

il saluto degli Edaphi: "Blp".

— Pronto, Stu, pronto ? — chiamò una voce acuta.

Sorridendo, Ryklo posò il ricevitore.

Poi il sorriso si mutò in costernazione. Aveva bensì sentito sei suoni, ma ripetuti all'inizio e alla fine della parola: "Pronto, Stu, pronto". I terrestri mancavano di metodo, anche nel linguaggio parlato, come in ogni altra cosa.

Con una scrollata di spalle, Ryklo si alzò e usci in cortile. JFino a quel momento aveva incontrato solo tre esseri, una femmina e due maschi : molto probabilmente l'Homo sapiens era poliandria). Lo stupì invece Uassenza di bambini; a meno che la civiltà di quelle creature fosse cosi progredita da affidare l'educazione dei bambini a istituti speciali.

La casa era evidentemente isolata, perché, lui aveva intravisto le luci di una città mentre atterrava con la capsula. Ma era una bella fortuna che fosse isolata: Ryklo aveva letto nell'enciclopedia che la-Terra era superaffollata e al pari degli altri pianeti si trovava con un numero eccessivo di bocche da sfamare. I

Per fortuna era arrivato lui, .[1] Ryklo, che avrebbe senz'altro ri- · dotto il numero della poptìla- 'j zione terrestre per far posto àHa Λ gente di Vroob. Sulla Terra avrebbe lasciato solo gli Hotao À sapiens indispensabili per eseguire i lavori più pesaeii.

Naturalmente non sarebbe stato semplice, ma a bordo della capsula c'era tanta energia ;; nucleare da condurre a buon fine l'operazione. Ad ogat jeo-do, Ryklo doveva comincia«Na-'--vi prepararsi il terreno. Si geaedè ;>.j attorno e fermò l'attenzione stH . j mulino a vento. Ecco,. ei£i-pro- ,Ί prio l'edificio·che faceva per lui.

1

Aveva appena finito di in· ' stallare un reattore nucleare di ·=. -proporzioni ridotte nel mulino, quaedo avvistò una macchina .. a motore che si dirigeva verso la cascina. Riconobbe subito l'auto dalle illustrazioni viste nell'enciclopedia, sebbene ci fosse qualche differenza, perché l'enciclopedia .risaliva a vent'an-ni prima. '

Rykla uscì in fretta dal muli· ? no e si nascose nella stallateti- .·.'

tre l'auto percorreva la viuzza. Guidava una femmina, che stavolta indossava un abito vivace e non più bianco come quello dell'altro esemplare. La nuova creatura era piccola, con i capelli neri, i lineamenti delicati ed era meno grossa e massiccia della prima.

Gli abiti avevano lasciato interdetto Rykio, che non portava mai nulla addosso, tranne le scarpe e l'ipnotizzatore. Su Vroob i vestiti non erano necessari, perché gli Edaphi, vivendo costantemente sotto terra, non dovevano proteggersi dal freddo, e in quanto alla decenza, la loro naturale pelliccia li avvolgeva completamente.

Dalle sue letture, Rykio aveva appreso che gli abiti erano tessuti artificiali indossati dagli esseri umani per protezione e per decenza, però aveva notato che i terrestri portavano anche dei cappelli sulla testa, dove i capelli crescevano abbondanti e la decenza non era certo offesa. È vero che c'erano anche dei terrestri calvi, ma in generale le donne non lo erano,

Rykio aspettò che la giovane donna - cioè Angie Phelps -scendesse di macchina, quindi usci dal nascondiglio e le si parò davanti.

Lei vide la larga faccia, da dio Giove, coperta da una barba scura che la fissava da due metri di altezza e lanciò un urlo.

— Dio mio! — fu tutto quello che riuscì a dire.

Rykio puntò l'ipnotizzatore, e Angie Phelps crollò al suolo. Per un momento il gigante la esaminò per vedere se si muoveva ancora, caso mai la dose fosse stata troppo bassa, ma An gie dormiva, immobile come la grande roccia di Vroob.

Lui la portò in casa e la sistemò accanto a Maude.

Prima di uscire, si voltò a guardare Maude. Le sue labbra, dolci e rigonfie, erano leggermente socchiuse, i denti di perla s'intravedevano e un sorrìso di soddisfazione le illuminava il volto.

Era cosi attraente, che Rykio si chinò per sfiorarla.

Il corpo di lei era morbido. Motto morbido. Rykio dimenticò di appartenere alla Grande Razza e fu preso da un'emozione che la sua gente credeva di avere ormai dimenticato per sempre.

In quel momento Maude Tingry apri gli occhi.

— Cosa diavolo cercate di fare? — chiese.

Poi vide la faccia barbuta.

— il demonio! — urlò. Ryklo uscì di corsa dalla stan-

Stu Blosser apri gli occhi. Gli pareva che fosse passato appena un momento da quando la deliziosa scossa ipnotica lo aveva immerso nel sonno. Si sentiva fresco e riposato.

Giaceva di traverso sui letto in camera sua. Girando la testa, vide Jake Tingry in pigiama e cappotto che si alzava a sedere accanto a lui. A Stu pareva di sognare.

Dalla soglia arrivava una voce, dal profondo timbro baritonale: — Pronto, Stu, pronto.

Alzandosi a sedere, Stu guardò verso la porta. Sulla soglia c'era un uomo-scimmia, simile ia volto al dio Giove.

— Chi... che cosa siete? — chiese.

• — Che il cielo ci aiuti! — mormorò Jake Tingry,· continuando a fissarlo.

— Pron-t'o, Stu, pron-to — ripetè il gigante.

— Ma come fa a sapere «I mio nome? — domandò Stu,

Maude Tingry, ormai vestita, apparve sulla soglia accanto al gigante. — È un marziano — spiegò Maude. — Non sa ancora parlare la nostra lingua.

— Ma se dice pronto e mi-ha chiamato per nome! — ribatté Stu.

— È tutta la mattina che mi ripete quella frase — rispose Maude. — Forse è un puro caso. Oppure la sua lingua ha dèi suoni analoghi ai nostri.

— Ti... ti ha fatto del male, Maude? — chiese Jake.

Maude' passò le dita sulla criniera di Ryklo. — È bravo — spiegò. — Mi segue come i^n grosso San Bernardo. È un buono scimmione.

— Maudef — intervenne Jake. — Esci subito di qui. Non ha il vestito!

— Non ne ha bisogno. Gli basta la sua pelliccia. E poi è un perfetto gentiluomo. Non io cambierei con certi ragazzi di mia conoscenza.

— È υη. animale — disse Jake. — E se è un marziano, è pericoloso. Anche i bambini sanno che i marziani possiedono il raggio della morte. Sta' alla larga da lui. Capito?

— Sono maggiorenne, papà — disse Maude.

— Te lo dicevo per il tuo bene, Maude — protestò Jake.

— Okay, Me l'hai detto — rispose lei, — Preparo la colazione, anche se è quasi mezzogiorno. Signor Blosser, nella camera degli ospiti c'è Angie Phelps.

— Angie! — Stu balzò dal letto, dirigendosi verso la porta. Rykio allungò il braccio e con una manata ricacciò Stu sul letto accanto a Jake.

— No, caro — disse Maude a Rykio. — Non devi fare così. Il signor Blosser è il mio padrone.

Rykio sbatté gli occhi; non capiva cosa diceva la ragazza ma dal tono di lei intuiva di aver fatto qualcosa che non andava. Allungò la mano destra, afferrò Stu per il bavero e lo rimise in piedi.

Maude rise. — Il mio caro orso non conosce la sua forza, signor Blosser.

— Sta-,, sta bene Angie?

— Fareste bene ad andare da lei. È venuta qui per farvi firmare le petizioni elettorali e la prima cosa che ha visto è stato l'amico. Riconosco che è un po' impressionante quando uno se lo trova davanti all'improvviso, però in fondo è un gran bravo figliolo.

— Ma voi non avete avuto paura? — chiese Stu.

— Paura? No, sembra un dio, per averne paura,

Jake brontolò: — Un dio coperto di peli!

— Sì, ha una bella barba, no?

Stu si diresse verso la porta e Rykio lo lasciò passare.

Angie era seduta sul bordo del letto nella stanza degli ospiti, e piangeva in un lembo del lenzuolo. All'arrivo di Stu, alzò gli occhi, temendo di trovarsi di fronte Rykio, ma appena vide il giovanotto, smise di piangere.

— Stu Blosser — disse — dovresti vergognarti.

— Angie cara! Non piangere! Va tutto bene?

— Sì, ma non è certo merito tuo, se non mi è capitato niente. Sono venuta a portarti le petizioni e ho scoperto che hai υπ mostro in cortile. Mi ha fatto...
— Angie! — Stu era indignato. — Se ti ha toccato, lo ammazzo!

— No, non volevo dire quello. Mi ha investito col raggio della morte o con qualcosa del genere e sono crollata addormentata, Stu, perché permetti queste cose nella tua cascina ?

— Angie, quest'uomo viene da un altro mondo, forse da Marte, anche se non è verde. Io non c'entro per nulla in questa faccenda: lui è sbarcato nel mio prato senza chiedermi il permesso.

— Ma tu permetti che rimanga — disse Angie. — Non potrai mai essere eletto se ti associ ai marziani. È quasi come essere comunista.

— Cara, me ne libererò il più in fretta possibile.

— Perché non ti rivolgi allo sceriffo Brill?

Il tono di Stu s'inasprì, sentendo nominare il rivale. — Riuscirò a liberarmene da solo — disse, pur non avendo la minima idea di come se la sarebbe cavata.

— Mort ci riuscirà benissimo: è il suo mestiere. — Dal modo come lo diceva si capiva che lei aveva indovinato che Stu non sapeva che pesci pigliare.

— Se non ce fa farò da S0I05 lo chiamerò,

— Io lo chiamerò comunque — disse lei, alzandosi in piedi.

— Facciamo prima colazione — disse Stu,

— Preferisco andare -— rispose Angie. Si asciugò gli oc* chi, sostò un momento davanti allo specchio e uscì.

Stu si guardò anche lui nello specchio e rimase scosso vedén- * dosi la barba lunga, i capelli in disordine e la camicia che pareva non fosse mai più stata cambiata da quando era partito da Kansas City,

Si lisciò i capelli con la mano e seguì Angie in cucina. Maude serviva Un piatto di uova e prosciutto al mostro villoso. Jake se ite stava in piedi accanto al tavolo, non volendo sedersi vicine al mostro.

Rykio si mise a mangiare con te dita, ma Maude impugnò la forchetta mostrandogli come doveva fare. I gròssi occhi bovini di Ryklo sì illuminarono e lui capì immediatamente.

— È un tipo in gamba — spiegò la ragazza. — Ha l'aria di una scimmia, ma è molto più intelligente.

Ryklo fissò Stu e Angie, fermi sulla soglia. — Pron-to, Stu, pron-to — disse.

— Mi domando dove ha imparato il mio nome — disse Stu.

— Credo di potertelo spiegare — rispose Angie. — Stamane ho telefonato per dirti che venivo e qualcuno mi ha risposto al telefono, lo ho detto: "Pronto, Stu, pronto?" e lui deve averlo sentito da me.

— Ve l'avevo detto che era in gamba' — disse Maude orgogliosamente. — Accomodatevi, gente. O preferite mangiare in sala da pranzo?

— Io vado in sala da pranzo — dichiarò Jake, uscendo dalla Cucina.

— Io farò colazione qui — disse Stu. Se Ryklo era tanto importante nel suo mondo da essere inviato in una spedizione su un altro pianeta, non sarebbe stata cattiva cosa coltivarlo : Stu stava per entrare nella vita politica e un buon politico deve saper stare con chiunque. Stu si sedette vicino a Ryklo. Il gigante alzò gli occhi, grugnì, poi allungò la mano e respinse Stu.

Stu fu colto alla sprovvista: — Non vuole che gli sieda accanto — disse.

— Forse ha paura che gli portiate via la roba — osservò Maude. — Sapete come sono i cani quando li disturbate mentre mangiano.

Stu annui, ma, sotto sotto, a-veva il sospetto che il gigante non lo considerasse degno di mangiare alla sua tavola.

Passò in sala da pranzo, dove Jake attaccava la colazione. Angie lanciò un'occhiata al contadino e dichiarò: — Non ho troppa fame.

Stu la prese per un braccio e la costrinse con dolcezza a sedersi accanto all'altro. — Per favore, siediti — disse. Due snob in una sola volta erano troppi per Stu Blosser.

Maude servi la colazione; Angie guardò prima il piatto, poi Jake e finalmente Stu, Un buon profumino invitante si sparse intorno e Angie si mise a mangiare, e mentre mangiava fissava Stu con aria perplessa, come se lo vedesse allora per la prima volta.

Ryklo use) a grandi passi dalla cucina, senza degnare di uno sguardo i .tre terrestri seduti intorno al tavolo, e passò in soggiorno. Seguendolo con la

coda dell'occhio, Stu si accorse che la stanza era sottosopra e che c'erano libri sparsi dappertutto sul pavimento.

Ryklo si accomodò in poltrona di fronte alla libreria, prese una copia di "Lolita" e si mise a leggere.

— Legge? — l'esclamazione sfuggi a Stu nell'attimo in cui si levava a metà per meglio osservare lo scimmione intento a leggere "Lolita".

Il gigante scorreva velocemente le pagine, concentrandosi intensamente su ognuna. Ingollando l'ultimo sorso di caffè, Stu andò in soggiorno.

A questo punto Ryklo si degnò di vederlo. Brontolando qualcosa, gli additò una riga (fai libro.

Stu guardò prima l'indice puntato, poi Ryklo. — Be'? — disse.

Ryklo si portò il dito alle labbra, poi lo puntò verso Stu: — "Pron-to, Stu, pron-to" —disse.

Stu capì e lesse: — "Vieni a baciare il tuo vecchio"^ direi....

Ryklo aggrottò la fronte, M ir se da parte il libro, spinse vjà,' Stu e prese ii dizionario dal gà*. vimento. Lo apri alla parola "Venire" e la indicò con l'indice, fissando Stu.

— Venire — lesse Stu. Ryklo lo fissò e Stu ripetè la

parola. Quindi fu la volta di "con", e successivamente .Ryklo passò alla tabella dei suoni nelle pagine introduttive del dizionario.

— A, e, i, o, u — lesse Stu. Ryklo buttò indietro la Lesta,.

ridendo. di gioia: imparava a parlare. Stu riprese la lezione. SI, Ryklo imparava veramente in fretta.

11 gigante si alzò dalla poltrona c andò in sala da pranzo, dove Maude serviva la seconda tazza di caffè a Jake, che voleva sempre il bis di tutto. Puntò l'indice verso Maude:

— Tu! — disse.

Lei accennò a se stessa: —Io

— disse. — Io, Maude, e tu, Tarzan.

Rykio scosse la criniera: — Io, Rykio — disse.

Parlava inglese.

Si mise a indicare gli oggetti su! tavolo. Alcuni li riconosceva dalle illustrazioni dell'enciclopedia, di altri doveva chiedere il nome. Si buttò con foga sulle nuove difficoltà, e Stu, sbalordito davanti a un essere che imparava in un niente una nuova lingua, non si accorse che intanto Angie s'era alzata da tavola.

Se ne rese conto dopo, quando senti la voce di lei al telefono: — Morty — diceva — vieni subito da Stu Blosser...

La senti anche Rykio, e prima che lei avesse finito la frase le strappò il ricevitore di mano con tanta forza da staccare l'attacco.

Stu si lanciò verso il gigante velloso, afferrandolo per il braccio, ma il mostro era saldo come una roccia e massiccio come se fosse stato di piombo.

Un attimo dopo Stu finiva a terra, mentre il gigante brandiva l'ipnotizzatore.

— Rykio! — gridò Maude dalla porta. —- Posa quella cosa!

Rykio esitò un momento, poi lasciò cadere l'ipnotizzatore elettromagnetico, S'inchinò davanti a Maude:

— Scusatemi, signora — disse con la sua voce pastosa.

Maude sorrise con orgoglio: — Non è vero che è un perfetto gentiluomo? — chiese. — Voi uomini dovreste andare a imparare l'educazione su Marte,

— Ma se è l'essere più rozzo che io abbia mai incontrato! — disse Angie.

Rykio si volse lentamente, fissando Angie Phelps. — La gente come voi — dichiarò — la sterminerò per prima.

Stu si sentì gelare il sangue nelle vene.

S

Per il momento, Rykio non pensava di sterminare nessuno, perché prima bisognava dare una veste legale all'operazione di colonizzazione - della sua colonizzazione - del pianeta.

Innanzitutto, Rykio doveva Ottenere l'approvazione di Kintop. Non doveva essere difficile persuadere Kintop, perché il suo compagno di viaggio era abbastanza intelligente da capire che se si fosse rifiutato gli sarebbero capitate diverse cose spiacevoli.

Però prima doveva svegliare Kintop, presentargli i terrestri sotto una luce sfavorevole, spiegando che erano creature mal-vage e forse pericolose e che bisognava sbarazzarsene al più presto, conservandone solamente pochi esemplari per eseguire gli eventuali lavori pesanti.

Tuttavia il gruppo che era caduto nelle sue mani gli era più utile da vivo che da morto. Rykio aveva letto che il pianeta era densamente popolato e che sulla Terra già si conosceva il princìpio di Atois, il grande sociologo di Vroob, secondo cui la popolazione tende a crescere più rapidamente delle risorse terrestri. Gli abitanti del pianeta chiamavano la legge col nome di Malthus, ignorando che era stata scoperta un milione e mezzo di anni prima, da uno scienziato Edaphi.

11 gruppo costituiva probabilmente quello che i terrestri chiamano una famiglia, o forse un

clan. Comunque, valeva la pena di studiarne i componenti, e Rykio ne avrebbe ottenuto molti [1] dati interessanti che gli avteb» v.;jj bero successivamente permesse . ."·! di assumere il controllo sugli af· tri terrestri. : ;

L'enciclopedia lo aveva lascia-to un tantino perplesso. L'opera era

evidentemente un condensato di conoscenze, e probabilmente il clan era il custode di quelle nozioni, che su Vroob 1 . sarebbero state riprodotte e con- ·1 servate in microfilm. Se il clan, o famiglia, in cui era capitato era tanto importante, Rykio . aveva avuto una bella fortuna ad atterrare proprio in quel punto. :'·. ⁝ ,

La casa era del tipo dellfc fattorie descritte nel dizionario, quindi Rykio si trovava a con·-tatto con la più piccola unità della struttura sociale terrestre: la famiglia. Non era sicuro ohe. Angie Phelps ne facesse parte · come membro permanente, benché avesse captato nel cervello di Stu Blosser un attaccamento di ordine emotivo per la ragazza,

Non era facile captare le im< pressioni telepatiche dai memr

bri della razza di Ryklo, benché gli Edaphi si servissero di certi segni mentali per chiarire il linguaggio scritto, ma con i terrestri era addirittura impossibile. Gli abitanti dal pianeta non proiettavano mai i loro pensieri con chiarezza, tranne sul piano emotivo. Ryklo aveva percepito immediatamente le sensazioni telepatiche di Stu Blosser, quando l'uomo si era infuriato per le parole che Ryklo aveva detto ad Angie. Anzi, Ryklo aveva scoperto in lui una traccia ben definita di paura, cosa più che comprensibile e scusabile, mentre era una vera e propria impertinenza che un animale inferiore osasse indignarsi contro un Edaphi.

Ryklo scrutò Stu e si accorse che era rosso in volto, con gli occhi socchiusi e le labbra scosse da un leggero tremito. Non era del tutto certo che fosse il viso normale dell'uomo, perché i volti degli esseri umani sono assolutamente indecifrabili. Gli uomini ridono per cose che non c'entrano minimamente con la crudeltà e trovano tristi altre cose che per Ryklo erano ridicole; insomma, psicologicamente parlando, sono contorti come i tralci della Quantitia del pianeta Nubis. Ryklo aveva persi no notato che a volte i terrestri si consideravano addirittura allo stesso livello degli Edaphi.

— Cosa vuoi fare, Ryklo? — chiese Stu, in tono tutt'altro che rispettoso.

— Sci impudente a chiedermelo — rispose Ryklo. — Gli Edaphi non discutono i loro progetti con gli animali inferiori.

— Vieni sulla Terra per minacciarci? — chiese Blosser. — La più normale prudenza vorrebbe che tu ci trattassi con un certo riguardo se non vuoi che le cose finiscano male per te.

— La Terra non vi apparterrà più per molto — disse l'uomo di Vroob.

— Due miliardi e mezzo di abitanti sono pronti a discutere l'argomento — disse Blosser.

·— Tu presti ascolto agli insetti o ai pesci del mare?

— Direi di si, visto che gli insetti ci pungono e gli squali ci divorano. E noi trattiamo insetti e squali con il maggior rispetto.

— 1 terrestri non punzecchie-ranno e non divoreranno mai nessun Edaphi — dichiarò Ryklo.

Il gigante voltò le spalle a Stu e si diresse verso la porta. La aprì, si voltò. — Ryklo dispone di molte armi oltre questa—e batté sulla scatola che portava appesa al collo: l'ipnotizzatore ben noto a Blosser e agli altri. — Se qualcuno tenta di lasciare questa casa o di comunicare con altri terrestri, Ryklo spazzerà via famiglia, clan, paese e regione. Capito?

— Per il momento non siamo in grado di fare nulla — disse Stu, — Ma non credere che questa situazione duri per sempre.

Senza più curarsi dei terrestri, Ryklo usci.

C'erano due fabbricati grandi, evidentemente adibiti ad abitazione, nel più vecchio abitavano Jake Tingry e sua figlia, mentre Stu viveva nell'edificio moderno. Angie evidentemente non stava nella casa, ma doveva essere la compagna di Stu.

I fabbricati erano situati a est della strada che li collegava con la provinciale, che passava a una ventina di lunghezze edaphi dall'edificio più moderno.

Dall'altra parte della strada c'erano tre costruzioni, tutte dipinte in rosso, una più ampia, è: le altre due di dimensioni ridot te, adibite, come scopri Rykfo, a

ricovero per animali e attrezʲ zi.

Nella costruzione più vicina alla strada si trovava il frigorifero e la latteria, tutti apparecchi un po' più primitivi di quelli usati su Vroob, ma comunque facilmente riconoscibili.

Inoltre c'era una piocola costruzione a fianco dell'ediftció vecchio, che ospitava un veicolo a motore adibito evidentemente al traino di altre macchine e a fornire energia. Ryklo scoprì un altro tipo di veicolo a motore- nel secondo casotto, in fondo al cortile, mentre all'estremità della strada c'era un mulino a vento,

I terrestri non erano barbari, decise Ryklo, ma erano ancora molto primitivi. Possedevano elettricità, apparecchi frigoriferi, veicoli a motore, animali domestici, arnesi e utensili di metallo. Inoltre erano dotati di una considerevole abilità meccanica.

Le case erano munite di telefono, iucc elettrica, radio e televisione. Dai libri si deduceva che avevano già scoperto buona parte delle nozioni scientifiche che su Vroob s'impartivano ai ragazzi delle elementari, e che avevano esplorato lo spazio in misura minima.

Le loro armi, quasi tutte di tipo esplosivo, erano mortali, e inoltre i terrestri disponevano di armi atomiche nonché di sistemi primitivi, coltelli, spade, manganelli, ancora in uso in diverse parti del mondo. Conoscevano inoltre l'arco e le frecce, mentre non possedevano il pevor né altre armi psichiche; evidentemente ignoravano totalmente i princìpi su cui si fondano tali armi. Infine i terrestri non erano telepatici, e quindi non si rendevano conto che l'ipnotizzatore, il pevor, usato alla massima intensità era un'arma mortale.

Rykio si fermò nella strada che separava le due case pensando a cosa doveva fare per legalizzare la sua presa di possesso della Terra.

Difficilmente Kintop avrebbe accettato l'eliminazione totale dell'umanità. Kintop aveva il compito speciale di stringere legami di amicizia con le eventuali razze non vroobiane che i due scoprissero. Naturalmente i due Edaphi avrebbero dovuto difendersi se fossero stati attaccati, ma Kintop non era uno stupido e sapeva perfettamente che i terrestri non erano in grado di

resistere neppure a un solo Edaphi, anche se tutti i due miliardi e mezzo di abitanti si fossero coalizzati contro loro due. A bordo dell'astronave c'erano armi capaci di spazzare via un intero esercito terrestre, prima ancora che ci si accorgesse Che era scoppiata una guerra.

Dunque, bisognava mettere Kintop in condizione di non nuocere. Lo si sarebbe potuto far fuori, se Kintop non fosse stato un Edaphi : perché la stessa forza che azionava il pevor condizionava il cervello di Rykio, impedendogli l'assassinio. Rykio poteva desiderare la morte di Kintop, poteva persino progettarne l'uccisione, ma se avesse tentato di realizzarla, le sue armi non avrebbero funzionato.

Insomma, Ryklo non poteva uccidere Kintop.

Però poteva provocare un incidente in cui Kintop restasse accidentalmente ucciso. Chissà che nella fattoria non ci fossero delle bestie feroci.

Ryklo decise di chiederlo a Stu Blosser.

Entrando in casa dalla porta posteriore, s'imbattè in Maude ct\e lavava i piatti, mentre Stu Blosser andava avanti e indietro in soggiorno.

Appena Ryklo entrò, avvertì l'ondata di rabbia telepatica scatenatasi nel terrestre.

-·— Vorrei sapere — cominciò Stu — se sei uno scienziato venuto a visitare la Terra per studiarla oppure se sci venuto in caccia di qualcosa, ma allora, di che cosa?

Ryklo ignorò le domande: quel che voleva sapere il terrestre non aveva nessuna importanza di fronte a quello che voleva sapere lui, Ryklo. — Dove sono gli altri ? — chiese.

Ryklo senti che la paura s'insinuava nei pensieri di Stu, probabilmente perchè in quel momento le sue dita sfioravano l'ipnotizzatore.

— Non preoccuparti — disse in fretta. — Non sono scappati: Jake è andato a mungere · le mucche, Angie, poveretta, è sul letto in camera. L'hai spa*

ventata a morte parlandole di--·,·, sterminio. ⁚ ·

'•i

— Bah! — Ryklo si allungò ' 'ì e afferrò il braccio sinistro di Stu.

Stringeva così forte che l'uomo gridò, scuotendo il braccio per liberarsi dalla presa.

— Ryklo non ti fa del mate

— disse, lasciando libero il brac- - ciò. — Vieni con Ryklo — e indicò la porta.

Un po' esitante, perché non. t.· sapeva che cosa l'aspettava, Stu - lo seguì in cortile. Ryklo gli mostrò i polli che razzolavano davanti alla porta.

— Che cos'è? — domaadò. Ryklo.

— Polli — spiegò Stu. — Producono le uova e si, man· giano alla domenica.

Jake stava facendo rientrare le mucche per mungerle. — Quelli? — chiese Ryklo, — Mucche — spiegò Stu.

— Producono il latte. A volte ï si allevano per avere la carne, ma queste no.

— Polli e mucche pericolosi?

— No — disse Stu. — Non queste mucche, almeno.

— Hai degli animali feroci?

— Be' — cominciò Stu —· c'è Buster, il toro di razza. Ha un brutto carattere, ma basta non stuzzicarlo. — Tacque, tentò un sorriso. — Non devi discutere con lui.

La straordinaria memoria di Rykio gli forni le parole che aveva imparato nelle sue letture: — Niente tigri, leoni e neanche cobra?

— Niente animali feroci. Forse riuscirai a scoprire un coyote sui monti, se non fai troppo fracasso e se lui non ti vede. Ma se ti vede per primo, il coyote scappa. Veramente non so chi non scapperebbe vedendoti. — Stu rise, ma Rykio non ci trovò niente di spiritoso. L'extraterrestre non aveva il minimo senso dell'umorismo e non capiva il sarcasmo.

— Nessun animale qui è pericoloso? Quel Buster è pericoloso? — chiese pieno di speranza.

— È un po' lunatico — disse Stu. — Non ha mai assalito nessuno, però io e Jake stiamo in guardia. Comunque non devi averne paura.

Rykio brontolò tra i denti: quel terrestre lo credeva un codardo.

Jake uscì dalla stólli. — Capo — chiamò. — Tre mucche sono lunghe e tirate a terra. La scimmia ha usato il raggio contro di loro.

Stu si voltò verso Rykio. — È cosi?

— Bah! — disse Rykio. Ricordava i tonfi nella notte: erano le bestie che muggivano al momento dello sbarco. Se tra le mucche c'era Buster non aveva minimamente attaccato e quindi non serviva allo scopo. — Si sveglieranno tra qualche ora.

Subito captò la rabbia di Stu.

— Illustre signore, quelle mucche non ti faranno niente. Lasciale in pace.

Rykio sbatté le palpebre. — Le mucche sono schiave?

— Sono animali domestici

— disse Stu. — Ci danno il latte.

Questo era un problema da considerare; forse sarebbe riuscito a suscitare una rivolta tra le mucche. Se prometteva alle mucche la liberti in cambio dell'uccisione di Kintop, forse le sue difficoltà erano risolte,

— Su Vroob non è permesso — disse Rykio. — Ogni animale ha diritto alla

propria vita e a eleggere il suo rappresentante. — Rykio non era certo sostenitore della Società per la Prevenzione della Crudeltà contro le Forme Inferiori di Vita Intelligente, ma si serviva dei loro argomenti quando gli tornavano utili.

— Le mucche non s'interessano di politica — spiegò Stu. — Sono mantenute bene e sono più che soddisfatte.

Vado a svegliare le mucche — disse Rykio, brandendo l'aggeggio che gli pendeva dal collo. — Tu resta qui.

Si diresse verso il prato e scopri le bestie che giacevano al suolo, nel punto in cui erano crollate la notte prima. Invertendo il raggio, Rykio le rianimò. Gli animali si alzarono in piedi un po' storditi. Fra loro c'era un toro, che si lanciò con uno sguardo torvo contro Rykio.

Rykio fece un balzo indietro, portando la mano al pevor per poterlo usare in caso di pericolo. Per un po' la bestia lo fissò, torva, poi abbassò la testa e riprese a brucare l'erba. Rykio, non captò nessuna impressione telepatica delle emozioni dell'animale: evidentemente aveva un livello d'intelligenza bassissimo. Forse però sarebbe riuscito a inviargli lo stesso un messaggio. Si concentrò sul pensiero dell'ingiustizia che si soffriva a essere condotti al pascolo in un prato e privati del latte, e a dover servire gli uomini.

Le mucche continuarono a pascolare: dovevano aver subito un lavaggio del cervello.

Rykio volse lo sguardo all'astronave, nascosta da una breve riva che si trovava tra la nave e la casa. Nessun segno di Kjn-top: evidentemente continuava a dormire.

Forse prima che Kintop si svegliasse, lui sarebbe riuscito a provocare un incidente, ma nel frattempo bisognava fare progetti per la conquista del pianeta.

Mentre si avvicinava alla casa, Rykio vide un veicolo che svoltava nella strada che separava le abitazioni dal rustico. Il veicolo corrispondeva alle automobili descritte nell'enciclopedia, per quanto fosse più com-plesso delle

macchine riprodotte nel testo. Questo era blu scuro con degli ornamenti metallici cromati e certo su Vroob avrebbe fatto voltare la gente per lo stupore. Per Ryklo invece era una fonte di preoccupazioni. Non voleva che si diffondesse la notizia del suo sbarco sulla Terra, perché i terrestri possedevano mezzi di comunicazione in grado di arrivare in capo al mondo in un baleno, e Ryklo contava invece su di un attacco di sorpresa.

Ryklo s'infilò in fretta tra la stalla e la cella frigorifera dove si teneva il latte in fresco. L'automobile si fermò, lo sportello si aprì e ne uscì un giovane.

Il giovanotto era alto, ben piantato, con quella sicurezza di sé che proviene dall'autorità. Era evidentemente Mort Brill, lo sceriffo, che Angie Phelps aveva chiamato al telefono.

Indossava una divisa blu impeccabile, in confronto ai pantaloni azzurri e alla camicia rossa di Jake e all'abito kaki di Stu. Sul petto brillava la stella a sei punte, e la pistola, che Ryklo riconosceva dalle illustrazioni dell'enciclopedia, riposava nella fondina di pelle nera che gli pendeva dalla cinghia.

Ryklo si chiese se davvero l'arma era micidiale come quelle degli Edaphi, però aveva letto che le armi terrestri erano estremamente pericolose,

11 nuovo venuto alzò la mano per salutare Stu, ma prima che quest'ultimo potesse rispondergli, la porta si spalancò e uscì di corsa Angie.

La ragazza cadde tra le braccia del giovanotto. — Mort! — gridò. — Finalmente ci sei! Non hai idea di... — la voce le mancò e lei si abbandonò sulla spalla dell'uomo, singhiozzando,

Mort Brill teneva stretta Angie, alzando la testa verso Blosser. — Ma che diavolo sta capitando qui, Stu?

— Abbiamo avuto un visitatore spaziale — spiegò Stu. — Ci ha sconvolti tutti e...

— Ma di che diavolo state parlando ? Ascoltatemi bene, Blosser. Angie mi ha telefonato e la chiamata è stata interrotta. Evidentemente c'è qualcosa che non va e sono deciso a scoprire cos'è capitato. — Ryklo captava il furore dello

sceriffo fin dall'interno della stalla.

— Vi stavo appunto spiegando cos'era capitato — riprese Stu, — È scesa qui da noi una creatura spaziale che ci tiene tutti prigionieri.

— Stu — la voce dello sceriffo era bassa e minacciosa. — Vi schiaffo dentro sotto l'accusa di detenzione di persona se voi trattenete qui Angie contro la sua volontà...

— L'astronave è nel prato a ovest — spiegò Stu. — Se girate dietro la stalla, potete vederla.

Angie alzò il capo. — 6 vero quello che dice, Mort. Si tratta di una minaccia a tutto il mondo e tu devi difenderci!

Lo sceriffo spalancò la bocca, la richiuse. — Povera Angie, ti ha fatto perdere la ragione!

Rykio usci sull'aia, impugnando il pevor, nell'eventualità che lo sceriffo reagisse in modo ostile. Angie Io vide alle spalle di Mort. — Eccolo, Mort! Guardalo! — urlò.

Lo sceriffo si voltò e per un momento rimase come paralizzato, vedendosi davanti quel gigante di due metri, coperto di un pelo folto, con una scatoletta in mano, e pensò che fosse una scimmia.

Poi la sua mano sfiorò la pistola, lottò per aprire la fondina. Rykio premette il pulsante sul Iato della scatola, e Mort Brill piombò esanime al suolo.

Rykio però aveva trovato la risposta al suo problema. La creatura più feroce della Terra era senz'altro l'uomo.

Lo sceriffo Brill avrebbe provocato l'incidente destinato a togliere di mezzo Kintop, e la Terra sarebbe stata di Rykio,

6

Quando lo sceriffo crollò al suolo, Angie Phelps lanciò uno strillo acuto. Stu fece un passo avanti e si piegò per afferrare l'arma che l'altro era appena

riuscito a estrarre dal fodero.

Rykio brandi la scatoletta e j stava per premere il bottone, quando Stu se ne accorse, e con il più vivo rispetto verso l'arma extraterrestre si rialzò e tese le braccia ad Angie.

La ragazza gli cadde tra le braccia, posandogli la testa sulle spalle, e scoppiò in singhiozzi.

Rykio fissò Stu. — Ti piace, eh?

Stu arrossi. — Di cosa stai parlando? Hai spezzato il cuore di questa poveretta.

— Tu non inganni Ryklo — gli rispose l'uomo di Vroob. — Ryklo è telepatico e legge le emozioni. A te piace stringere la ragazza tra te braccia.

Angie alzò la testa, smettendo di singhiozzare. — Che cosa dice?

— Cara, non lo capisco, più di quanto lui capisca noi.

— Mort lo arresterà, vero?

— Se riesce a far intervenire per Io meno l'esercito e la marina.

— È vivo Morty? Respira?

— chiese la ragazza, guardando lo sceriffo.

— SI — la rassicurò Stu. — È stato un po' troppo lento, ma non credo che avesse molte possibilità. — Si volse a Ryklo:

— Come si chiama quell'aggeggio? Pever?

— Pevor — corresse Ryklo.

— Come funziona?

— Usa lo psicopotere — disse Ryklo. — Nessun terrestre ne ha mai sentito

parlare.

— Puoi tranquillamente ripeterlo.

Angie si staccò da Stu. —

Come puoi aver voglia di scherzare quando sei nelle mani di questo mostro orribile?

— E che altro posso fare? Il mostro è mezzo metro più alto di me e ha un'arma che non so neanche che cosa sia. L'unico suo lato debole è che non capisce lo scherzo e noi dobbiamo proprio puntare su questa sua debolezza.

— Ryklo non i un debole!

— tuonò l'uomo di Vroob.

— D'accordo — disse Stu.

— Di dove vieni, Ryklo? Da Marte? Da una delle Lune di Giove?

— Da Vroob — rispose Ryklo.

Angie singhiozzò. — Portami dentro!

Stu non si mosse, teneva d'occhio Ryklo. Questi si avvicinò, si chinò sullo sceriffo, senza perdere di vista Stu, e raccolse l'arma, esaminandola rapidamente.

— Non puntarmela addosso

— disse Stu.

Ryklo parve non sentire, ma la canna della pistola non era rivolta contro Stu, La mano dell'extraterrestre era troppo grossa per la rivoltella. Ryklo mise il dito sul grilletto e puntò l'arma contro una gallina che razzolava vicino al cancello. Premette lentamente il grilletto.

Il colpo partì e la pistola rimbalzò nella mano di Rykio come se fosse una

cosa viva. Rykio, sbalordito, quasi la lasciò cadere, ma il suo stupore non era neanche la metà di quello della gallina die partì di volo, Sotto una pioggia di terriccio, starnazzando disperatamente.

Rykio fece una smorfia di disprezzo. — Non funziona.

— Non hai mirato giusto — spiegò Stu.

— È più facile usare il pevor.

— Ci vuole una certa abilità

per adoperare una trentotto — disse Stu. Tese la mano a Rykio. — Dammela, che ti faccio vedere.

Il senso telepatico di Rykio lo avverti del pericolo. Brontolando minacciosamente, puntò Tarma contro Stu,

— Scherzavo — disse Stu, allontanando Angie dalla linea di tiro. — Te la sei cavata benissimo. Pensa un po' se l'avessi puntata nell'altro senso?

Rykio non capiva gli scherzi. Su Vroob nessuno scherzava, nessuno rideva, tranne se qualcuno si faceva male. Continuò a tenere l'arma puntata contro Stu, mentre, chinandosi, tentava di aprire la fibbia del cinturone di Mort Brill, Finalmente riuscì a sganciarla e a sfilarla dai pantaloni dello sceriffo, quindi se la riagganciò a tracolla e ci infilò la pistola.

Stu intanto stringeva tra le braccia Angie con un gran sorriso, che Rykio non riusciva a interpretare. Alla fine l'extraterrestre concluse che per Stu Angie era attraente.

— Intendi lasciare qui lo sceriffo ? — chiese Stu. — Fa caldo ed è esposto in pieno al sole. Sarebbe meglio portarlo dentro.

Rykio non rispose. Teneva gli occhi fissi sulla Fattoria Vecchia, dove abitavano i Tingry. In quel momento Kintop svoltava l'angolo.

Seguendo lo sguardo di Rykio, Stu girò la testa e vide il secondo uomo di Arturus. Angie, sentendo Stu irrigidirsi per la so φ resa, alzò gli occhi, lo vide

e urlò con quanto fiato aveva in gola,

All'urlo, accorse Maude dalla cucina e Jake Tingry che si era fatto sulla soglia della stalla sentendo il colpo di pistola, venne di corsa sull'aia e si fermò di botto vedendo Kintop.

— Santi numi! — esclamò. — Sono in due!

— Ryklo — disse Stu — ma in quanti siete?

Ryklo non rispose. Fissava con aria colpevole lo sceriffo steso a terra mentre Kintop gli veniva incontro.

Kintop si avvicinò allo sceriffo, s'inginocchiò, vide che l'uomo respirava ancora. Allora si rialzò squadrando Ryklo.

— Avete commesso una grave infrazione — disse Kintop nella sua lingua. — Avevate ordine di trattare amichevolmente gli indigeni per ottenerne la collaborazione.

— Mi hanno attaccato — spiegò Ryklo. — Ho dovuto u-$are il pevor per difendermi.

Kintop si girò lentamente, scrutando uno a uno Stu e Angie, Maude e finalmente Jake. — Non mi paiono feroci. Perché lui solo vi ha attaccato?

— Quell'uomo eTa appena arrivato c non aveva mai visto un Edaphi. Evidentemente ha interpretato male il mio saluto cordiale.

— Che cos'era il colpo che ho sentito?

— Un'arma terrestre — rispose Ryklo, battendo la mano sulla pistola che gli pendeva sul petto.

Kintop non pareva soddisfatto delle spiegazioni, ma Ryklo non se ne preoccupava, perché Kintop non poteva fargli nulla senza il pevor.

— Sono capitati diversi fatti che io non mi spiego e che sono tutti contrari alle norme — disse Kintop. — Quando torneremo su Vroob voglio una

spiegazione di tutto. A quanto pare, siete sbarcato, senza consultarmi, su un pianeta del sistema solare e vi siete messo in contatto con gli indigeni, sempre a mia insaputa, e uno di questi vi ha attaccato. Dunque uno almeno dei nativi si è dimostrato ostile e noi dobbiamo tenerci pronti a difenderci,

— SI, signore.

In quel momento, Maude u-scl di casa. Fino ad allora si era contentata di guardare dalla finestra non osando uscire all'aperto mentre si sparava, ma ora aveva deciso che le cose si erano sistemate. Usci, andò dritta dallo sceriffo e si chinò su di lui. — Non mi pare che abbia niente. Scommetto che dorme, proprio come abbiamo dormito noi! — Alzò gli occhi e vide Kintop. — Lo sapevo che il signor Ryklo aveva una moglie!

— Cosa dice quel mostro? — chiese Kintop a Ryklo in vroobiano.

— Quella bella ragazza vi crede una donna, signore.

— Spiegatele l'equivoco!

Ryklo si volse a Maude. —

Non è mia moglie, è il mio compagno di viaggio, è un maschio. Si chiama Kintop.

— Lieta di conoscervi, Kintop — disse Maude.

Benché Kintop non capisse, s'inchinò profondamente. Poi si rivolse a Ryklo; — Come vedi, le buone maniere danno frutto.

— La donna sorride — disse Ryklo — il che vuol Are che pensa a cose crudeli. — Ryklo cercava di far credere a Kintop che i terrestri erano creature malvage.

Kintop indietreggiò. — Ma non mi attacca.

— Ha paura del pevor — spiegò Ruklo, — Lo trattano con molto rispetto.

— Dobbiamo dimostrare ai terrestri che siamo venuti con intenti amichevoli

— dichiarò Kintop. — Le istruzioni ricevute ci impongono di evitare incidenti con gli indigeni. Comunque li ritengo malvagi: non ho mai visto una creatura con un sorriso più largo di questa, neanche le scimmie bianche di Nubis sorridono in modo tanto minaccioso. Facciamo presto, prima che diventi furiosa e ci attacchi senza motivo,

— Sono stato in contatto con i terrestri per qualche ora, signore — disse Ryklo. — Sono dei codardi. Ho imparato la loro lingua e ne conosco usi e costumi. Sono meschini, incapaci di lealtà, ma sono troppo codardi per essere pericolosi, tranne se il loro avversario è più debole. Per fortuna, lo sbarco è passata inosservato, perché è avvenuto di notte, e solo queste cinque persone, compresa quella che ho immobilizzato, sanno che noi siamo sul pianeta. Forse riusciremo a tenere nascosta la nostra presenza finché avremo mostrato ai terrestri che devono rispettarci se non vogliono essere sterminati.

— Nessuna uccisione, a meno che non ci siamo costretti — disse Kintop.

Voltò la testa, osservando [e varie costruzioni che appartenevano alla fattoria. — Mi pare che posseggano un certo livello di civiltà — disse. — Strano Che l'intelligenza si accompagni a tanta depravazione. Ma chissà che non riusciamo a insegnare loro la nostra norma: non fare male ad altri se non vuoi che ti capiti di peggio.

— Ci penseremo più tardi, Kintop — disse Rykio. — Secondo me è meglio tenerli prigionieri finché avremo portato a termine un breve esame preliminare del pianeta. — A questo punto staccò per un momento l'organo telepatico, perché pensava che forse, nel frattempo, sarebbe capitato un incidente a Kintop. — Appena avremo finito — riprese — ci metteremo in contatto con qualche personaggio importante che ci rilasci un permesso per visitare altri posti della Terra. Se si rifiuta, lo costringeremo ricorrendo alle armi.

Kintop rifletteva sulle proposte del compagno.

— Preferirei che voi, gente, parlaste inglese — disse Maude. — Mi sento a -disagio quando qualcuno blatera in un'altra lingua. — Si rivolse a Kintop. — Siete un astronauta come il signor Rykio?

Kintop guardò Rykio, che spiegò a Maude: — È un emissario del mio governo. — Quindi tradusse la domanda di Maude e la sua risposta. — La ragazza mi ha chiesto chi eravate. Le ho risposto che eravate un alto rappresentante del governo.

— Ehi! — disse Maude. — Un pezzo grosso marziano!

Kintop si senti lusingato. Come rappresentante e protettore delle forme inferiori di vita intelligente, non era certo un personaggio importante, per quanto la sua posizione comportasse molta responsabilità. — Dite ai terrestri che se si astengono da atti ostili, promettiamo la protezione e l'amicizia degli Edaphi, la più alta forma di vita della galassia — disse a Rykio.

Rykio s'inchinò, poi tradusse: — Kintop dice che dovete obbedire ai miei ordini.

— Voi gente mi sembrate tante scimmie — osservò Maude — ma mi pare che abbiate una notevole opinione di voi stessi. — Tacque un momento e riprese: — Volete una tazza di caffè? Forse dopo vi sentirete meglio.

Kintop scosse la testa. — Cosa sta starnazzando?

— Vuole darvi un liquido nero e amaro, molto apprezzato dai terrestri. Si chiama "caffè".

Maude colse la parola caffè: — Ho anche del pane fresco e biscotti.

Ryklo tradusse e spiegò: — 1 terrestri non si accontentano mai di averne a sufficienza, vogliono sempre di più. Mangiano per solennizzare qualcosa, mangiano quando sono felici, quando sono tristi o anche solo per ammazzare il tempo. Mangiano come i maiali selvatici di Scodan.

— Non muoio di fame — disse Kintop — però ho appetito. E poi bisogna solennizzare il nostro arrivo. Facciamoli divertire.

— Benissimo. Forse però festeggiano il nostro sterminio. —

Si rivolse a Maude: — Kintop e Ryklo bevono caffè.

Kintop si dimenò, un po' a disagio. — Temo proprio che siano di indole malvagia.

Stu e Jake portarono lo sceriffo in sala e lo adagiarono, sempre addormentato, sul divano. Angie prese un giornale e si mise a sventolarlo vicino alla faccia dello sceriffo.

Maude era in cucina, e Jake, dopo aver dato un'occhiata a Stu, che approvò, ritornò dalle sue mucche. Ryklo diede a Kintop il dizionario.

Kintop fu soddisfattissimo del libro e con l'aiuto di Ryklo consultò rapidamente le prime pagine. Poi si rivolse a Stu:

— Adesso abile articolare americano arrivante ad A. Aspetto allocuzione articolata.

Stu sbatté gli occhi. — Come?

Ryklo scosse la testa. — La tua parola non comincia per A

— spiegò. — Kintop sa leggere solo i vocaboli della lettera A, se tu usi parole comincienti per A, lui ti capisce.

— Ha detto che aspettava un'allocuzione articolata. — Kintop era raggiante, perché a» veva capito l'osservazione di Stu.

— Lui ha bisogno di pratica — spiegò Rykio. — Lui non perfetto come Rykio.

— Temo di non farcela — disse Stu. — Quando avrà imparato le parole comincienti con le altre venticinque lettere, allora intavoleremo una piacevole e cordiale conversazione. Per il momento, avrei altro da fare. Dato che il mondo va avanti lo stesso sia che io sia libero o prigioniero, posso uscire di casa?

— Nessun imbroglio?

— Obbedirò a tutte le condizioni che mi imporrai.

— Se lo fai — disse Rykio — Rykio non farà del male ad Angie, né a Maude né allo sceriffo Brill.

Stu usci dalla porta anteriore e s'incamminò verso la stalla. Non entrò, ma scavalcò il recinto e si diresse verso il prato. Per quanto avesse dato la parola a Rykio, Stu progettò per un momento di raggiungere la provinciale per spingersi fino alla fattoria dei Johnson, mezzo chilometro più a ovest, dove a-vrebbe dato l'allarme al paese, ma desistette subito dal proposito perché era troppo grave il rischio di essere visto, e inoltre difficilmente gli avrebbero creduto. La cosa migliore era studiare la forza effettiva di Rykio, quindi fare un piano di attacco e finalmente chiedere aiuto per portare a buon fine il piano. Evidentemente Rykio intendeva prima consolidare la propria posizione, poi rivelare la sua presenza sulla Terra.

Stu avvistò la punta della nave spaziale subito dietro l'altura. Vista dalla strada poteva benissimo essere scambiata per un silos.

Stu sali il pendio e discese nella valletta dove si trovava l'astronave, molto simile alle sonde usate dagli astronauti terrestri per raggiungere la luna, Questa capsula però era più grossa, più capace dei mezzi u-sati dai terrestri e probabilmente era azionata da qualcosa di più polente dei razzi. C'erano anche i razzi, sistemati tutt'at-torno allo scafo e fissati su perni che consentivano la rotazione in ogni direzione: forse servivano a governare l'astronave.

Lo scafo posava su quattro zampe metalliche che lo tenevano sollevato a quasi due metri dal suolo. Sotto lo scafo, circondata dai jet, c'era un'apertura munita di una scaletta.

Stu si avvicinò cautamente all'astronave. A bordo potevano esserci altri extraterrestri. Stu non riusciva a immaginare una forza d'invasione composta da due soli membri, e Ryklo aveva detto di voler impadronirsi della Terra.

A bordo però non c'era segno di vita. Stu sali la scaletta e si trovò di fronte a una scala circolare che conduceva all'interno della nave. Tutt'attorno sulle pareti c'era un groviglio di cavi e di bobine: probabilmente l'astronave era azionata da una forza magnetica misteriosa.

Stu raggiunse la cabina centrale, ingombra di strumenti e di enormi cassoni sigillati. Su alcuni ripiani si vedevano caschi spaziali, bombole di ossigeno e viveri. Più avanti si apriva la sala comando, contenente una quantità di macchinari complicati, di leve, di manopole e di apparecchi diversi. I princìpi meccanici su cui si basavano quelle macchine erano cosi ostici, che Stu Blosser non riusciva neppure a indovinare a che cosa servissero. Ci sarebbero voluti anni perché i tecnici riuscissero a capirne qualcosa.

Però, in fondo in fondo, Stu non disperava. Qualcosa gli diceva che gli Edaphi non erano poi quelle super-intelligenze che dicevano di essere, e se erano senz'altro molto più progrediti degli uomini nel campo della tecnologia, e in grado di imparare con rapidità fulminea, avevano anche una presunzione e un egoismo, che rappresentavano il loro lato debole.

Però che armi, che abilità, cosa poteva opporre l'umanità agli Edaphi?

Stu portò a termine la visita dell'astronave, prendendo nota di tutti gli oggetti che riconosceva e chiedendosi che cosa fossero gli altri. Parte delle casse erano sigillate e probabilmente contenevano le armi di cui aveva parlato Ryklo. Stu scopri anche dei libri stampati con strani geroglifici, che però erano rilegati su un fianco come quelli terrestri.

Scese la scaletta e notò che il sole era alto in cielo: Stu aveva passato più tempo del previsto a bordo dell'astronave, e adesso sperò vivamente che Rykio non avesse pensato che lui era andato ad avvertire gli altri terrestri dell'invasione dei marziani.

In quel momento vide Kintop che si avvicinava all'astronave.

7

Il volto di Kintop si contrasse riconoscendo il terrestre e subito l'uomo di Vroob si fermò, come se temesse di incontrarsi con lui.

Stu gli andò incontro e Kintop alzò una mano.

— Alt! — brontolò, con la voce fonda tipica degli Edaphi. — Rykio annienta te, se attacchi. — Dunque, aveva finito il dizionario!

— Ma perché, signor Kintop, non avevo nessuna intenzione di attaccarti.

— Non bisogna fidarsi dei terrestri — rispose Kintop.

— Kintop, mi pare che abbiamo la stessa impressione reciproca.

Kintop aggrottò la fronte.

Protese il capo, fissando Stu. Fece un passo avanti, sempre fissandolo. Quindi si fermò e portò la mano al viso barbuto, — Niente telepatia — disse.

— No — Spiegò Stu. — Noi non siamo telepatici.

— Però Kintop riceve certi impulsi. Quando sei arrabbiato, Kintop capta la collera. Quando hai paura, Kintop capta la paura, E adesso, niente.

— Perché non ho più un'emozione violenta. — disse Stu, — Ormai mi sono abituato all'idea che la mia fattoria sia invasa dai mostri... anzi, scusa, dagli Edaphi. È come battersi la testa con una palla finché si forma il callo,

Kintop aggrottò la fronte. — Linguaggio terrestre molto confuso. Pronunciate parole con significati nascosti. — Protese di nuovo la testa. — Ho captato uno strano impulso emotivo. Qualcosa che non capisco.

— Ridevo — spiegò Stu. — Ridevo per la tua mancanza di umorismo.

— SI, umorismo è una parola che non capisco — disse Kintop. — Gli Edaphi ridono, ma quando si divertono. Per esempio, se vedo terrestre rompersi il collo, io rìdo.

Stu rise a sua volta.

— Tu ridi? Ma se tu ti rompi il collo, io rido, tu non ridi.

— Diciamo che ridere è bello, ma. ridere perché qualcuno si rompe il collo non lo è. Ma dove hai preso l'idea che io volessi assalirti?

— Ryklo dicc che i terrestri sono di animo malvagio. Molto traditori. Lo sceriffo Brill ha attaccato Ryklo.

— Ma perché lo sceriffo è un poliziotto e Ryklo ci teneva prigionieri, il che i illegale...

— Lo sceriffo è come un soldato?

— Non proprio un soldato, ma puoi considerarlo così — disse Stu. — Ma perché Ryklo è venuto sulla Terra?

— Per studiare il pianeta — spiegò Kintop. — Ha avuto il consenso del governo per fare questo viaggio.

— Lui dice che il suo pianeta è superpopolato e che è venuto quaggiù a fondare una colonia.

Kintop spalancò gli occhi. Fissò Stu come se volesse leggergli di dentro. — Tu menti,

Stu arrossì, — È una parola che non piace ai terrestri.

— Ma è la verità: tu menti — ribattè Kintop.

— Ascoltami bene, Kintop. Non ho nessun motivo per mentire. La menzogna, sulla Terra, è una cosa grave, e anche una piccola bugia può provocare dei grossi danni. Perciò se un uomo mente, lo fa solo per dei buoni motivi. E io non ne ho.

— Il motivo è che tu vuoi far credere a Kintop che Ry-klo è disonesto — spiegò l'extraterrestre. — Lui è venuto qui come scienziato, non come colonizzatore. Se fosse venuto come colonizzatore, sarebbe dovere di Kintop arrestarlo.

— E allora perché ci tiene tutti prigionieri, io, Jake, Maude, Angie e lo sceriffo Brill...

— Perché siete dei selvaggi feroci..,

— Andiamo — disse Stu. — Neanche lo sceriffo è feroce. Voleva solo proteggerci da quello che lui riteneva pericoloso, e cioè voi.

— È impossibile. Gli Edaphi sono puri e belli. I terrestri sono brutti.

— La bellezza è un concetto relativo, Kintop, Se devo dire la verità, io ti trovo proprio brutto, ma non c questo che conta, Qui non siamo a un concorso di bellezza: quel che importa è l'incontro di due forme diverse di vita intelligente. Non abbiamo niente da guadagnarci a combatterci a vicenda: è molto meglio se diventiamo amici.

Kintop si portò ancora la mano al viso, un gesto che evidentemente esprimeva sconcerto e perplessità. — Tu pensi questo ?

— Siamo entrambi abbastanza intelligenti da capirlo.

— Allora perché Rykio dice che siete selvaggi?

— Ma è evidente — disse Stu. — Rykio ha mentito.

— Come voi, gli Edaphi devono avere una ragione per mentire.

— Motivi rie ha, e parecchi. Se davvero vuole stabilire una colonia sulla Terra e viene arrestato se lo fa apertamente, può voler nascondere i suoi progetti. Oppure vuole farci passare per feroci per meglio giustificare i suoi piani di sterminio. Non saresti d'accordo di e-liminarci tutti, se veramente fossimo esseri feroci e malvagi?

Kintop non rispose immediatamente. Quella mente straordinaria che era in grado di imparare una lingua sfogliando le pagine di un dizionario, non riusciva a vedere bene ciò che appariva tanto chiaro a Stu. Forse Kintop esaminava tutte le eventuali possibilità.

— Se quel che dici i vero

— disse finalmente Kintop — Rykio ha infranto la legge. Però Kintop non ha prove che questo sia vero. Ha solo la parola di un terrestre, e Kintop non capisce un terrestre che ha emozioni che Kintop non ha.

— Hai imparato l'inglese molto in fretta — disse Stu.

— La nostra lingua non ti ha dato un'idea di che cosa siamo?

— Imparo parole. Difficile mettere parole assieme. A volte la stessa parola vuol dire tante cose. Kintop non è sicuro di capire la lingua.

— Per un lavoro di un paio d'ore, non c'è male — disse Stu. — Forse quando avrai parlato più a lungo con noi, tu e Rykio metterete da parte Pi-dea dì impadronirvi del pianeta.

— Kintop ripete: Edaphi non vogliono impadronirsi della Terra. Solo studiarla.

— Un momento. Come ho detto, noi non mentiamo, e io non ho mentito sui piani di Rykio. Vuole eliminare quasi tutti i terrestri per colonizzare la Terra. Se tu ti opponi ai suoi piani, che cosa capita?

— lo arresto lui — disse Kintop.

— Ma sei immune dal pevor?

— No, ma al nostro ritorno su Vroob, io farò rapporto. Rykio sarà processato.

— E se Rykio non volesse il tuo ritorno?

— Cioè intendesse uccidere Kintop? Impossibile.

— Non lo so — disse Stu. — Lui ha in mano un arma e se ho visto giusto, tutte le altre armi a bordo dell'astronave sono sistemate in modo da essere irraggiungibili.

Kintop sbatté gli occhi. Era vero : Rykio aveva bloccato tutte le casse portandosi via le chiavi.

— Un Edaphi non può commettere un assassinio — spiegò

Kintop. — Gli Edaphi sono psicologicamente condizionati. Inibiti all'assassinio.

— Non riesco a crederci.

— Perché i terrestri uccidono troppo — disse Kintop. — L'uomo uccide per

divertimento. Voi avete tante parole che significano uccidere: assassinare, finire, sopprimere, ammazzare, sterminare, freddare, e tante altre ancora. Tante che Kintop si rifiuta di continuare.

— Be', certo non c'è da essere orgogliosi della nostra storia — disse Stu. — Però la maggior parte dei terrestri non sono assassini, anzi proprio perché l'assassinio è raro fa tanto scalpore. 11 nostro è un mondo difficile da capire, ci sono come due livelli di comportamento: quello che i terrestri vorrebbero essere e quello che sono.

— Torni a usare parole o-scure.

— Tu sei condizionato per non uccidere i terrestri?

— Che male c'è a uccidere gli animali inferiori? Le .bestie feroci devono essere eliminate. Noi abbiamo l'intenzione di riportare in patria alcuni esemplari di fauna terrestre, due o tre terrestri, da mettere in un musco. Non c'era niente di male in questo.

— Be', in tal caso noi potremmo scegliere voi due come esemplari per il nostro museo.

— Ma noi siamo Edaphi, lo stadio più alto di vita!

— Signor Kintop — disse Stu — ogni forma di vita crede di essere la più perfetta e importante, è una regola comune. Riconosco che tu puoi fare cose che io non posso, però non ammetto che tu sia la forma più alta di vita.

— Ma voi perché non avete le nostre scoperte? Perché non valicate lo spazio verso le stelle?

— No, Kintop. lo ammetto che voi abbiate una civiltà più progredita della nostra, forse anche uno stadio di vita superiore al nostro. Però ammettendo questo, io faccio qualcosa che nessun altro essere vivente fa, neanche gli Edaphi. Perché noi amnettiamo la nostra ignoranza e ci sforziamo di fare meglio.

Per cuanto Stu non avesse familiar: le espressioni degli E-daphi né riuscisse a

capire i sentimenti di Kintop, si rese conto, dal profondo silenzio che segui le sue parole, che Kintop rifletteva intensamente,

— Kintop forse capisce — disse alla fine l'uomo di Arturus.

— Ma Ryklo non capisce. Ryklo non accetta l'idea che i terrestri siano come Edaphi. Ma Kintop deve fare qualcosa per impedire l'annientamento ingiustificato della razza umana,

— Noi lo chiamiamo genocidio — disse Stu. — In questo momento il problema è di impedire a Ryklo di tenerci tutti sotto la minaccia del pevor.

— Ah! — esclamò Kintop.

— Kintop ha una protezione. Aspetta.

L'uomo di Arturus entrò nell'astronave. Stu attese pazientemente per qualche minuto e finalmente Kintop riapparve con in mano un minuscolo recipiente di plastica, una specie di anfora, delle dimensioni di un flacone farmaceutico.

— Questo non era nascosto

— disse. Tolse il coperchio al flacone e versò sul palmo peloso della mano una minuscola pillola azzurra, che tese a Stu.

— Inghiottì — disse.

Stu prese la pillola e la guardò sospettoso: — Che cos'i?

— Non è velenosa — spiegò Kintop. — È un antidoto contro il pevor.

— Mi renderà immune?

— Non proprio immune, ma riduce molto gli efTetti — disse Kintop. — Rykio non riuscirà né ad addormentarti né a ucciderti.

Stu decise di inghiottirla : tanto valeva tentare.

Rykio era contento Che Kintop avesse deciso di tornare sull'astronave per analizzare atmosfera, gravità e temperature terrestri.

Almeno se ne sarebbe stato fuori dai piedi per un po', perché Kintop era davvero impossibile, in quanto, come funzionario governativo, era incorruttibile. Certo rappresentava il maggior ostacolo ai progetti di Rykio.

Rykio si mise a studiare tutti i possibili incidenti con cui togliere di mezzo Kintop. Per e-sempio avrebbe potuto provocare gli uomini, e cioè le bestie più feroci esistenti sul pianeta, perché lo assalissero. Rykio aveva guidato l'apprendimento dell'inglese di Kintop con molta accortezza, sottolineando tutti i sinonimi che significavano uccidere e le rare parole di cortesia e di bontà della lingua dei terrestri. Inoltre, siccome gli uomini continuavano a ridere, anche ora che erano ridotti in cattività, Kintop poteva inteT-pretare il loro riso come un'espressione di crudeltà, come era su Vroob.

Rykio entrò nella sala dove giaceva lo sceriffo, immerso nel sonno ipnotico. Gli era accanto Angie, che gli faceva vento con un giornale.

La ragazza alzò gli occhi su Rykio. — Mostro! — esclamò.

— Rykio difende se stesso -r-disse lui. — Anche sulla Terra l'uomo si difende da chi Io attacca. Lo sceriffo è il tuo a-mante?

— Morty e io ci capiamo — disse Angie.

— Cioè vi amate?

— Non sono cose che ti riguardano — scattò Angie.

— Stu Blosser prova emozione per te. Anche lui ti capisce?

— Stu... Stu, è solo ut» buon amico. Tra noi non c'è niente.

— Uhmmm — disse Ryklo che aveva letto nel cuore di Stu. Alzò il pevor e prese la mira:

— Ryklo riporterà lo sceriffo allo stato normale — e puntò il pevor.

Angie balzò in piedi afferrando per il polso villoso Ryklo.

— Non fargli del male!

— Non avere paura — disse Ryklo. — lo inverto la corrente e riporto lo sceriffo allo stato di prima.

Si liberò dalla stretta di Angle e premette il pulsante del-ripnotizzatore. Mort Brill si mosse, aprendo gli occhi. Guardò Angie sospirando. — Cos'è capitato"? — chiese.

Angie gli gettò le braccia al collo appoggiando la guancia contro la sua. — Oh, Morty! Stai bene? Ero tanto preoccupata!

Brill le tese le braccia, ma in quel momento vide Ryklo e spingendo da parte Angie balzò in piedi.

— Mort, no! — gridò Angie.

Ryklo allungò il braccio e ricacciò Brill a sedere sul divano. Angie gli si sedette accanto, con

le braccia intorno al collo di lui.

Ci volle qualche secondo prima che Brill si rendesse conto della situazione. Angie non si era mai dimostrata molto espansiva, ma questi erano momenti eccezionali. Lo scimmione poteva attaccarli da un momento all'altro. — Angie — sussurrò — scappo per salvarti la vita! — e balzò in piedi.

Brill era rimasto sotto ipnosi per quasi due ore c non si era reso conto che Ryklo gli aveva tolto la pistola e il cinturone. Γη un altro momento, Brill a-vrebbe visto che Ryklo portava a tracolla la sua pistola, ma Ryklo era troppo grosso e troppo mostruoso per distinguerne i vari particolari. Brill non vide altro che un bestione enorme incombente su di lui. Naturalmente Brill non sapeva di non avere più la cinghia dei calzoni.

Se ne accorse quando i pantaloni gli calarono sulle scarpe e lui fini lungo disteso sul pavimento.

Ryklo si protese in avanti, afferrò i pantaloni, li sollevò, e Brill si trovò coi piedi per aria e braccia e testa sul pavimento.

Angie, già abbastanza arrabbiata ch.e Brill avesse tentato di scappare lasciandola alle prese con l'uomo di altri mondi, balzò in piedi.

— Se fossi vestito in modo decente, avrei qualcosa da dirti! — e passò in cucina. 11 suo affetto era sparito, esattamente come la cinghia dei pantaloni dello sceriffo.

Rykio lasciò andare i pantaloni di Brill, e i piedi dello sceriffo ricaddero sul pavimento. Allora Brill si alzò, si tirò su i calzoni e si risedette sul divano, Rykio gli stava davanti e Brill si accorse con orrore che cinturone e pistola erano a tracolla del mostro.

— Io Rykio — disse lo scimmione.

Brill si senti meglio. Quella creatura parlava, — Io sono lo sceriffo — disse Brill. — Ed esigo una spiegazione,

— Non si fanno domande a Rykio —· disse il mostro. — Se a Rykto piace, Rykio parla. Altrimenti silenzio.

— Voglio solo sapere cosa mi avete fatto.

— Rykio ti ha pevorato.

Brill ne sapeva Unto quanto

due ore prima.

— Un'arma elettro-ipnotica

— spiegò Rykio, impugnando la scatoletta. — Se agisci in modo ostile, Rykio si difende con questa. Però non ti fa male. No?

Mort Brill si rese conto allora, per la prima volta, che fino a quel momento ne aveva sofferto solo la sua dignità.

— Dunque mi hai ipnotizzato?

— chiese.

— Il pevor ipnotizza, o uccide, a mio piacere — spiegò Rykio,

— Ma di dove diavolo vieni?

— Rykio è di Vroob.

— E che cos'è?

— Un pianeta molto lontano dal Sole.

Lo sceriffo Brill rimase a bocca aperta. Era pronto ad apprendere che Vroob si trovava vicino al Borneo, o nei pressi della Siberia o del Rio delle A-mazzoni, ma non si aspettava di trovarsi di fronte a un visitatore spaziale.

— Dio onnipotente — articolò Brill.

Però quando l'emozione gli fu in parte passata. Io sceriffo cominciò ad adattarsi all'idea. Lui era certo il primo personaggio ufficiale della Terra che ricevesse un visitatore di un altro mondo, e in fondo era una bella fortuna.

Un pensiero orribile gli attraversò il cervello. — Come mai sei sbarcato proprio nella fattoria di Blosser? — chiese. Porse Stu era interessato alla faccenda e la sua gloria personale poteva esserne offuscata.

— Per puro caso, È necessario tenervi tutti prigionieri, anche te.

— TI rapimento è contro la legge — obiettò Brill. — E questo è un sequestro di persona.

— Ryklo non è al sicuro, se i terrestri sanno che sono qui

— spiegò l'uomo di Vroob.

— Ammetto che mi hai fatto passare un brutto momento,

— disse lo sceriffo. — Ma adesso prowederò perché non ti facciano del male. E se vuoi rendermi la mia pistola... — e allungò la mano.

— No — disse Ryklo, senza badare alla mano tesa.

— Forse non capisci — disse Brill. — Noi siamo gente civile. Riconosco di aver agito un po' affrettatamente e forse mi sarei comportato come te, se fossi stato nella tua pelle. Ma tu non avresti fatto altrettanto, se ti fossi trovato al mio posto?

Ryklo capì che Brill si scusava. Forse cercava di farsi a-mico?

— Perché vuoi diventare mio amico? — chiese Ryklo.

— Sono un uomo ospitale — disse Brill. — Noi terrestri siamo brava gente. Posso chiamare Topeka e dire al governatore che qui c'è un uomo di.,, come si chiama il tuo mondo, signor Ryklo? Boob? Beh, il governatore sarà lieto di invitarti e di prepararti grandi accoglienze a Topeka. Ci sarà un banchetto,,,

— Ryklo non ha fame.

— Ti porteremo in giro, ti .daremo vari campioni dei prodotti tipici del Kansas, grano, segala, carbone, zinco, sale, olio, bestiame, semi di soia. Coltiviamo anche il cotone e il tabacco.

— Tu sei un animale pericoloso — disse Ryklo.

— Come ti è venuta quest'idea?

— Odi tutti. Appena sei arrivato, hai minacciato Stu Blos-ser, gli hai détto che lo avresti fatto prigioniero. Perché? Volevi farne uno schiavo?

Brìi] rise nervosamente, — Non devi farti quest'idea, mio caro Rykio. Stu Blosser è un'ottima persona. Quando Angie mi ha chiamato, ho creduto che... be', non mi fidavo troppo di lui.

— E secondo te un uomo di cui non ci si fida è un'ottima persona?

— Non è questo, Rykio. Vedi, Stu è innamorato di Angie, e Angie è la mia

ragazza.

Rykio rifletté a lungo. Brill e Blosser erano nemici: amavano la stessa donna.

— Vorrei telefonare in ufficio, per avvertire che cos'è capitato — disse Brill. — 1 giornali ne saranno informati e ti prepareremo un'accoglienza coi fiocchi. — Si guardò attorno in cerea del telefono e allora scopri l'apparecchio a terra, con i fili strappati, — Cos'è capitato al telefono?

— Voi siete prigionieri — spiegò Rykio.

— Perché sono prigioniero?

Rykio, studiando la lingua,

aveva scoperto che si può dire la stessa cosa in tanti modi diversi e che se detta in un modo una certa cosa può dare cattiva impressione, detta in altro, diventa accettabile. — Tu sei in quarantena.

Come aveva previsto, lo sceriffo accettò la spiegazione con entusiasmo. — Giusto! Tu pensi ai milioni di persone che potrebbero contrarre qualche germe portato da... Come si chiama il tuo pianeta?

— Vroob — spiegò Rykio.

— Abbiamo i più grossi germi dell'universo.

Rykio aveva già capito che l'idea di grosso impressionava i terrestri.

— Dici davvero? — chiese Brill, un po' nervoso. — E a-vetedei farmaci potentissimi per eliminarli?

— Vroob produce i farmaci più efficaci dell'universo.

Lo sceriffo sorrise. — Allora siamo a posto. A parte il fatto che se tu sai curare la malattia, non vedo perché noi dobbiamo restare in quarantena.

— Per motivi di prudenza

— spiegò Rykio.

— Be', non penso che nessuno di noi prenderà quei germi, signor Ryklo — disse lo sceriffo. — Ti mostrerò i dintorni, lo Smoky Hill, il Kanopolis Dam e naturalmente Topeka e Kansas City...

. -li*. ., „.-«- ---il_i_-- ' '_—- - ·- · ^^ίΛϋ

— Io comincerò a stabilirmi qui — dichiarò Ryklo.

— Ho capito bene, Ryklo? — chiese Brill. — Sei realmente interessato a questa regione?

— Molto terreno. Un grande palazzo. — Ryklo prese un volume dell'enciclopedia e Io a-prl, a memoria, all'illustrazione del Taj Mahal. — Così.

Lo sceriffo rimase senza fiato. — Qui? — chiese. — Signor Ryklo, sei stato fortunato a imbatterti in me.

— Forse mi aiuterai a fare la guerra.

L'espressione dello sceriffo mutò di colpo. — La guerra? Forse tu non conosci abbastanza la nostra lingua...

— Non vuoi la guerra?

Gli occhi grigi di Brill scrutarono quelli rossi dell'uomo di Vroob. — Nessuno vuole la guerra.

— Tu non leggi i libri — obiettò Ryklo. — Sulla Terra ci sono state tante guerre, da sempre. La nostra sarà un piccola guerra, per eliminare tutti i terrestri, in modo da far avere il posto per il nuovo agglomerato urbano.

— Signor Ryklo — disse lo sceriffo — la cosa è profondamente illegale.

Ryklo ignorò la protesta. — Prima di tutto, farai qualcosa per Ryklo.

Brill divenne prudente, rendendosi conto che rischiava di compromettere il

suo avvenire politico. — Dipende.

— Vuoi questa? — Ryklo prese la pistola e la tese allo sceriffo Mort Brill.

— Certo che la voglio. È mia. — Brill si allungò per prendere l'arma, ma Ryklo la mise fuori portata.

— Prima tu ucciderai Kintop?

— Cos'è Kintop?

Riklo si rese conto allora che lo sceriffo era ancora sotto il pevor quando Kintop aveva fatto la sua comparsa. — Kintop è il compagno di traversata spaziale di Ryklo. È anche Kintop un Edaphi.

— Un vostro amico?

— Kintop è rappresentante dei governo. È necessario provocare un incidente: tu ucciderai Kintop.

— Voi volete che io lo assassini· Signor Rykio, voi non siete umano.

— Inutile cercare lusinghe. O uccidi Kintop o Rykio uccide te.

E gli diede in mano la rivoltella. Lo sceriffo l'afferrò. Ormai sapeva che non ci sarebbero state celebrazioni a Topeka. sarebbe diventato famoso eliminando quel mostro disumano, Impugnò la pistola, la puntò contro Rykio e premette il grilletto.

Niente. Il grilletto scattò a vuoto, Mort Brill premette ancora il grilletto. Niente.

Rykio si chinò afferrando il pevor, che gli pendeva dal collo. — L'arma non è carica — spiegò. — Io non caricata, scaricata, per evitare incidenti a me. — Puntò l'ipnotizzatore contro lo sceriffo e premette il pulsante.

Lo sceriffo sedeva duro come un sasso, a bocca aperta.

— Mi senti, sceriffo Mort Brill? — chiese Rykio.

— Ti sento — rispose Brill.

— Rykio usa una carica leggera. Tu resti ancora cosciente, ma sei ipnotizzato. Tu aiuterai Rykio nella sua grande missione?

— Sono stato eletto in questo paese per mantenere l'ordine e la legge e per consegnare alla giustìzia i malfattori — recitò lo sceriffo Brill. Era un brano di un suo recente discorso agli elettori.

— Kintop è un malfattore — disse Rykio.

— Allora arresterò Kintop e lo metterò in prigione in attesa di giudizio — disse lo sceriffo.

— E chiedo la ricompensa speciale per l'arresto di questo criminale.

— L'avrai — disse Rykio.

— Tu devi uccidere Kintop.

— SI, è un uomo disperato e armato fino ai denti. Non posso correre rischi — disse lo sceriffo. — Che aspetto ha?

— Kintop è come me — disse Rykio.

Gli occhi vitrei dello sceriffo fissarono Rykio; — È una scimmia?

— È un Edaphi — disse Rykio. — Tutti gli Edaphi sono belli come me.

— È veramente bello — disse lo sceriffo Brill. — Dove si nasconde?

— Kintop è nell'astronave nel prato verso ovest — spiegò Ryklo.

Lo sceriffo balzò in piedi e i calzoni gli caddero sulle scarpe.

— Un momento — disse Ryklo. — Io fermo i pantaloni — e infilò la cinghia nei passanti. Poi prese le pallottole che aveva nascosto e caricò la pistola. Brill in stato ipnotico poteva solo uccidere Kintop. — Adesso va' — disse Ryklo.

Con i calzoni ormai a posto, Brill attraversò rigidamente la sala da pranzo e la cucina camminando come un sonnambulo.

Maude stava infilando i biscotti nel forno e Angie era seduta in un angolo, l'ira le era ormai sbollita.

— Dove andate, Mort? — chiese Maude.

— A uccidere una scimmia infuriata — disse Brill. — Si chiama Kintop — e batté la mano sulla pistola.

— Un momento! — Angie balzò dalla sedia, afferrando lo sceriffo per un braccio.

— Non interferire con un funzionario in servizio — disse Brill.

— Ma non si chiama Kintop! Si chiama Ryklo! È qui, nell'altra stanza!

Lo sceriffo si liberò dalla stretta e si diresse verso la porta.

Angie tentò di seguirlo, ma Ryklo, che aveva seguito lo sceriffo in cucina, la ricacciò tenendola ferma.

Appena la porta si chiuse dietro lo sceriffo, Ryklo la lasciò libera e rise davanti allo sconvolgimento di lei, perché per lui era uno spettacolo divertente.

— Che cosa gli hai fatto? — chiese Angie rivolgendosi a Ryklo.

— Non gli ho fatto del male. L'ho ipnotizzato — spiegò l'extraterrestre.

— Ma perché l'hai mandato a uccidere il tuo amico? Perché?

— Perché così capiterà un incidente a Kintop! — scoppiò a ridere Ryklo.

Angie si ribellò. — Credevo che almeno seguissi certe regole! E invece vuoi solo uccidere!

— Sei peggio dei delinquenti — disse Maude, —v Neanche una scimmia

ucciderebbe così, a sangue freddo.

Ryklo lanciò uno sguardo di disprezzo alle due donne. — Sono i terrestri che godono a uccidere, uccidere e uccidere.

Poi rovesciò la testa e scoppiò a ridere al pensiero di uccidere. Non si era mai divertito tanto.

9

Stu Blosser non ebbe nessun effetto dalla pastiglia: era un po' come prendere un'aspirina, anzi era più semplice, perché la compressa era più piccola e più rotonda dell'aspirina,

— È un antidoto? Non devo più temere il pevor? — chiese Stu.

— Il pevor può forse ancora lasciarti intontito —spiegò Kintop — ma non incosciente né ipnotizzato.

— Preferirei che tu avessi un pevor.

— L'arma appartiene a Kintop — disse l'uomo di Vroob. — Ryklo se l'è portata via.

— E tu l'hai permesso?

— Ryklo è il capo della spedizione — disse Kintop. — Kintop fa come gli è ordinato.

— Fossi srato in te non mi sarei fidato di quel tipo peloso.

— Ryklo non può fare male a Kintop. — Kintop ne era assolutamente convinto.

— Vedo che ci credi — disse Stu. — Tu e Ryklo siete molto diversi. Ryklo è certamente malvagio e se mi sottraesse un'arma io sospetterei subito che ha un motivo per farlo e non mi fiderei di lui.

— Ryklo non può colpire Kintop.

— Noi due abbiamo idee diverse su che cosa è o non è possibile. — Stu scosse il capo. — Dov'è Vroob, Kintop?

Kintop puntò il dito verso il nord. — Gira attorno a una stella remotissima,

— Quale stella?

I due si avvicinavano agli alberi che costeggiavano un fossato lungo l'estremità nord della proprietà. Kintop si fermò, si accoccolò all'ombra di una grossa pianta e con un pezzetto di legno si mise a disegnare una mappa celeste.

Disegnò le sette stelle dell'Orsa Maggiore e indicò le due stelle del timone: — Le stelle dall'altra parte indicano la stella polare, queste indicano il sole.

— Il nostro sole?

— Lo chiamiamo anche noi sole, ma è molto più luminoso del vostro — spiegò Kintop. — Come luminosità è la terza stella del firmamento.

— Arturus! — esclamò Stu.

— Voi lo chiamate in modo diverso — disse Kintop. — Per noi si chiama Idwjotnf.

Stu sorrise. — Rinuncio a ripeterlo.

— Ottantamila anni fa, Arturus era la vostra stella polare.

— Accidenti!

— I primi uomini sulla Terra non potevano vedere Arturus — continuò Kintop. — Era troppo lontano, troppo tenue per essere visto. Mezzo milione di anni fa, apparve all'uomo, e dopo mezzo milione di anni sparirà ancora e cosi lontano da non essere visto a occhio nudo.

— Insomma è un visitatore spaziale, come voi — disse Stu.

— Esatto. Le stelle si allontanano una dall'altra e per questo motivo la via alla

Terra fc aperta solo per brevi periodi, poi bisogna tentare una nuova via.

— Più che logico.

— Tu non mi capisci — continuò Kintop. — La traversata dalla Terra a Vroob passa per la quarta dimensione e si com pie in brevissimo tempo.

— Non sono in grado di seguirti — disse Stu. — Vorrei che fosse qui il padre di Angie, che è dilettante di astronomia.

— La stella che voi chiamate Arturus si trova a trenta-cinque anni luce dalla Terra — disse Kintop, — Viaggiando alla velocità della luce, saresti un vecchio prima di raggiungere Arturus. Invece attraverso la quarta dimensione, il Sole e Arturus sono vicinissimi, bastano pochi giorni di viaggio.

Stu fece un fischio. — Cosi se Rykio davvero intendesse popolare la Terra con la sua gente, basterebbe fare un fischio?

— Se Stu Blosser ha detto il vero, Rykio non farà nessun fischio — disse Kintop. — Prima lui sterminerà l'umanità, poi fotograferà il pianeta e prenderà i rilievi spettrografici e gravitazionali. Quindi manderà i dati. su Vroob e venderà la nuova proprietà.

— Dunque Rykio intende fare una strage.

Kintop aggrottò la fronte alla parola strage. — Non esattamente. Sterminerà solo gli uomini e così potrà arricchirsi. Se Kintop volesse, potrebbe lasciarsi corrompere, ma Kintop non vuole. Kintop invece riferirà al governo. Rykio sarà arrestato, messo in prigione e non potrà vendere il pianeta.

— Se Rykio è davvero avido come dici, probabilmente farà in modo di sbarazzarsi di te perché ciò non accada.

Lo sguardo dell'extraterrestre si turbò. Ormai Stu sapeva leggere in volto al suo compagno villoso. Quando Kintop socchiudeva gli occhi e si portava la mano al viso, era segno di turbamento o di riflessione profonda. — Forse vuol fondare una colonia e diventare re della Terra. Forse pensa di eliminarmi

con un incìdente.

— E cosi non sarebbe un assassinio?

— Se non sono ucciso per mano sua, lui non mi ha assassinato.

- w&MUi

— Se fossi in te, starei alla larga da Rykio. — Mentre parlava, Stu vide qualcuno uscire dalla casa e dirigersi verso il prato dell'astronave. Stu riconobbe l'uniforme di Mort Brill.

— Mi pare che lo sceriffo si sia svegliato dal colpo del pevor — disse, accennando all'uomo.

Kintop alzò lo sguardo.

Brill camminava rigido e arrivando al prato estrasse la rivoltella e riprese a camminare piegato sulle ginocchia in posizione semi-rannicchiata.

— C'é qualcosa che non va

— disse Kintop.

— Non c'è bisogno di dirmelo. Ha l'aria di uno che voglia sparare a qualcuno. — Stu si chiese con ansia se Brill non andava in cerca proprio di Stu Blosser. — Forse non si è ripreso dalla scossa dell'ipnotizzatore.

— È ipnotizzato — spiegò Kintop. — Un uomo non è in grado di camminare sotto l'effetto del pevor, a meno che non sia usato come forza ipnotizzante.

— Ipnotizzato?

— Nei dizionari terrestri la parola si trova sotto la lettera I — spiegò Kintop. — II pevor può provocare un tipo di ipnosi in cui il soggetto fa tutto quanto gli è imposto.

Aaki

ťI itf üüB

— Evidentemente Ryklo ha ordinato a Brill di far fuori qualcuno — disse Stu. — Posso indovinare di chi si tratta — e fissò Kintop, che annuì lentamente.

— Ryklo vuol far capitare un incidente a Kintop.

— Amico, faresti bene a tenerti nascosto tra gii alberi della valletta mentre io parlo con Brill, Chissà che non riesca a trattenerlo tanto da permetterti di scappare.

— È meglio di no — disse Kintop. — Un soggetto ipnotizzato, sia terrestre che edaphi, non vede le cose come sono realmente, può avere delle allucinazioni e scambiarti per Kintop.

— SI, hai ragione, forse faremmo meglio a tenerci nascosti entrambi.

Si diressero verso la macchia di alberi, allontanandosi dall'astronave. Stu, guardandosi alle spalle, vide il toro Buster che si dirigeva verso Brill. Non era una mossa intenzionale, il toro cercava soltanto erba da brucare. Ma lo sceriffo avvistò il toro.

Lo sceriffo Brill alzò la pistola. — Kintop! — urlò con voce stentorea che giungeva distintamente alle orecchie di Stu.

— Sei in arresto. Alza le mani O sparo!

— No! — mormorò Stu.

Kintop posò la mano sulla

spalla di Stu. — Vieni. Meglio che uccida il toro che Kintop.

11 toro Buster strappò una boccata d'erba, poi, sempre ruminando, alzò la testa e lanciò un'occhiata piena di disgusto allo sceriffo Brill.

— Sei sotto arresto, Kintop

— riprese lo sceriffo. — Non fare mosse azzardate, alza le mani, se non vuoi che spari!

Il toro Buster era decisamente stizzito. Aveva finalmente trovato dell'erba gustosa e non permetteva che un pazzo gliela sottraesse. Scosse il capo, sbuffò e annaspò sul terreno con il corno destro.

— Te lo ripeto ancora una volta, se tenti di estrarre la pistola, sparo!

Il toro Buster agitò la coda.

Lo sceriffo Brill premette il grilletto della sua 38. Il toro Buster crollò a terra, con la bocca ancora piena d'erba.

Stu lanciò un grido di rabbia, ma Kintop lo trattenne. Brill non fece nessuna attenzione al grido, ma si volse e gridò forte, come se qualcuno lo seguisse: — È spacciato. Telefonate al capo della polizia.

Kintop si rivolse sottovoce a Stu: — Nessun bene può venire ora da quel che fai — disse. — L'animale toro è morto. Lui era un buon servitore, è morto coraggiosamente al posto del padrone. Tu gli darai solenni funerali. È tutto quello che si può fare adesso,

— Voleva uccidere te, non me!

— Preferisco non pensare a Rykio — disse Kintop. — Ho l'inibizione contro l'uccisione di Rykio, ma non è cosi forte che Kintop non sia tentato di farlo. Forse studierò un incidente contro Rykio.

— Ma è sempre un tentativo d'omicidio.

— Sul suo pianeta, si. Su Vroob, no. Gli Edaphi non sono responsabili delle azioni degli animali inferiori.

jL·

— Il tuo è un pianeta pazzo, però una cosa è certa, Mort Brill si i procurato una bella provvista di ottime bistecche. — Segui con lo sguardo lo sceriffo che tornava verso casa. Maude e Angie uscirono tutte eccitate, afferrandolo

per un braccio e accompagnandolo dentro.

— Date le circostanze — dichiarò Kintop — io non ritorno a casa con te. Kintop eviterà l'incidente, se Rykio tenterà ancora.

— Spero che studi un bell'incidente per Rykio — disse Stu, mentre l'uomo di Vroob si dirigeva verso la macchia d'alberi. !

Kintop camminava in fretta, quasi correndo. Sì, certo, Kintop aveva ben ragione di correre.

10

Stu e Jake tornarono alta stalla per tenere d'occhio Rykio. Blosser era ancora sbalordito per quanto era capitato dopo che aveva lasciato Kintop. Il giovane Bill Hagerman aveva fatto ritorno alla fattoria, e Stu aveva

tentato di dargli un biglietto, e adesso era ancora scosso per quanto capitato a Bill, quando Ryklo l'aveva sorpreso. E se Bill moriva, era ben peggio. Bisognava trovare un altro sistema per comunicare col resto del mondo.

Ryklo era andato nella Stalla, evidentemente perché stava per mettere in attuazione i suoi piani. Come fare a comunicare con gli altri? Mandare fuori qualcuno di notte? La cosa era più che mai rischiosa. Ryklo non sembrava aver bisogno di dormire, li sorvegliava continuamente e aveva promesso di trucidare tutti, se qualcuno tentava la fuga.

Forse di notte, pensando che tutti i terrestri dormissero, Ryklo avrebbe allentato la soive-glianza e qualcuno poteva sgusciare di casa e arrivare fino alla fattoria dei Johnson a mezzo chilometro di distanza, e telefonare in cerca di aiuto. Era l'unico modo per lanciare l'allarme al mondo sull'invasione interplanetaria.

C'era anche un altro sistema, ma Stu aveva molti dubbi in proposito: e cioè cogliere Ryklo di sorpresa e colpirlo, o ancor meglio, spararagli. C'erano ancora due armi da fuoco in casa: una era la pistola di Brill. Ma Brill era ipnotizzato e completamente alla mercé di Ryklo, e l'altra era il fucile di Jake, caricato a pallini da caccia. Ryklo ne ignorava l'esistenza.

Se Stu riusciva ad avvicinarsi abbastanza all'extraterrestre, l'arma sarebbe stata micidiale.

Se poi nessuno dei due piani funzionava, allora le cose si mettevano molto male per i terrestri. Forse si poteva tentare qualcosa attraverso Kintop, ma Stu non aveva molte speranze, data l'inibizione che impediva a Kintop di attaccare Ryklo.

— Avrei bisogno del tuo fucile, Jake — disse Stu.

— Vado a prenderlo?

— Se lo usiamo, dovremo sparare a bruciapelo e a tradimento. Non è una bella cosa, ma credo che siamo giustificati.

Jake si frugò nelle tasche detta tuta, prese una presa di tabacco e se la ficcò in bocca. — Lo porto qui — disse.

Stu andò alla finestra della stalla e guardò fuori, in modo da non farsi vedere da Ryklo.

*

»

r

I

L'uomo di Arturus si dava da fare in cima al mulino a vento.

Jake si tirò su i calzoni e usci dalla stalla, sforzandosi di apparire disinvolto.

— Ehi, tu! — chiamò Rykio dall'alto.

Jake fece un salto, poi si guardò intorno da tutte le parti, tranne che in direzione della ventola.

— Qui! — gridò rabbiosamente Rykio.

Con la maggior calma possibile, Jake sollevò lo sguardo verso l'uomo di Arturus. — Chi cerchi? Me?

— Vieni qui! — urlò Rykio, sempre più furibondo.

Jake capi che un ulteriore ritardo poteva diventare pericoloso e si diresse verso il mulino.

— Rykio ha bisogno di aiuto.

— Come?

— Sull'astronave ci sono molte casse. Rykio ha aperto la cabina quando è andato alla nave. Trovi facilmente le casse. Grosse casse. Tu porti le casse a me.

— Se sono troppo grosse, non posso portarle — dichiarò Jake.

Stu uscì dalla stalla. — Prendi il trattore, Jake. — Ammiccò all'uomo peloso. — Siamo ansiosi di aiutarti.

Jake era un po' interdetto mentre si dirigeva alla rimessa, faceva uscire il trattore e l'agganciava a un carro. Mentre, Jake usciva dal cancello dirigen-. dosi verso il prato, Stu si avvicinò al mulino, fermandosi ai piedi della torretta, mentre Rykio scendeva la scaletta.

— Sono dispostissimo a collaborare — disse Stu — ma vorrei sapere se mi danneggerai il mulino.

Rykio fissò Stu con aria sprezzante, coi suoi occhi iniettati di sangue. — Rykto non cambia molto. Lui usa il mulino per osservare,

— Sì? Ma non si può vedere molto, neanche da in cima.

Rykio mostrò un meccanismo azionato da una minuscola batteria. — Rykio fissa la posizione sul vostro pianeta.

— E come fai a fissare il tempo ? — chiese Stu, che sapeva che occorreva un cronometro per determinare la latitudine e la longitudine.

— Il tempo? Rykio si serve dei campi magnetici, Tu non sai?

— Un'operazione semplicissima — mentì Stu. — Gli uccelli se ne servono costantemente sul nostro pianeta.

— Uccelli? — Ryklo posò lo sguardo su una gallina. — Come quello?

— Be', le galline appartengono alla famiglia degli uccelli, ma non sono migratori, sono uccelli per modo di dire.

Ryklo guardò la gallina con aria meditabonda, — Ryklo non ha trovato tracce di intelligenza nelle galline.

— No, non sono certo intelligenti — disse Stu. — Non sterminare gli uccelli. — Chissà come lo avrebbe apprezzato la Società protettrice degli animali, se lo avesse sentito.

— Non li stermino. Li uso come cibo per mangiare. L'uomo occupa troppo spazio. Lo sterminerò.

— Forse ci ripenserai. Ci sono tanti uomini, Ryklo.

— È facile ucciderli. Con macchine più potenti di quanto possono pensare i terrestri.

— Abbiamo le armi nucleari.

— Voi usate armi nucleari di grandi dimensioni. Ryklo ne usa di molto piccole. Lancia un mìssile su New York, Londra, Parigi, Roma, Mosca, Tokio, Stoccolma, Città del Messico... e in vari altri punti.

— Potrebbero anche lanciare una bomba sulla tua testa, Ryklo.

L'extraterrestre rovesciò il capo e scoppiò a ridere. Stu aveva notato che Ryklo rideva solo quando c'entrava un'idea di crudeltà. — Gli uomini lanceranno le bombe uno contro gli altri: ogni paese penserà che è stato l'altro a attaccare. In un'ora la guerra è finita. Mucchi di persone morte. Ryklo sarà il padrone.

L'idea era paralizzante, almeno quanto il pevor. — Riuscirai a uccidere molti uomini, Ryklo, ma non tutti. Resteranno sempre dei nuclei isolati, ed eliminarli sarà un'impresa impossibile.

— Ryklo ha altre armi. Un'epidemia mortale — disse. — Dopo le bombe verrà l'epidemia. Quando un uomo ne incontra un altro, cadrà ammalato.

— Ma potresti ammalarti anche tu,

— No. Ryklo ha il vaccino. — L'uomo di Arturus tacque, si protese in avanti fissando negli occhi Stu. — Dove sono New York, Londra, le altre città di cui ho letto?

— New York è sulla costa atlantica — disse Stu, — Londra è in Inghilterra.

— Il punto preciso!

— Non sono un geografo — obiettò Stu. — Non ne ho la più pallida idea.

— Lo troverai.

Naturalmente la notizia si poteva trovare sui libri, ma per Stu in quel momento l'ignoranza era la sua arma migliore.

— Devo andare a cercare qualcuno che me lo indichi. Questo è un mondo di specialisti, dove uno sa una cosa, e l'altro un'altra. Nessuno conosce tutto, come la tua gente.

— Bah! Lo scoprirà Rykio. Rykio aggiusterà l'astronave, volerà sul mondo, scoprirà la posizione delle grandi città.

Cosi si guadagnerà tempo, pensò Stu,

— Rykio ti ucciderà prima di partire — riprese l'uomo di Arturus. — È il solo modo perché Rykio non abbia guai.

Stu non disse una parola. Non voleva facilitare il compito di

Rykio, rivelandogli la posizione delle grandi città, però ci avrebbe rimesso la

pelle.

Dalla casa arrivò un violento scampanellare. Rykio afferrò l'ipnotizzatore, guardando da quella parte.

— È Maude che chiama per il pranzo — spiegò Stu. — È quasi mezzogiorno e di solito a quest'ora noi mangiamo.

— Avete una campana per dirvi quando avete fame?

— La campana ci dice che il pranzo è pronto. Vieni.

Mentre tornavano verso casa, Stu si chiese se non aveva un qualche veleno da mettere nel piatto di Rykio. Ma probabilmente Rykio era immune dai veleni.

Dalla parte dell'astronave spuntò il trattore di Jake. II carro non era carico delle cassette con le armi mortali: come Stu, Jake non era impaziente di provocare la distruzione del mondo.

. Il pranzo non fu allegro. Angie non aveva fame, lo sceriffo Brill pareva ancora sotto l'influsso dell'ipnotizzatore e non parlava. Stu era immerso in profondi pensieri. Soto Jake e Maude parevano avere appetito. Ryklo mangiava da solo perché non permetteva ai terrestri di sederglisi accanto. Kintop non si fece naturalmente vedere, ma Ryklo non parve preoccupato per la sua assenza.

Abituata a sfamare gli operai che tornavano dal lavoro a mezzogiorno, Maude aveva preparato un pranzo piuttosto abbondante e Ryklo divorò tutto quello che gli altri avevano lasciato,

Quando ebbe finito si alzò, si stirò, poi si stese sul pavimento. Toccò alcuni pulsanti del pevor, lo diresse verso di sé e dichiarò; — Ryklo si concede il sonno rapido. Se qualcuno lascia la fattoria, Ryklo lo punisce.

Premette il pulsante e cadde immediatamente addormentato, russando sonoramente.

Maude guardò Stu. — È il momento che aspettavate, Stu!

— Ci ho già. pensato — disse Stu, inginocchiandosi.

Stu strisciò verso Ryklo. Impossibile dire quanto fosse profondo il sonno del gigante, e Stu doveva essere estremamente cauto.

Quando fu vicino all'extraterrestre addormentato, Stu si allungò e afferrò l'arma appesa a una catenella al collo di Ryklo. Afferrò la scatoletta, Ryklo si mosse. Stu trattenne il respiro. Ryklo non si svegliò.

Stu sollevò la scatoletta, la tenne alta sull'enorme mento di Ryklo. La catenella s'impigliò in una delle orecchie a ventaglio del gigante che si voltò nel sonno, mentre Stu s'irrigidiva.

Poi il respiro di Ryklo ritornò regolare. Stu continuò a sfilare la catena. Adesso si trattava di toglierla di sotto la testa. Stu si chiese se era meglio sollevare la testa di Ryklo o invece dare uno strattone alla catenella, strappandola da sotto il cranio. In tutti e due i modi si rischiava di svegliare l'uomo di Arturus, ed era meglio decidersi alla svelta.

Tenendo la scatoletta in mano, Stu l'esaminò. L'aggeggio era piccolo, simile alle vecchie macchine fotografiche, con una lente, diversi pulsanti e quadranti per variare l'intensità della potenza e alcuni comandi che solo un vroobiano sarebbe stato capace di usare. Di fianco c'era il pulsante-grilletto.

Stu voltò il cap». Jake, Maude e Angie lo guardavano dalla soglia. Lo sceriffo Brill sedeva imbambolato in mezzo alla stanza,

— Se sbaglio, scappate al più prestof — sussurrò Stu.

Nessuno parlò.

Stu tirò e la catenella sgusciò tra il cranio di Rykio e il pavimento.

Rykio respirò con un risucchio, brontolò nel sonno, piegò le dita, ma continuò a dormire.

Stu riesaminò la scatoletta. A-veva visto Rykio regolare l'intensità variando qualcosa nel quadrante posto dietro la scatoletta. Stu la girò, vide una serie di geroglifici sul quadrante e una Treccia fissa sul valore minimo.

Evidentemente la freccia indicava il grado di sonno-ipnosi. Se Stu spostava la freccia avrebbe aumentato l'intensità fino alla paralisi totale o alla morte.

Stu girò l'indice tutto a destra, poi esitò, Dopo tutto Rykio gli aveva risparmiato la vita. Adesso Stu non si sentiva il coraggio di ammazzarlo a sangue freddo: l'uomo di Arturus era troppo umano.

Stu spostò ancora il quadrante a metà, puntò la lente contro Rykio e premette il pulsante.

Non ci fu né rumore né un lampo. Era come prendere una fotografìa.

Rykio si mosse, aprì gli occhi, si alzò a sedere, fissando Stu che brandiva l'arma.

Stu ignorava che quando l'ipnotizzatore era puntato sul sonno rapido, cioè il valore minimo indicato sul quadrante, appena si schiacciava il pulsante scattava automaticamente la "sveglia".

Così Stu aveva semplicemente svegliato Rykio.

Il

Stu gridò agli altri che guardavano dalla soglia: — Presto! Andatevene di qui!

Nessuno si mosse. Erano tutti troppo scossi dal crollo delle loro speranze per potersi muovere.

Rykio alzò il braccio e un pugno enorme si abbatté sul cranio di Stu sbalzandolo lontano e Stu finì sul pavimento, senza tentare di alzarsi, guardando i suoi compagni con la muta preghiera di scappare, per salvare la pelle.

Ryklo era ormai in piedi, con l'ipnotizzatore in pugno.

— Tu volevi uccidermi? — tuonò il gigante.

Stu non rispose. Veramente non aveva voluto uccidere Ryklo e forse proprio per questo aveva fallito. O forse Ryklo aveva preso una delle pillole che

Kintop aveva dato a Stu.

Ryklo rise. — Un bello scherzo per te — disse. — Quando Ryklo prende il sonno rapido col pevor, lo sistema in modo che alla fine del sonno il pevor sveglia Ryklo. Stu Blosser ignorava questo e ha solo svegliato Ryklo.

Diede un'occhiata all'apparecchio e il suo sorriso crudele scomparve. Allora fissò Stu e di nuovo lo strumento. Tendendolo a Stu, gli mostrò l'indice posto dietro all'apparecchio. — Sai che cos'è?

Stu non rispose.

— Qualcuno l'ha spostato. Sei stato tu.

Stu continuò a non rispondere. Non aveva motivo di parlare, Che Ryklo trovasse da solo le risposte. Stu stava per essere ucciso e forse con tui tutti gli altri.

f

Gli occhi di Rykio si posarono sui volti spaventati che guardavano dalla porta.

— Bene! Avete paura. Ryklo sente la paura.

Si girò lentamente verso Stu. —- Tu non hai paura, tu sei infuriato. Perché?

— Perché ho sbagliato — disse Stu.

L'uomo di Arturus scrutò il terrestre come se non lo avesse mai visto. — Perché non mi hai ucciso? Perché volevi solo paralizzarmi?

Attese una risposta.

— Parla! — ordinò Ryklo. — Rispondimi. Perché?

— Ryklo — rispose lentamente Stu — se te lo dicessi, tu non capiresti.

— Non fa male tentare. Perché?

— Nel nostro mondo, nonostante l'idea che te ne sei fatta, neanche i peggiori uccidono, quando possono farne a meno. Pensavo che paralizzandoti, potevo fare a meno di ucciderti. Noi siamo diversi da voi. Tu hai pensato di sterminarci per far posto alla tua razza, noil hai neppure pensato che ci potesse essere un'altra soluzione al tuo problema.

— Che altra soluzione?

— Ce ne deve essere un'altra. — Stu cercava il modo di dire a Ryklo di restarsene sul suo pianeta. — Questo mondo è già tutto occupato. Vorresti che noi venissimo su Vroob e cercassimo d'impadronirci del tuo pianeta?

— Voi non potete farlo — disse Ryklo. —Gli Edaphi sono la razza superiore. Se vi provaste sareste sterminati. — Alzò il pevor e spostò l'indice sul quadrante posteriore. — Giro il pevor sul massimo. Tu morirai.

Stu chiuse gli occhi, senza dire nulla.

— No, Ryklo! — lo scongiurò Angie. — Ti prego.,.

Il dito di Ryklo premette il pulsante e Stu crollò sul pavimento.

Senza neanche esaminare la sua vittima, Ryklo abbandonò la stanza. — È morto — disse, uscendo. — Prendete esempio da questo.

Angie si precipitò subito nel soggiorno e premette la mano

sul petto di Stu. — Respira!

Gli altri le si affollarono intorno. Le labbra di Stu si mossero. — Un po'... un po' di caffè! — mormorò.

Per un momento tutti fissarono sbalorditi l'uomo che aveva ricevuto in pieno il raggio mortale che avrebbe dovuto ammazzarlo o paralizzarlo per ore, Stu era intontito ma in sé. Allora Maude corse in cucina tornando con una tazzina e la caffettiera ancora bollente.

Riempi la tazza di caffè e l'accostò alle labbra di Stu, che bevve lentamente, ancora rintronato. Angie gli massaggiò le spalle e a poco a poco l'uomo

riprese forza, e per Angie era quasi un miracolo, perché non sapeva nulla delle pillole anti-pevor.

Maude riportò in cucina la caffettiera proprio mentre Kintop entrava dalla porta sul retro. Aveva nella mano sinistra il flacone di pillole. Quando Maude lo vide, brandi la caffettiera come un'arma. — Ne abbiamo le scatole piene di te e dei tuoi — dichiarò, — Fuori!

Kintop esitò. — Kintop viene da amico — disse.

— Sei bagnato e mi sporchi tutta la cucina. E poi non ci credo che la gente come te venga a darci aiuto. Venite solo per disprezzarei.

Kintop le mostrò il flacone. — Ecco le pillole, l'antidoto contro il pevor.

Maude posò la caffettiera, prese Kintop per mano e praticamente lo trascinò in soggiorno, dove Angie e Jake assistevano Stu. — Tarzan ha portato un magnifico rimedio contro il raggio della morte! — esclamò.

Stu alzò debolmente gli occhi e vide Kintop guidato da Maude. — La tua pillola funziona, amico — disse a Kintop, e rivolgendosi a Maude: — lo ne ho già presa una. È meglio che facciate altrettanto.

— Avete avuto guai con Rykio? — chiese Kintop.

Stu fece un breve resoconto degli avvenimenti e Kintop scosse il capo, — Rykio si è impadronito cosi del pevor di Kintop — disse. — Ma lui sapeva usarlo.

— E qui c'è un altro prigioniero — disse Stu, E mentre si alzava e si rimetteva a stento in piedi, spiegava a Kintop di

Bill Hagerman, il conducente del camion del latte. Kintop seguì Stu in camera da letto e osservò il giovanotto ipnotizzato che dormiva sul letto.

— Condizioni non buone — disse.

— È grave?

— È un miracolo che non sia morto — disse Kintop. — Se il pevor fosse stato sul massimo, l'avrebbe ucciso.

— Era nella cabina dell'autocarro e forse le pareti metalliche l'hanno un po' riparato.

— È possibile — disse Kintop. — Non sappiamo molto del pevor e ancora meno del cervello umano. — Si versò una pastiglia sul palmo e la insinuò tra le labbra di Hagerman. — È tardi per l'antidoto, ma forse aiuta. — Posò l'orecchio sul petto del giovane. — Il cuore è forte. Forse se la cava. Ma dorme per molte ore.

— Cosa dobbiamo fare?

— Niente. Il corpo guarisce da solo. Se si sveglia è a posto.

Stu annuì, buona parte degli effetti della scarica erano già scomparsi in lui. — Ho ricevuto anch'io la scarica at massimo.

Kintop voltò lo sguardo sbalordito. — E sei sveglio?

— Naturalmente! Non ti ricordi che ho preso la pillola?

Kintop lo guardò fisso, portandosi la mano al viso, col solito gesto di perplessità. — Kintop ricorda, ma non credeva la pillola cosi efficace.

— SI, mi avevi detto che non avrebbe funzionato completamente. Mi ha lasciato stordito, ma non per molto.

— Forse un giorno tu capirai che era quasi un miracolo...

— tacque, gettò indietro il capo e chiuse gli occhi. — O forse non un miracolo — riprese.

— Mi aspettavo strani effetti quando ti ho dato la pillola.

Stu si accorse allora che Kintop era tutto bagnato. — Piove? — chiese, tornando in soggiorno.

Kintop si passò le grosse mani sulla pelliccia. — Non piove. Kintop è stato nell'acqua laggiù — e additò il fossato a nord.

— C'è il bagno in casa — osservò Stu. — Non era il caso che ti bagnassi nel fosso.

— Kintop ha raccolto esemplari della fauna acquatica: pesci, tartarughe, gamberi, serpenti d'acqua. Sull'astronave ha portato anche coyote, conigli, bisce. Poi Kintop raccoglierà farfalle e coleotteri,

— E tu fai collezione di animali mentre Ryklo sta per sterminare l'umanità — disse Angie.

— Sono venuto sulla Terra per studiare e per condurre ricerche — rispose Kintop. — Ryklo agisce in modo diverso dal previsto, ma Kintop non può farci niente.

— Ma ti rendi ben conto di che cosa capita! E te ne stai lì senza far niente! — gridò Angie.

— Mentre tornavo, mi sono fermato all'astronave per prendere le pillole — rispose Kintop. — Ho aiutato.

— Le pillole permettono di resistere al raggio — disse Stu.

— Io ne ho presa una e mi è servita, altrimenti non sarei più qui.

Maude arrivò dalla cucina.

— Mi ero chiesta come avevate fatto a scamparla, Dammi una di quelle pillole, Kintop.

— Con gioia — disse Kintop. Distribui una pillola a ciascuno dei presenti e una seconda a Stu. Mentre l'inghiottiva, Stu senti che gli effetti del raggio scomparivano del tutto.

— Credo che tu non sia co-Sì malvagio, signor Kintop — disse Angie.

— Malvagio? Ma se è come un uomo — osservò Maude.

Per un attimo, gli occhi di Kintop fiammeggiarono d'ira, poi l'extraterrestre s'inchinò. — Kintop capisce che tu fai un complimento — disse a Maude. — Ma non ripeterlo più. È come se una marmotta dicesse che un uomo è quasi come una marmotta.

— Mi spiace, signor Kintop, ma io non vorrei proprio che mi chiamassero edaphi — disse Maude.

— Non avverrà — disse Kintop.

— Forse ti prenderò un topolino per la tua collezione — disse Maude.

— Molto bene — disse Kintop. — Ma Kintop vorrebbe avere un uomo e una donna imbalsamati.

Angie diede un ansito. — Ma tu scherzi!

Kintop la fissò solennemente.

Li__

— Kintop non capisce gli scherzi. Lui vuole un uomo e una donna imbalsamati per il museo.

— Ma non sì può!

— Non si può? Non imbalsamate conigli e marmotte?

— Uccidere un essere umano è un assassinio. È questo che non va.

— Ragione non valida — disse Kintop. — Bene e male sono il tuo modo di considerare queste cose.

Stu alzò le spalle: era lo stesso modo di ragionare di RykEo. Decisamente uomini ed Edaphi erano due specie distinte. Stu decise di non insistere sull'argomento, forse sarebbe riuscito a convincere Kintop che gli uomini non erano esseri da catturare e impagliare per i musei di Vroob. — Mi sento molto meglio ormai — disse, e in quel momento vide lo sceriffo Brill sulla soglia della sala da pranzo, con in mano la sua trentotto. Lo sceriffo fissava

Kintop.

— Sei tu Kintop? — chiese.

Kintop volse il capo.

— Credevo di averti fatto fuori già una volta — disse

Mort Brill, alzando la rivoltella.

Angie si girò, afferrò la pistola strappandola allo sceriffo.

— Morty — disse. — Mi vergogno di te.

— Lui ipnotizzato — spiegò Kintop. Poi si rivolse ad Angie:

— Tu hai salvato la vita.. Io non ti imbalsamerò.

— Voglio dirti una cosa, signor Kintop — intervenne Maude. — Tu non imbalsamerai né me, né papà, ne nessuno di noi.

Kintop guardò Maude, poi i suoi occhi si posarono su Jake scrutandolo da capo a piedi.

— Troverò degli altri esemplari. Il museo mi ha ordinato di procurargli alcuni esemplari terrestri, e io devo farlo.

— Se è questo che ti preoccupa — intervenne Stu — noi abbiamo alcuni specialisti che ti possono fabbricare un uomo di plastica, completo in ogni minimo particolare, che vi sarà più utile di un uomo imbalsamato.

Kintop rimase un momento soprappensiero. — Vedremo — disse. — Kintop vi comunicherà la sua decisione, prima di fare qualcosa.

Kintop si voltò e spinse lo sceriffo sul divano. — Un atto di amicizia — spiegò. — Riporto un terrestre ipnotizzato allo stato normale.

Poco dopo Brill tornava in condizioni normali e Stu lo mise al corrente degli avvenimenti. Mentre Stu parlava, lo sceriffo guardava ancora con sospetto

Kintop, come se ancora un'ombra delle suggestioni di Ryklo agisse su! suo cervello. Però quando Stu ebbe finito di parlare, lo sceriffo si dimostrò ben disposto verso il mostro villoso c accettò le pillole di Kintop con vivi ringraziamenti.

— Sceriffo — disse Jakc. — Se volete che vi dia il voto alle prossime elezioni dovete cercare di catturarlo in fretta.

— Ho sempre la mia rivoltella — disse Brill — però da quanto mi ha detto Stu, quello scimmione ha un Ta&gio che mi ha messo a terra prima che potessi estrarre l'arma. Mi è andata male.

— Ryklo legge nel pensiero — disse Kintop.

— Cioè è telepatico?

— Non legge le cose normali — spiegò Kintop — però la telepatia serve per l'autodifesa e lui capta l'impulso a uè-ridere prima ancora che voi ve ne rendiate conto. Non potete coglierlo di sorpresa.

— Però se non sa dove ci nascondiamo — osservò Brill — non può servirsi della sua arma. Forse possiamo tendergli una trappola.

— Da come sono andate finora le cose — osservò Stu — non siamo in grado di affrontarlo apertamente. Rykio ci legge dentro prima ancora che gli puntiamo contro un'arma e quindi controlla ogni nostra minima azione. Bisogna trovare qualcosa in cui noi siamo più forti di lui.

— Ma adesso che abbiamo le pillole, non può più metterci fuori combattimento col suo raggio — disse Jake.

— Rykio riesce lo stesso a ipnotizzarvi, anche se il sonno è meno profondo. Non fate un'azione avventata, le pillole non sono sufficienti — avverti Kintop.

Neanche l'acutissimo cervello di Kintop riusciva a trovare una soluzione al problema. Alla fine Jake, pensando che forse Rykio sarebbe venuto a cercarlo, usci per andare a prelevare dall'astronave le casse di cui aveva

bisogno l'extraterrestre.

— Abbiamo almeno un vantaggio — disse Stu, quando Jake fu uscito. — Ryklo mi crede morto. Era così sicuro di avermi annientato col raggio, che non si è neanche fermato a esaminarmi.

— Mi stupisco che te la sia cavata coti bene — disse Kintop, — Ma tra poco saprà che non sei morto, riceverà o capterà un'onda telepatica da te.

— A meno che io non sia più qui — disse Stu. — Ed è proprio quello che voglio fare. Prenderò la provinciale e arriverò alla fattoria dei Johnson, Di U telefonerò per chiedere aiuto.

— Così ci saranno ancora più vittime — osservò Kintop.

— No, Kintop — disse Stu. — Abbiamo armi che voi nemmeno immaginate. Ti spiego cosa intendo fare: chiamerò il giudice Phelps. Il giudice sa come fare per convincere il Pentagono che siamo stati invasi dagli uomini di Arturus.

Lanciò un'occhiata a Kintop, che annui. — Il Pentagono i una macchina calcolatrice?

— Non proprio, ma se occorrono i cervelli elettronici, noi ne abbiamo — disse Stu. — Da come vanno le cose, dobbiamo bloccare Ryklo prima che combini un sacco di guai, scatenando una guerra atomica, ad esempio.

Stu si avvicinò alla finestra e guardò fuori. Bastava che attraversasse il sentiero per arrivare alla stalla. Attraversandola sarebbe arrivato nel prato occidentale senza essere visto da Ryklo. Una volta nel prato avrebbe risalito l'erta, infilato la provinciale e dopo nemmeno mezzo chilometro sarebbe arrivato dai Johnson.

— Sii prudente, Stu — disse Angie, mentre lui si avvicinava alla porta.

Angie andò alla finestra e Io segui con lo sguardo finché Stu ebbe raggiunto la stalla,

Poco dopo la partenza di Stu, ritornò Jake che aveva finito di trasportare le

casse per Ryklo. Jake grondava di sudore.

— Quelle casse erano maledettamente pesanti — disse. — Cosa c'è dentro?

— Missili teleguidati — disse Kintop.

— Bombe atomiche? — Jake impallidì, pensando a cosa aveva trasportato.

— Anche — spiegò Kintop.

— Non intendiamo usarle contro gli indigeni, solo per scopi ·-"", scientifici, se il pianeta era di- ' * sabitato. Qualche missile pieno

di germi maligni, per difenderci contro eventuali nemici o a-nimali feroci.

— Se lo dici tu — mormorò Jake.

— Questo ha detto Ryklo

— riprese Kintop. — Kintop è stato tanto ingenuo da crederci.

Maude portò un bicchiere di sugo di pomodoro per lo sceriffo Brill e ne ofTrì un bicchiere anche a Kintop. L'uomo di Arturus lo assaggiò cautamente poi si leccò le labbra. — Devo portare dei semi a Vroob ·— dichiarò. — È migliore dei frutti di bbopri delle isole di Vypto.

— Per conto mio preferisco una buona acquavite. Dove tiene la bottiglia Stu? — Si alzò, andò in cucina in cerca dei bicchieri e diede un'esclamazione di gioia appena scoprì la bottiglia.

Brill portò la bottiglia in soggiorno.

— Ne vuoi un goccio, Kintop, vecchio scimmione? — chiese.

Ricordando il gusto delizioso del succo di pomodoro, Kintop annuì e Brill ne versò generosamente nel bicchiere vuoto di Kintop. Kintop lo buttò giù in una sorsata. Allora subito strabuzzò gli occhi ansimando. — Mi hai avvelenato! — tuonò.

Balzando in piedi, mosse contro Brill, che arretrò afferrando la pistola. Kintop fece appena due passi e crollò a terra.

— L'hai ucciso, Mort Brill!

— disse Maude, inginocchiandosi accanto al caduto. Gli posò la mano sul petto. — Fate qualcosa, presto! — gridò.

Kintop mormorava cose sconnesse nella sua lingua.

Jake sorrise. — È ubriaco

— disse. — Non era abituato all'acquavite.

Brill rise. — Se volete saperlo, lui e Rykio fanno lega assieme. Avete notato come a o-gni nostra proposta contro Rykio lui dice che non serve?

— Ma forse ha ragione lui

— osservò Maude. — Finora non è servito a nulla.

— Una pistola funziona sempre — disse lo sceriffo versandosi un altro bicchiere. — Una buona pallottola al posto giusto fa fuori un uomo almeno quanto il pevor, anzi di più, da quel che ho visto.

— Stu mi aveva parlato di adoperare il mìo fucile — intervenne Jake.

— Di che calibro è?

— Be', — osservò Jake, un po' esitante. — Non è molto grosso, è solo un venti...

— Bah! — lo sceriffo fece una smorfia.

— Quando l'ho preso non credevo di usarlo in una guerra interplanetaria — disse Jake. — Mi serviva per cacciare gli uccelli. Sentite, Mort — aggiunse poi. — Voi avete la pistola. Io attiro la sua attenzione su di me e lui cercherà di abbattermi col pevor. Io ho preso la pillola e il raggio non mi farà nessun danno. Voi intanto gli sparate alle spalle, con la vostra trentotto.

Brill si dimenò sulla sedia. Cominciava a sentire gli effetti del liquore. — Giusto, un tranello. Che sia maledetto se non trovo la tua idea buona,

Jake — e ingollò un altro bicchierino.

— Tutto quell'alcol non vi aiuterà a mirare giusto, sceriffo — disse Jake. — Perché non mi date la pistola e voi prendete il fucile? Avete anche voi una pillola in corpo, e non vi capiterà nulla.

— Jakc — disse lo sceriffo. — Non do a nessuno la mia pistola e se anche ve la dessi non riuscireste a centrare neanche il prato standoci in mezzo,

— Ma potrei farlo io — intervenne Angie.

— Tu? Ma tu sei una donna.

— Il che non significa che io non sappia usare una pistola. Papà mi ha insegnato a tirare.

— Questo è un lavoro da uomini — disse Brill con un singhiozzo,

— Allora aspettiamo che torni Stu — disse Angie. — Almeno non ha bevuto — concluse, sottolineando le ultime parole,

— Papà, va' a prendere il fucile — disse Maude. — Un calibro venti non è un giocattolo e forse riusciremo a centrare Ryklo se Mort fallisce il colpo.

Jake annuì e usci.

Quando tornò, lo sceriffo si era versato dell'altra acquavite.

— Ecco il fucile, sceriffo — ψ e gli tese l'arma antiquata, a due canne. — È un po' rugginoso, ma spara. — Prese un paio di cartucce e caricò la doppietta.

Brill buttò giù il bicchierino e guardò un po' a disagio l'uomo villoso. — Vado nella rimessa — disse. — È vicino al mulino ed è ben protetta. Tu va' nella stalla. Aspetterò finché sentirò il tuo sparo, poi, mentre lui si occuperà di te, gli sparerò. Non si accorgerà neppure della mia presenza.

— La stalla è troppo lontana dal mulino — osservò Jake. — Se mi avvicinassi di più, la doppietta sarebbe maggiormente efficace.

Brill scosse il capo. Non era così ottenebrato dall'alcol da non capire che per raggiungere la stalla bisognava attraversare il sentiero, rischiando di essere scoperti da Ryklo, issato in cima al mulino. Invece si poteva arrivare fino alla rimessa dalla Fattoria Vecchia senza farsi scoprire.

— Voglio andare io più vicino — dichiarò. — Tu non hai bisogno di mirare giusto, devi solo premere il grilletto.

— Spero che non abbiate bevuto troppo da sbagliare la mira — disse Jake.

— Sono o non sono lo sceriffo? — replicò Brill. — Fate come vi dico,

— Sta' attento, papà — gli raccomandò Maude quando usci dalla porta davanti.

Jake si fermò in mezzo all'aia e lanciò un'occhiata a Rykio appollaiato in cima al mulino. Rykio era indaffarato a controllare la velocità del vento, l'umidità dell'aria e diversi altri fattori, e non prestava la minima attenzione a Jake.

Il contadino osservò Mort Brill che si dirigeva a passi incerti verso la Fattoria Vecchia. Lo sceriffo agitò una mano ed estrassc la pistola dalla fondina. Stavolta non l'avrebbero sorpreso con la cinghia agganciata.

Jake si diresse verso la stalla. Avrebbe tentato di sparare a Rykio, sperando che da quella distanza il colpo di doppietta fosse efficace. Certo non sarebbe stato mortale, per un mostro grosso e ben protetto come Rykio.

A un tratto, come a un segnale, Rykio voltò la testa verso l'uomo. Jake si ricordò allora Che il gigante era telepatico: Rykio aveva sentito che Jake voleva ucciderlo,

Rykio afferrò l'ipnotizzatore.

Jake alzò freneticamente la doppietta,. Ma ormai era tardi, Rykio sparò per primo. Jake fece fuoco, ma più per riflesso muscolare, perché non aveva

ancora preso la mira, e i proiettili crivellarono i supporti metallici del mulino a un buon metro di distanza dal bersaglio. Jake, investito in pieno dal raggio, crollò a terra.

Lo sceriffo Britl, rannicchiato dietro la rimessa con la pistola in pugno, vide Rykio in azione e capi cos'era avvenuto.

In quel momento, Rykio si voltò verso di lui.

Brill fece dietro front e corse in preda al panico verso la casa, Angie lo incontrò sulla soglia. — Vigliacco! — gridò.

Brill le lanciò un'occhiata piena di terrore e afferrò la bottiglia da] tavolo. Maude intanto era corsa fuori, verso il corpo di Jake che giaceva in mezzo all'aia.

12

Dall'alto del mulino, Ryklo vide Maude Tingry inginocchiarsi accanto al padre. La giovane sollevò la testa del vecchio e se la posò in grembo, accarezzandola. Ryklo sentiva distintamente i singhiozzi di Maude.

Un'ondata di pietà travolse l'uomo di Arturus. Ma Ryklo non poteva non uccidere il vecchio, perché Jake Tingry aveva la morte in cuore e il dito posato sul grilletto, Ryklo invece non si dava pensiero dello sceriffo Brill, perché nel suo cuore aveva letto solo paura.

Ryklo posò utensili e strumenti, scese dal mulino e, dominando la pietà che sentiva, si diresse verso la femmina terrestre inginocchiata accanto al padre morto.

Lei lo udì che si avvicinava e voltò il capo. Aveva gli occhi pieni di lacrime e oltre l'angoscia Ryklo le leggeva in cuore il furore. — Mostro! — disse. — Vorrei farti a pezzi con le mie stesse mani!

I terrestri a volte hanno delle strane idee: era assurdo che lei potesse fare a pezzi un Edaphi, Ryklo non disse una parola: non c'era niente da dire. Lei era un animale inferiore e non poteva capire che la morte di Jake era un fatto di

nessuna importanza.

Poi, osservando meglio Jake, Ryklo notò con stupore che l'uomo respirava.

Ma era impossibile, nessuno sopporta impunemente la scarica del pevor. Neanche i membri della super-razza, gli Edaphi, ne erano immuni.

— Non è morto? — chiese à Maude.

— Non certo per merito tuo

— rispose lei.

— I terrestri capiranno, il mio era un atto di autodifesa

— rispose Ryklo.

— E cosa credi che facesse mio padre? — disse lei. — Tentava di impedire lo sterminio di tutto il pianeta. E se questo non c autodifesa, allora non capisco più la mia lingua.

— Voi siete animali inferiori — disse Rykio, — E non avete nessun diritto.

— Ah sì? E allora lascia che ti dica una cosa, signor Rykio — rispose la ragazza. — Qualunque essere vivente ha il diritto di difendersi e tu non avevi nessun bisogno di farci tanto male. Se tu fossi venuto sulla Terra da amico, senza l'idea di spazzarci via tutti, non avresti dovuto usare quell'aggeggio. Anzi avresti avuto accoglienze e onori. Quando ti ho visto per la prima volta, mi sono preso un bello spavento, ma poi ho visto com'eri intelligente e non ho più badato al tuo aspetto. E invece non avevo capito niente, e non credevo che tu avessi un cervello da scimmia, e pensavo che tu fossi qualcosa di diverso, di speciale. Adesso però so come sei: sei un mostro. E se potessi ti ucciderei, esattamente come ammazzerei un topo,

Le parole di quella terrestre priva d'intelligenza non impressionarono Rykio, che vi prestò appena attenzione, mentre si sentì profondamente a disagio di fronte all'ondata d'emozioni che sconvolse la ragazza,

— Ma se non conosci nemmeno la tua razza — obiettò Ryklo. — I terrestri

sono animali malvagi e crudeli, soprattutto verso gli altri terrestri. Gli Edaphi no, non infieriscono contro la propria razza. Ho letto nei vostri libri cosa sono i terrestri e cosa hanno fatto: bruciato, torturato, squartato. Spesso un uomo muore senza neanche sapere che cosa l'uccide.

— Ci SOno dei malvagi sulla Terra, come ce ne sono certamente sul tuo mondo — disse Maude, — Ma per la maggior parte i terrestri non sono cattivi e forse diventeranno sempre migliori, se tu non ci annienterai tutti. — Tacque un momento. — Mi aiuti a trasportare papà in casa? Non te lo chiederei, ma non ne sono capace e gli altri sono troppo sconvolti per darmi una mano.

Uno strano sentimento invase Ryklo, che desiderava vivamente aiutare quella creatura. Ma, si disse, la sua era solo la pietà che si prova per un animale ferito.

— Lo porto io — dichiarò.

Si curvò sul caduto e lo prese

tra le braccia. — Andiamo — disse.

Maude, che si era un po' calmata, ora che sperava che l'antidoto avesse protetto il padre dal pevor, gli camminava al fianco.

— Sei forte — disse.

— Gli Edaphi sono sempre forti — disse Ryklo. — I forti sopravvivono, i deboli periscono.

Arrivarono alla casa, e Ryklo provò un senso di disagio al momento di entrare. Doveva eliminare tutti quei terrestri, ma ormai era vissuto troppo a lungo in mezzo a loro e cominciava a pensare e ad agire come loro.

Ryklo reagì alla suggestione.

No, non avrebbe sprecato la possibilità di diventare ricco c potente per ascoltare i piagnistei di quei terrestri. No, cane mangia cane, questo era vero su Vroob, sulla Terra, su qualunque pianeta dove ci fosse la vita. Ryklo varcò

la soglia della casa,

Angie Phelps gli sbarrò la strada. — Sta' lontano di qui -- strillò.

— Non sei tu che devi dirmi cosa devo fare — disse Ryklo, scostandola con il corpo di Jake. Il gigante depose il suo fardello sul pavimento.

Guardandosi in giro, Ryklo vide lo sceriffo Mort Brill rannicchiato in un angolo e captò l'ondata di paura che emanava dall'uomo. Lo sceriffo teneva la pistola in pugno, ma aveva troppa fifa per usarla.

Poi Ryklo vide qualcos'altro sul pavimento, proprio accanto al corpo di Jake Tingry: Kintop.

Il gigante spalancò gli occhi per lo stupore. Credeva che lo sceriffo Io avesse ammazzato qualche ora prima e invece Kintop era vivo, privo di sensi, ma vivo, forse ipnotizzato. A questo punto gli venne in mente che i terrestri non possedevano ripnotiz2atorc.

Si voltò a guardare Brill. — Non l'hai ammazzato?

— Ha fatto fuori il toro — disse Angie.

— Perché? — chiese Ryklo.

— L'ho scambiato per Kintop — disse Brill.

Ryklo s'infuriò. Che un terrestre scambiasse un animale inferiore per un Edaphi, (a creatura più perfetta di tutta la galassia, era un vero insulto. Però la rabbia svani presto, quando Ryklo si disse che in fondo lo scambio era dovuto all'ignoranza. Tornò a esaminare il corpo di Kintop.

— Cosa gii avete fatto? — chiese.

Mentre parlava, sentiva che la paura dello sceriffo diminuiva. — Non credevi che i terrestri fossero cosi abili, eh? Forse abbiamo anche noi il pevor. — Le dita dell'uomo si contrassero sulla pistola.

RykEo si lanciò verso dì lui e gli strappò l'arma dì mano.

— L'unica arma che hai è questa — disse. — Ma tu non mi ucciderai con la tua pistola.

Brill diede un ansito. — Ma leggi veramente nel pensiero.

Rykio non rispose e si chinò su Kintop. Scoprì presto che il caduto non era sotto l'effetto del pevor, ma di alcune droghe.

— Per quanto tempo dormirà?

— chiese.

Brill alzò le spaile. — Come faccio a saperlo?

— I terrestri non conoscono neppure la potenza delle loro armi. — Rykio fissò Brill dritto negli occhi. Lo sceriffo agiva in modo strano, ma non sembrava più sotto ipnosi, e veramente erano già trascorse alcune ore da quando Rykio aveva spedito Brill ipnotizzato a caccia di Kintop.

— Cos'hai fatto a Kintop? — ripetè Rykio.

La faccia di Brill si contrasse. — Gli ho dato da bere un cicchetto, e non ci è abituato.

— Un cicchetto? — Rykio ripassò la definizione della parola,

— Sicuro, un cicchetto — ripetè Brill. — È più potente del vostro pevor.

— È un'arma?

Brill esitò, poi si alzò, andò in sala e tornò con !a bottiglia del whisky. — Eccola — disse.

Rykio prese la bottiglia, la sturò, annusò il contenuto. Il flacone conteneva uno dei più potenti anestetici in uso su Vroob. — L'hai narcotizzato!

— Me l'ha chiesto lui, Non sapevo che fosse allergico ai liquori.

— Ma i terrestri fanno uso di questo? — Rykio non riusciva a credere che

una creatura vivente potesse sopportarlo. Comunque, lo stato di Kintop era passeggero, e fra un po' l'extraterrestre si sarebbe ripreso.

— Sì.

— Ti ordino di uccidere Kintop e tu fai fuori un toro — disse Rykio. — Centro in pieno Jake Tingry con il pevor e lui se la cava. Niente va per it giusto verso in questo mondo.

— Benvenuto sulla Terra, Rykio — disse Brill. — Anche per noi ci sono giorni in cui va tutto di traverso. Perché non ritorni da dove sei venuto e ricominci tutto da capo?

— Resterò qui — rispose fermamente Rykio. — Tra poco avrò eliminato tutti i terrestri e non ci saranno più guai — e andò alla porta. Brill lo seguì.

— Ridammi la pistola — disse Brill.

Rykio esitò. — Io so prima di te quando tu decidi di spararmi — disse. Si batté con un dito il cranio, — Io leggo nel pensiero. Se ti provi, Rykio ti ucciderà.

Brill annui lentamente. — Sì. Lo so.

Rykio riconsegnò la rivoltella a Brill. — Quando Kintop si sveglia, sparagli.

Brill annul e Rykio uscì in cortile.

Rykio si fermò sull'aia e raccolse la doppietta che Jake Tingry aveva lasciato cadere. La apri, tolse i bossoli vuoti e li annusò. Era un'arma primitiva che funzionava solo se c'erano i proiettili. Viceversa i proiettili senza il fucile erano inutili.

Rykio portò la doppietta nel mulino, aprì la botola della piattaforma di legno e lasciò cadere l'arma nel pozzo sottostante. Ci fu un tonfo nell'acqua. Ormai ai terrestri rimaneva soltanto un'arma, la pistola dello sceriffo Brill, e Rykio era sicuro di poter captare il momento in cui uno dei terrestri decidesse di servirsene.

Cominciò ad aprire le casse clie Jake aveva trasportato dall'astronave e ne estrasse degli oggetti lunghi e sottili, simili ai razzi usati dai terrestri per lanciare i satelliti artificiali, ma molto più piccoli, perché erano lunghi quaranta centimetri appena. I missili, guidati da impulsi radio, potevano essere lanciati in un punto qualsiasi del pianeta, o anche di mondi più vasti della Terra.

Alcuni di quegli ordigni erano dotati di testate atomiche più potenti di quelle finora prodotte dai terrestri ed erano in grado di annientare totalmente le maggiori metropoli del pianeta e tutti i paesi intorno per un raggio di centocinquanta chilometri.

Altri invece contenevano germi mortali che avrebbero diffusa il contagio sulla Terra, dove la gente sarebbe morta a milioni prima ancora che si identificasse la malattia. Probabilmente l'umanità si sarebbe ridotta in breve a pochi superstiti destinati a diventare i servi e gli schiavi dei colonialisti edaphi. Ryklo, Kintop e gli altri Edaphi erano vaccinati contro quei morbi.

Cosi Ryklo si preparava alla conquista del mondo. Con il radar avvolgente aveva già localizzato i principali centri abitati del pianeta, ma adesso, mentre sistemava i supporti dei venti missili, destinati a centrare o-gnuno una nazione importante, lo assalivano degli strani dubbi. Come mai i terrestri erano immuni al pevor? Il camionista sarebbe dovuto morire e invece era ancora vivo. Vero però che era protetto dalla cabina metallica,

E Jake Tingry? Perché era scampato al raggio mortale? E cos'era capitato a Stu Blosser? Non lo aveva più visto, in giro, e dunque doveva essere morto. Ma lo era davvero? Forse era fuggito.

Per la prima volta, Ryklo cominciò a chiedersi se davvero sarebbe riuscito a dominare... non due miliardi c mezzo di terrestri, ma quei cinque o sei esemplari della fattoria.

13

Dalla provinciale alla casa dei Johnson non c'erano più di dieci minuti di strada e Stu Blosser trovò la signora Johnson in casa con le due figlie minori: Il marito e i tre ragazzi lavoravano in campagna, ma lei si offri di chiamarli

subito con il trasmettitore a onde corte, che Johnson aveva rilevato dalle forze armate e che serviva a comunicare da casa ai campi.

Stu decise di fare un favore al suo vicino non coinvolgendolo in una guerra interplanetaria e disse: — Grazie, signora, ma vorrei solo usare il telefono. Il mio è guasto e dovrei fare una telefonata.

— Allora venite avanti, Stuart — disse la donna. — Il telefono è in cucina. Fate pure con comodo.

Stu trovò il telefono e notò che la signora era rimasta fuori della porta, il chc però non significava che non stesse ad ascoltare. Fece il numero del giudice Phelps in tribunale. Il giudice era in ufficio, intento a scorrere la corrispondenza.

— Ciao, Stu, sono contento che tu abbia chiamato — disse il giudice, quando Stu si annunciò. — Ho tentato di parlarti, ma devi avere il telefono guasto...

— Lo so, giudice,,.

— Ed ero preoccupato per Angie. È venuta a portarti due petizioni, l'hai vista?

— È a casa mia, giudice. Ho telefonato proprio per questo...

— Angie sta bene? Non le è mica capitato niente?

— Sta benissimo, giudice, ma ascoltatemi un momento. È capitato qualcosa...

— Parla, presto... non stare li a masticare le parole. Cosa è capitato?

— Un'astronave è scesa nel mio prato..,

— Come dici, Stu? Un'astronave?

— Un'astronave, giudice. Viene dal pianeta Arturus...

— La radio non ha annunciato niente.

— La radio non ne sa nulla. Sono scesi due.., non si possono chiamare persone, due creature...

— Stu Blosser, non sei per caso ubriaco? Pensa alla tua campagna elettorale...

— Giudice — disse Stu, esasperato. — Non ho bevuto. Il mio è un allarme, un caso di emergenza. Vi spiegherò...

Il giudice tornò a interromperlo.

— Ma stai dicendo sciocchezze, Stu, devi aver bevuto...

— Ascoltatemi! — interruppe Stu.

La linea tacque per un momento. — Ti ascolto, Stu.

— Ogni parola che vi dirò è vera, anche se sembrerà assurda. Non riesco a crederci nemmeno io, eppure è vero. Vi telefono perché bisogna fare qualcosa e subito, appena avrò riappeso il ricevitore. La pace del mondo e il futuro dell'umanità dipendono da questo.

All'altro capo del filo si udì un breve ansito.

Allora Stu Blosser spiegò al giudice Phelps tutto quello che era capitato da quando gli uomini di Arturus erano scesi quel mattino sulla Terra.

Quando ebbe finito, il giudice disse: — Stu, se qualcun altro me lo avesse detto, lo avrei considerato pazzo. Adesso dovrò convincere gli altri che è vero.

— Bisogna assolutamente farlo, giudice.

— Lo so. Chiamerò la base di Salina, manderanno un ricognitore e nel caso sganceranno anche una bomba... Santo cielo! — ansimò il giudice.

— Che c'è?

— Bisogna allontanare An-gie.

— È impossibile. Io sono riuscito a venir via perché Rykio mi crede morto. Ha minacciato di ammazzarci tutti se qualcuno lasciava la casa.

— Allora spiegherò a quei signori come stanno le cose. Come posso parlarti?

— È impossibile.

— Ma tu stai telefonando.

— Telefono dalla casa dei Johnson, un po' più A ovest della mia — disse Stu. — Ma devo tornare. Non si sa come reagiscono quelle creature e noi, per loro, siamo poco più di un cane.

10 ho un certo vantaggio, perché Rykio mi crede morto, ma non so lino a quando durerà.

— E il secondo, quel Kintop?

— È meglio del primo, ma anche lui è enigmatico. Ci considera animali inferiori, benché siamo riusciti a persuaderlo a non imbalsamare due esemplari umani per portarli sul suo pianeta, come voleva fare.

— È incredibile, Stu.

— Be', fareste bene a indurre qualcuno a crederci. E presto. Mettetevi all'opera, giudice. Arrivederci. — Stu appese

11 ricevitore.

Quando si voltò, si vide davanti la signora Johnson, sconvolta.

— Stu... — cominciò, poi si fermò, non sapendo cosa dire.

— È tutto vero, signora Johnson — disse lui. — Però voi non fate niente e non tentate di allontanarvi, vi mettereste solo nei guai.

— Abbiamo un fucile e qualche cartuccia — disse la donna.

Stu rifletté un momento. — Che fucile?

— Un calibro ventidue.

Stu brontolò qualcosa. Non

era molto per una creatura spaziale alta più di due metri, ma era pur sempre un'arma e poteva essere mortale se centrava giusto.

— Datemelo — disse.

Cinque minuti dopo, tenendo

il fucile in pugno, Stu tornava verso la fattoria, A metà strada, sentì lo sparo della doppietta di Jake.

Affrettò il passo, raggiunse il prato a ovest e salì il pendio. Badando di tenersi al riparo della stalla, Stu si avvicinò cautamente all'aia e sgusciò nella stalla. Spiando dalla finestra, vide Rykio ai piedi del mulino, intento a piazzare certi razzi simili a quelli dell'esercito, tranne il fatto che erano molto più piccoli.

Rykio volgeva le spalle alla stalla e Stu attraversò il sentiero e s'infilò in casa senza essere visto.

Appena entrato, si accorse che molte cose erano capitate da quando si era allontanato per telefonare al giudice.

Jake e Kintop giacevano a terra, inanimati, e Maude si alternava i panni umidi sulla testa. Lo sceriffo Brill era sbronzo e Angie preparava il caffè per tutti.

— Santo cielo — disse Stu.

— Cos'è capitato?

Maude voltò verso Stu un viso rigato di lacrime. — Rykio per poco non ha ammazzato papà

— disse singhiozzando. E a parole mozze raccontò la storia dell'attacco non riuscito.

Stu allontanò garbatamente Maude e si mise a massaggiare braccia e gambe di Jake. 11 fattore era del tutto inanimato, ma respirava.

Angie portò il caffè e Stu alzò a sedere Jake e gli insinuò un po' di liquido caldo tra le ' labbra. La bevanda fece effetto ' e Jake socchiuse gli occhi, mormorando qualcosa.

Stu lo trascinò sul divano e riprese a massaggiargli braccia e gambe per riattivare la circolazione.

Jake aprì gli occhi, sempre mormorando, — Santo cielo, Stu, mi fai venire le vesciche sulle gambe coi tuoi massaggi — disse.

Slu rise più sollevato, e Maude lo spinse via per gettare le braccia al collo del padre.

Alzandosi in piedi, Stu si asciugò il sudore con il rovescio della manica.

— Come ti senti, papà? — chiese Maude.

— Intontito — disse Jake.

— Muoviti e ti sentirai meglio. — Stu si alzò per cercare il flacone con le pillole di Kintop, poi ne diede una a Jake, che l'inghiottì aiutandosi con un sorso di caffè.

— Strano — disse. — L'ho appena buttata giù e mi sento già meglio.

— Lo SO — disse Stu, ricordandosi che aveva provato lo stesso effetto. C'era qualcosa di strano nel pevor e in quell'antidoto.

— E Bill Hagerman ? — chiese poi.

— Sta sempre allo stesso modo — disse Angie, — L'ho visto dieci minuti fa ed è ancora inanimato.

— Cos'è capitato a Kintop? L'ha fatto fuori Ryklo?

— No, lo sceriffo gli ha dato un sorso di whisky, e lui è partito — disse Jake.

Stu sbuffò. — Lo sceriffo non poteva aiutare meglio Ryklo neanche se ci avesse sparato addosso con la sua pistola — disse. — Mi ha ucciso il toro, ha arrischiato la vita di Jakc e per ultimo ha fatto ubriacare Kintop,

— Oggi ha perso un sacco di voti — disse Jake.

— Forse ne ha conquistato qualcuno su Arturus — osservò Stu.

— Arturus? Vengono di li Ryklo e Kintop? — chiese Angie.

Stu annui. — Vroob è un pianeta di ArtuTus — rispose Stu. — Ha all'incirca le dimensioni della Terra. Forse è un po' più grosso ed è molto simile al nostro pianeta, da quel che mi ha detto Kintop.

— Tranne per la gente che ci abita — osservò Angie.

Stu si avvicinò alla libreria e prese il volume A dell'enciclopedia. Alla voce Arturus apprese che era il terzo astro dell'universo come luminosità, e che si trovava a trentacinque anni luce dalla Terra. Arturus, per un certo periodo, era stato la stella polare della Terra, poi si era allontanalo, scomparendo a sud dell'equatore celeste. Arturus si trovava attualmente nella costellazione di Bootes, che appartiene al settore settentrionale.

Jake si alzò e sciolse i muscoli andando avanti e indietro per la stanza. — E ora che facciamo, capo? — chiese.

— Un po' di pazienza — disse Stu. — Aspettiamo. Ho chiamato il giudice Phelps che ci darà aiuto.

— Forse era meglio che aspettaste dai Johnson per parlare direttamente con quei signori dell'esercito — disse Jake.

— Quello che dovevo dire poteva spiegarlo benissimo il giudice — rispose Stu. Scosse la testa. — Speriamo che possano fare qualcosa. Mi pare che tutto quello che tentiamo fallisca.

— Se non ci riesce il Pentagono, nessuno ci riuscirà più — dichiarò Jake. — Per lo meno non spareranno con un calibro venti. — Si voltò e posò gli occhi sulla pistola dello sceriffo, infilata al suo posto nella fondina.

— Ryklo sostiene che lui ci legge nel pensiero — intervenne Maude. — Ha detto allo

sceriffo Mort che se cerca di usare la pistola, lui lo saprà prima ancora che lo sceriffo porti la mano alla rivoltella.

— Sono telepatici — spiegò Stu. Diede un'occhiata a Kintop. — Se almeno si svegliasse. Forse potrebbe aiutarci.

— Non deve essere una grande sbronza — osservò Angie. — Ha bevuto solo un bicchierino. Ryklo ha spiegato che sul suo pianeta l'alcot è usato come potente anestetico.

Stu si guardò attorno e vide accanto alla porta il fucile dei Johnson. Attraversò la stanza e lo prese.

Voltandosi, chiese: — Jake, ı dov'è la tua doppietta?

Jake, che si era aggirato per tutte le stanze, facendo ruotare le braccia per dissipare gli effetti del pevor alzò lo sguardo: — Santi numi, non lo so. Dov'è finita, Maude?

— Non lo so — rispose la ragazza. — Ero così sottosopra che non ci ho pensato. Credo che sia rimasta vicino alla stalla, dove l'hai lasciata cadere.

— Cosa volete fare, Stu? — chiese Jake, — Non ho voglia di riassaggiare il raggio di Ry-klo, ma. se è utile, ci riprovo.

— No — disse Stu. — Rykio è troppo astuto per lasciare un'arma dove noi possiamo trovarla, anche se non sembra temere le armi da fuoco.

Stu lanciò un'occhiata all'an-fora-flacone, contenente l'anti-pevor. Si avvicinò al camino, prese il flacone e si versò sul palmo diverse pastiglie. Con una rapida mossa le mise in bocca e le inghiottì.

— Un piccolo rinforzo — spiegò.

Passò in sala da pranzo e diede un'occhiata allo sceriifo seduto al tavolo in preda all'alcol.

— Vado a sparare a Rykio, Mort — disse Stu. — Venite con me?

— Mi prendete per un pazzo? —- chiese Brill.

— Perché, voi credete che io lo sia?

— Certo che lo siete. Quel mostro ci ha messi tutti in trappola e voi pensate di poterlo abbattere?

— Non siamo ancora battuti — disse Stu. — Per il momento, Rykio è il più forte, ma se questo bastasse per vincere una guerra, la storia dell'umanità sarebbe molto diversa. Abbiamo ricevuto tutti la scarica del raggio e ce la siamo cavata, e voi l'avete preso in pieno per due volte.

— Rykio è così sicuro della vittoria che mi ha restituito la pistola — disse Brill. — E sapete perché? Perché un uomo deve decidere se sparare o no. Rykio legge nel pensiero e sa, prima ancora che noi facciamo qualcosa, se la nostra azione sarà o non sarà ostile.

— Forse siete spaventato — disse Stu. Si diresse alla porta e prese il fucile che aveva avuto dai Johnson.

— Va bene, io ho paura di affrontare qualcosa di più forte di me — disse Brill. — Ma voi siete pazzo. Se volete la morte, fate pure. Kintop ha detto che Rykio aveva armi molto più terribili det pevor e per questo io non mi muovo di qui.

Stu aprì la porta.

— Sii prudente, Stu — disse Angie.

La ragazza attraversò la stanza, gli gettò le braccia al collo e lo baciò. Sempre con il fucile in pugno, Stu l'abbracciò, poi

Maude allontanò dolcemente Angie, e Stu usci.

Si fermò un momento a guardare verso il mulino. Senza parlare lanciò un messaggio mentale a Ryklo, che lavorava lassù.

— Ryklo, voglio ucciderti!

Ryklo s'irrigidì e voltò la testa.

14

Ryklo aveva lavorato senza sosta per essere pronto a scatenare la guerra nucleare sul pianeta. Aveva localizzato le città più importanti ed era pronto ad attaccarle coi missili prima e con l'epidemia mortale poi. Dopo di che, sulla Terra non sarebbe rimasto che un numero esiguo di esseri umani destinati a diventare gii schiavi dei colonialisti edaphi.

La fattoria, isolata com'era, sarebbe sfuggita alla guerra atomica, ma i terrestri della fattoria o del centro vicino sarebbero stati eliminati facilmente con l'epidemia.

L'unica preoccupazione di Ryklo era Kintop. Doveva assolutamente liberarsi di lui, ma non poteva farlo da solo, essendo psicologicamente inibito. Se avesse voluto, Kintop sarebbe diventato uno degli esseri più ricchi dell'universo, e Ryklo sarebbe stato contentissimo di dividere con lui il possesso della Terra. Ma Kintop era un tipo strano, un tipo con dei principi, che non voleva che si facesse del male a quelle miserabili creature che erano gli esseri umani.

Ryklo fini di piazzare i lunghi missili tubolari, pronti per il lancio. Girò gli occhi verso occidente e notò che la stella detta Sole sarebbe rimasta ancora per cinque ore alta sul l'orizzonte.

Ryklo decise che era meglio scatenare un attacco notturno, in quanto avrebbe suscitato panico e confusione molto maggiori, e di conseguenza stabili di aspettare altre tre ore. Una volta presa la decisione, Ryklo fissò il dispositivo di lancio dei missili per centoottanta minuti dopo, tempo terrestre.

A un tratto l'uomo di Arturus captò un disturbo di ordine emotivo proveniente dalla fattoria, una nube di paura, di rabbia è odio esplosa tutt'a un tratto.

1 terrestri si preparavano a un nuovo attacco. Bene, che sì provassero pure! Rykio afferrò l'ipnotizzatore con una risata, e mise l'indice sul massimo. Prepariamoci a riceverli. Esaminò minutamente il quadrante: stavolta voleva essere ben certo di riuscire. Nel caso di Jake Tingry, qualcosa non aveva funzionato ed era straordinario come l'uomo si fosse ripreso dal colpo.

Ma stavolta per chi si fosse trovato nel raggio d'azione del pevor sarebbe stata la fine.

Le immagini telepatiche emananti dalla fattoria si fecero più forti. Fingendo di avere da fare, Rykio voltò le spalle alla casa, in modo che i terrestri pensassero che lui non si era accorto di niente. I terrestri non erano telepatici e spesso dimenticavano che lui, Rykio, lo era.

In quel momento sentì ta porta che si apriva, e quasi immediatamente gli scoppiò nel cervello un'ondata di odio, un impulso folle a uccidere.

— Rykio — diceva quella voce. — Voglio ucciderti.

L'odio investì con tanta violenza Rykio che per un momento il gigante credette che i terrestri avessero scoperto la telepatia oppure che già ce l'avessero e gliel'avessero sempre tenuta nascosta. Gli venne in mente un pensiero orribile: forse a-veva sottovalutato quei terrestri. Forse erano pari agli Edaphi, Superiori no, questo era impossibile, ma se solo fossero stati pari agli Edaphi, Rykio avrebbe dovuto rivedere interamente i suoi piani. Meglio abbandonare subito il pianeta piuttosto che affrontare due miliardi e mezzo di terrestri.

Impugnò il pevor tenendo l'indice sui pulsante, pronto a sparare. E cosa pensi di fare, terrestre? pensò.

Non ci fu risposta alla sua muta domanda e Rykio si senti più sollevato. II terrestre non aveva ricevuto il messaggio, perché altrimenti avrebbe risposto. Dunque i terrestri non erano telepatici, non erano pari agli E-daphi, e lui non li aveva sottovalutati. Rykio non aveva nulla da temere.

Nuove ondate di odio lo investirono, come Rykio non ne aveva mai ancora captate.

Allora il gigante si voltò per far fronte al nemico.

Finora non sapeva chi si sarebbe trovato di fronte, perché con la telepatia non si distingueva chi trasmetteva, c Ryklo si vide davanti Stu Blosser, l'uomo che aveva creduto morto.

— Ti ho già ucciso una volta! — urlò. — Ti ho investito con il raggio alla massima potenza!

— I terrestri hanno la pelle più dura di quanto tu creda, Ryklo. Riprovati! Uccidimi!

Il terrestre teneva in pugno un'arma, una delle normali armi terrestri, un fucile, simile a quello che Ryklo aveva gettato nel pozzo sotto il mulino, ma più piccolo, con una sola canna anziché due e un pò* più leggero. Anche il foro della canna era più piccolo.

Blosser non tentò neppure di puntare l'arma. Si fermò tenendo il fucile in posizione diagonale rispetto al corpo.

Ryklo sondò il pensiero di Stu per cercarvi la volontà di sparare, di uccidere. Marion trovò niente: anzi Blosser invitava addirittura Ryklo a usare il pevor per primo!

Quel terrestre era matto.

— Scappa, terrestre — disse Ryklo. Ora che Stu voleva che lui usasse il pevor, Ryklo era un po' più esitante. — Sei sfuggito già una volta alla morte. Non tentare ancora il destino,

— Non ti è parso strano che io fossi ancora vivo, Ryklo? — chiese Stu. — Ho preso il raggio mortale in pieno e ora eccomi qui, davanti a te, con un fucile in mano, senza neppure essere ipnotizzato. E sono pronto a ucciderti!

Un'ondata d'odio investi Ryklo, l'odio freddo, mortale che l'animale inferiore prova per l'essere che gli è supcriore nella scala evolutiva.

— Ti è andata bene — rispose Ryklo. — Ma stavolta sarà diverso. £ finita per te, terrestre!

Premette il dito sul pulsante del pevor e il raggio mortale investi in pieno Stu Blosser.

Il terrestre fece un passo indietro, ma non crollò a terra.

— È questo il massimo che puoi fare, Ryklo? — gridò Stu.

— Come... come hai fatto? — urlò Ryklo.

— Ho preso un antidoto contro il raggio — disse Stu. — Il tuo amico Kintop collabora con noi e tu sei rimasto solo, non soltanto contro due miliardi e mezzo di uomini, ma contro uno della tua razza. Kintop ci ha dato le pillole anti-pevor.

— Ma non esiste un antidoto contro il pevorf — urlò Rykio.

Ripremette il pulsante e Blosser barcollò investito dal raggio, ma non perse conoscenza : il pevor non poteva più nulla su di lui.

Rykio si strappò l'arma dal collo lanciandola contro Blosser, poi si buttò di corsa verso l'astronave.

Alle sue spalle senti un colpo, e avverti un dolore nel fianco mentre un minuscolo proiettile gli scalfiva la pelle. Un rivolo di sangue gli scese lungo la gamba mentre correva.

Un altro colpo.

Rykio gridò quando la pallottola gli si conficcò nella spalla sinistra, ma continuò a correre. Rendendosi conto che il terrestre per far fuoco doveva prendere la mira, il gigante si mise a correre a zig zag.

Un proiettile sollevò uno spruzzo di polvere alla sua sinistra, un altro gli lacerò la pelliccia sul fianco destro. Un terzo colpo gli fischiò all'orecchio conte un insetto infuriato mentre lui superava l'altura tra la fat* toria e la

nave.

Ormai Rykio era al riparo da Stu Blosser e dai suoi tormentosi colpi di fucile, ma non rallentò il passo e sempre correndo arrivò all'astronave, salì !a scaletta e si chiuse il portello alle spalle.

Il braccio sinistro era stato raggiunto da una pallottola e il sangue sgorgava ancora dalla scalfittura al fianco destro. Le ferite gli dolevano, ma Rykio sapeva che non erano gravi e inoltre aveva le medicine adatte.

Rykio si abbandonò contro la parete della cabina ansando penosamente prima di pensare a medicarsi. Molti pensieri tormentosi gli ribollivano in testa: il pevor non era più efficace contro i terrestri, e Rykio non capiva perché, ma doveva determinarne la causa prima di mandare a effetto i suoi piani. Forse la cosa era dovuta all'influenza del campo magnetico terrestre e in tal caso Rykio avrebbe dovuto modificare la rotta dei missili. Comunque, c'era tempo. A bordo aveva armi ben più terribili del pevor.

Adesso Ryklo non ansava più e fissava l'armadio che conteneva l'arma più potente usata dagli Edaphi a distanza ravvicinata.

L'armadio aveva una chiusura speciale che si apriva solo mediante una particolare proiezione del pensiero che Ryklo aveva sempre tenuto nascosto a Kintop per non dare in mano al suo compagno di traversata quell'arma mortale. Se cosi fosse stato, il rapporto di forza tra i due si sarebbe capovolto, benché Kintop fosse psicologicamente impotente a uccidere Ryklo, come Ryklo a far fuori Kintop. Kintop però avrebbe sempre potuto arrestare e ridurre all'impotenza Ryklo sotto l'accusa di aver violato le condizioni stabilite per la traversata.

Ryklo trasmise la combinazione mentale che permetteva di aprire l'armadio. Appena il suo pensiero sfiorò il delicato meccanismo, lo sportello si aprì con un leggero click.

Da uno dei ripiani Ryklo prese lo zarowzak. L'arma era simile a una normale pistola terrestre, ma aveva la canna più lunga e sottile, di una lega dì lucido argento. Il foro era molto piccolo e al posto del meccanismo di sparo c'era una grossa protuberanza dove veniva prodotta la tremenda energia

annientatrice dell'arma,

Un sorriso apparve sul volto villoso di Ryklo. E adesso mi attacchino. Sono pronto a riceverli, pensò. Lo zarowzak vale tutte le loro armi.

Poi Ryklo cercò iL medicamento adatto e un rotolo di bende scure e si sedette con l'arma al fianco per medicarsi le ferite.

15

Quando Kintop aprì gli occhi e si trovò steso sul tappeto del pavimento della fattoria non capi a tutta prima che cosa lo avesse svegliato. Era piuttosto irritato, perché aveva dormito tanto bene e ora si sentiva un bel mal di testa, gli occhi pesanti, la bocca secca, c la testa così confusa che non sarebbe riuscito a risolvere neppure una semplice equazione biquadratica.

Comunque ormai doveva rassegnarsi all'idea. Seppe ben presto che cosa Io aveva svegliato, perché una violenta ondata emotiva assalì la sua mente riempiendola di turbolenti pensieri esterni.

Sentì i passi di diverse persone che correvano per la casa e andò alla porta, in tempo per vedere lo sceriffo Brill uscire per ultimo, malfermo sulle gambe.

Ci furono dei colpi e un urlo. Era Rykio che gridava di dolore. Dall'esterno lo investì una ondata violenta dì odio, paura e rabbia. Evidentemente era Rykio che aveva combinato tutti quei guai, portando i terrestri all'esasperazione.

Sforzandosi di cacciare le nebbie dalla mente, Kintop andò alla porta, si fermò, un po' incerto sulle gambe, poi uscì all'aperto.

Fuori, Jake Tingry e sua figlia Maude correvano verso il mulino, oltre la Fattoria Vecchia, seguiti a una certa distanza dal barcollante sceriffo Brill.

Stu Blosser, inginocchiato vicino al mulino, sparava in direzione dell'astronave. I terrestri si erano ribellati. Un altro urlo di dolore di Rykio. Kintop lo vide che correva a zig zag verso l'astronave e captò un'intensa sensazione di paura, angoscia e frustrazione, emanante dalla figura in fuga.

Stu continuò a sparare, ma Rykio non cadde. Finalmente, l'uomo di Arturus

sparì dietro la collinetta.

Stu si alzò, brandì il fucile, gridando allegramente agli altri: — Un punto per la razza umana!

Kintop lo seguì lentamente, raggiungendolo nell'attimo stesso in cui arrivava lo sceriffo Brill.

— Tiro pessimo — disse lo sceriffo a Stu. — Dovevate mirare alte gambe per farlo cadere e così noi lo avremmo immobilizzato impedendogli di causare altri guai.

— Se avessi avuto la pistola forse ce l'avrei fatta — disse Stu. — Ma credo di averlo colpito almeno un paio di volte.

— Non gli avete fatto gran che — riprese lo sceriffo. — Un fucile come questo è efficace solo se si colpisce un centro vitale,

— Grazie per la lezione, sceriffo — disse Stu. — Se la prossima volta nessuno vorrà di nuovo occuparsene, cercherò dì fare meglio.

Angie osservò Stu. — Ti ha fatto male?

— Non mi ha fatto niente, eppure ha usato il pevor due volte. Ho sentito appena un colpetto, come un pugno dato amichevolmente con i guantoni da box.

Jake, che si era spinto fino ai-rimpianto di missili, sì fermò di botto. — Guardate qui! — gridò, chinandosi.

E raccolse il pevor di Ryklo.

Stu corse da Jake, prese t'arma e l'esaminò. — È rotta — dichiarò. — Ryklo l'ha scagliata lontano quando non ha più funzionato. Non sapeva che mi ero rimpinzato di pillole anti-pe-vor.

Kintop fece un passo avanti. — Vedere il pevor — disse, allungando la mano.

Cinque paia di occhi si voltarono verso di lui, come se lo vedessero per la prima volta.

— Ti è passata la sbornia, eh? — scherzò lo sceriffo.

Nessuno badò alle sue parole, e Stu tese a Kintop l'ipnotizzatore, — Puoi aggiustarlo? — chiese.

Kintop esaminò l'arma: i circuiti erano interrotti e le delicate batterie in pezzi.

— Impossibile — disse, restituendola a Stu. — Non è più riparabile.

— In un certo senso è un bene — dichiarò Stu. — Per lo meno non potrà più usarla contro di noi. Ma ha detto che aveva altre armi. — Si voltò a guardare i missili. — Probabilmente alludeva a questi.

Kintop esaminò i missili, c studiando le manopole di comando si accorse che erano pronte a funzionare. — Il lancio è imminente — disse a Stu.

— Esploderanno sul bersaglio.

— Come si può fare per impedirlo?

— I controlli sono bloccati

— disse Kintop. — Solo Ryklo ha le formule mentali per sbloccarli.

— Insomma noi non possiamo fermare questi ordigni?

Kintop scosse lentamente il capo e subito la sua mente captò un'ondata di costernazione dei terrestri. Persino lo sceriffo pareva un po' meno brillo.

— Quanto tempo abbiamo?

— chiese Stu.

Kintop alzò gli occhi al cielo. A differenza di Rykio, Kintop non si era ancora ben familiarizzato con la misura terrestre del tempo, per poter indicare il minuto preciso in cui i missili sarebbero balzati verso la loro missione di

morte. Alzò la mano, indicando il Sole.

— Il tempo finisce prima che l'astro tramonti — dichiarò.

Stu diede un'occhiata all'orologio. — Sono le quattro e mezzo — disse. — Prima del tramonto ci sono ancora almeno quattro ore.

— Se seppellissimo i missili nel fossato ? — suggerì Jake.

— Sarebbe inutile — obiettò Kintop. — Le bombe esploderebbero lo stesso.

Jake fece un fischio, mentre Angie e Maude rimasero a bocca aperta, con gli occhi sbarrati. Lo sceriffo Brill sbadigliò con aria assente.

— Bisogna fare qualcosa — dichiarò lo sceriffo.

Kintop annuì solennemente.

— Lo sceriffo dice una grande verità, ma che cosa dobbiamo fare?

— Portiamo qui Rykio e costringiamolo a sbloccare i missili — propose Stu.

Ma Kintop sapeva che era impossibile: sull'astronave, Rykio aveva armi ben più micidiali del pevor. Eppure quei terrestri non si arrendevano mai. Era una cosa che gli piaceva in loro.

Kintop si era accorto che c'erano due tipi di terrestri. Quelli come lo sceriffo Brill, in cui non c'era molto da ammirare. Lo sceriffo si arrendeva appena si accorgeva che c'era troppo da rischiare.

Ma c'era anche un altro tipo di terrestri, come aveva appreso leggendo i libri del pianeta, i tipi che non si lasciavano piegare neppure dopo tante sconfìtte.

— Tu vuoi l'impossibile — disse Kintop.

— Perché l'impossibile? — chiese Stu. Sì, Stu apparteneva al secondo tipo, a quelli che non cedono mai.

— Rykio ha altre armi oltre il pevor — disse Kintop. — Lo zarowzak è molto

più tremendo.

— Che diavolo è lo zarowzak?

— £. come la pistola dello sceriffo Brill — disse Kintop — ma anziché proiettili, spara antineutroni. Agisce come il raggio della morte: quando colpisce disintegra, perché l'antineutrone instabile si scinde in elettroni positivi e protoni negativi, e la materia è distrutta.

Le facce dei terrestri si corrugarono, con aria perplessa: nessuno pareva capire una spiegazione tanto semplice.

— Lo zarowzak annienta l'uomo — riprese Kintop. — Trasforma il positivo in nulla.

— Insomma è un disintegratore? — chiese Stu.

— Non disintegra, annulla — spiegò ancora Kintop. — Non resta neanche la polvere. Però l'arma funziona solo a distanza ravvicinata, il che è una magra consolazione se tu vuoi andare a prendere Ryklo e portarlo qui.

— A che distanza agisce ? — chiese Stu.

Kintop si guardò attorno cercando un termine di paragone, e vide il mulino. — Da terra fino alla cima del mulino — spiegò.

— Nove metri — disse Stu. too

— Non hai una pillola anche per questo, Kintop?

Kintop scosse il capo. Tacque per un momento, poi disse, lentamente: — Kintop vi ha ingannato. Kintop è spiacente.

— Vuoi dire che questa storia delle armi...

— No, questo è vero — disse Kintop. — È l'antidoto contro il pevor che non esiste.

I terrestri lo guardarono sbalorditi. — Ma io non ho neanche sentito l'ultima

scarica del raggio — obiettò Stu. — E invece avrebbe dovuto uccidermi.

— Anch'io mi sono salvato

— osservò Jake.

— Mi spiegherò — disse Kintop. — Gli Edaphi fanno bene a studiare la razza umana. I terrestri sono esseri insoliti, e dotati della mente più ragguardevole dell'universo. Non della più profonda, ma della più sorprendente.

— D'accordo, abbiamo una buona testa — disse Stu. — Però vorrei sapere un decimo almeno di quello che sanno gli Edaphi per poter ridurre alla ragione Ryklo.

— Kintop è stato poco sulla Terra — riprese l'uomo di Ar-turns. — Kintop è stato al fiume, ha trovato pesci, rettili, gamberi. Ha visto mucche e ut-[1] celli e galline. Ha visto anche l'uomo. Kintop ha letto dell'evoluzione nell'enciclopedia. Ma l'enciclopedia non spiega che sulla Terra la vita è unica, che invertebrati, pesci, rettili, uccelli, mammiferi sono vari tipi di una stessa cosa. Su Vroob invece ci sono creazioni diverse e generi di vita diversi. Sulla Terra la vita ha inizio da una forma semplice, troppo piccola per essere visibile, ma poi la vita progredisce...

— Si, per evoluzione — disse Angie. — L'abbiamo studiato a scuola.

— Evoluzione, progresso — disse Kintop. — Dalla forma semplice alla più complessa, ma nel suo ambito ogni forma è la più alta e perfetta...

— Ma che c'entra questo con le pillole? — chiese Maude.

— Pazienza — disse Kintop. —- La spiegazione è complicata e bisogna farla bene.

— Benissimo, allora va' avanti — disse Maude. — Speriamo di capirci qualcosa.

— Mentre alcuni esseri progrediscono, altri, nell'interno del gruppo, dicono:

siamo noi i migliori, la forma più alta di vita. Cosi fanno gli Edaphi su Vroob. Gli Edaphi non progrediscono. Su Vroob non c'è evoluzione. Gli Edaphi rimangono sempre gli stessi. Ma gli uomini no. Gli uomini tentano sempre di diventare migliori. La razza umana è giovane ma in continuo progresso. Per questo vi ho dato la pillola. Voi uomini siete in grado di progredire, sempre, e diventerete più grandi degli Edaphi, perche gli Edaphi si credono superiori a tutti. I terrestri sanno che non è così. Quando io e Rykio siamo scesi sulla Terra, Rykio ha usato il pevor e vi ha ipnotizzati. Ma il vostro corpo, la vostra mente hanno offerto una resistenza al raggio, e la seconda volta che Rykio vi ha investito col pevor, l'effetto è stato meno grave. La terza è andata ancor meglio. Perché voi avete la capacità di progredire e gli Edaphi no.

— Allora è stata la nostra decisione, la nostra capacità di adattarci a una situazione che ci ha fatto vincere il pevor! — esclamò Angie.

— Kintop vi ha solo aperto una porta — disse l'uomo di Arturus. — Gli Edaphi non sanno adattarsi a una situazione, però non tutti gli uomini sanno farlo.

Kintop sì voltò verso Brill.

— Dici a me? — chiese Io sceriffo.

— Certi uomini sono come i fossili, restano sempre uguali.

Lo sceriffo fece un passo verso Kintop, ma Angie si mise di mezzo. — Ha ragione, Mor-ty — disse. — Ma non è mai troppo tardi per cambiare.

— Quello scimmione non sa di che cosa sta parlando — disse Brill. — E non si risolvono i problemi con le chiacchiere. La mia idea è di far bere del whisky a Rykio, perché ormai sappiamo che è veleno per queste scimmie, e cosi lo mettiamo fuori combattimento in un attimo.

Il silenzio planò sui presemi. Poi Stu parlò, — Mort, vorrei la vostra pistola.

— Dawero? Be', non l'avrai — disse Mort Brill.

— Lo so che vi sto chiedendo qualcosa di spiacevole — disse Stu. — Ma cercate di capire che in questa faccenda non siamo in ballo solo voi e io. Fra un'ora o due i missili porteranno la morte dovunque, e l'unico modo per fermarli è di farli bloccare da Rykio. La pistola ha una portata maggiore del raggio a neutroni di Rykio ed è più efficace di un fucile calibro ventidue. O mi date la pistola o andate voi ad affrontare Rykio...

— Non ti darò la pistola. — Brill tacque, alzò la testa, fissando Stu. — Dici che questa pistola spara più lontano della sua?

— Sì. Kintop mi ha detto che il raggio arriva appena a dieci-dodici metri.,,

— Terrò conto di questa informazione — disse lo sceriffo.

— Non sei in condizione di mirare giusto, Morty — disse Angie, — Da' la pistola a Stu.

— No.

— Sei già scappato una volta..,

— Non era lo stesso. Lui ci aveva visti venire e aveva quell'aggeggio in mano...

— Rykio non aveva visto te, Morty, aveva visto Jake. Ed è stato Jake a essere colpito.

— Stavolta è diverso,

— SI. Tu non andrai — disse Angie. Si accostò a Stu. — Prendigli la pistola.

«ria

Stu spinse da parte Angie, e Brill arretrò di un passo. Lo see· riflo menò un pugno in aria, Stu parò e rispose con un diretto, dove mise tutta l'angoscia e il risentimento per l'invasione spaziale e la rabbia delta sconfitta. 11 colpo raggiunse Mort Brill alla mascella.

Gli occhi striati di rosso dello sceriffo parvero schizzare dalle orbite, poi si

chiusero mentre l'uomo barcollava alPindietro, tremando da capo a piedi sotto la violenza del colpo.

Le gambe di Brill si afflosciarono e lo sceriffo piombò sul pavimento.

Stu si avvicinò al corpo inanimato dello sceriffo, gli sfilò la pistola dalla fondina e se l'infilò nella cintura. Poi chiese a Jake: — Puoi portarlo in casa da solo?

Jake esitò. — Non avete bisogno di me, capo ? — e accennò al fucile che Stu aveva lasciato cadere a terra.

Stu scosse il capo. — Abbiamo già provato una volta — disse. Poi si rivolse ai presenti: — Spero che il giudice Phelps arrivi coi soccorsi prima del mìo ritorno. Mostrategli i missili e spiegategli che sunno per esplodere. Se riesco a riportare qui Ryklo, bloccherò i missili, altrimenti dovrà pensarci il giudice.

— Non c'è niente da fare — disse Kintop.

— Speriamo almeno che ci sia una soluzione — disse Stu.

Fece bruscamente dietrofront e parti in direzione dell'astronave.

16

Il giudice Phelps si era messo in contatto con il comando delle forze aeree alle 15 e 45, ottenendo immediatamente l'impegno di interessarsi al preteso sbarco di una spedizione da altri mondi.

Interessato alla cosa era il maggiore Swanson, detto familiarmente il Vecchio Occhi di Porco, perché aveva gli occhi piccolissimi, la figura massiccia e la tendenza a squittire quando era arrabbiato.

Il maggiore comandava il Corpo Speciale per il controllo di tutti gli oggetti volanti non identificati che capitassero sulla

Terra e vagliava ogni eventuale allarme che giungesse da fonti inconsuete.

Al Vecchio Occhi di Porco erano periodicamente assegnati uomini di tutte le

sezioni della base aerea, che lavoravano con lui per un certo periodo di tempo. Bastava che un ragazzino gridasse "Un'astronave" e il Vecchio Occhi di Porco prendeva molto sul serio l'informazione, la controllava immediatamente e scopriva regolarmente che si trattava di un normale innocente apparecchio.

Fino a quel momento, nelle 98Ì missioni da lui svolte, non si era mai verificato niente di insolito, e di conseguenza gli uomini addetti ai Corpo Speciale erano abituati a considerarlo un incarico di tutto riposo.

Ora, siccome il Corpo non aveva mai niente di proprio serio da svolgere, gli ufficiali assegnati al Vecchio non brillavano certo per doti eccezionali, e soprattutto il tenente Dort incarnava, per il Vecchio, il tipo dell'assoluta nullità come soldato.

Dort era appassionato di botanica c aveva la specialità di pensare ai suoi fiori anziché al suo compito di ufficiale, tanto che Occhi di Porco aveva più di una volta pensato di restituirlo alla vita borghese. Ma ogni volta che l'aveva proposto al colonnello si era sentito rispondere che il governo aveva speso una bella sommetta per fare di Dort un ufficiale e che quindi sarebbe stato un inutile spreco di denaro toglierlo dai ranghi. Naturalmente per il Vecchio non era certo una ragione valida, ma di fronte al superiore, il maggiore aveva controllato le proprie reazioni.

Il Vecchio portò il rapporto a! tenente Dort, che era di servizio quando aveva chiamato il giudice Phelps. — Leggete, tenente — disse, dopo che il giovanotto ebbe debitamente salutato.

Il tenente diede una scorsa alla comunicazione del giudice Phelps riguardante i fatti capitati alla fattoria di Stu Blosser.

— Mi pare una frottola, signore — disse Dort.

— Qui non si tratta di discutere il rapporto, tenente. Controllate la cosa.

Il maggiore voltò i tacchi e rientrò in ufficio.

Il tenente Dor: si attaccò al telefono e chiamò il giudice Phelps.

— Poco fa abbiamo ricevuto una chiamata. Vostro Onore — cominciò iì tenente dopo essersi presentato. — Qualcuno ha telefonato a nome vostro dicendoci che un'astronave è atterrata...

— Sono stato io a telefonare — disse il giudice. — Ogni parola che ho detto è vera. Una delle persone prigioniere degli invasori è mia figlia e un'altra è lo sceriffo della contea.

— Voi avete visto l'astronave?

— No, io...

— Conoscete altri che l'abbiano vista?

— L'ha vista il signor Blosser. Mi ha telefonato dalla casa dei Johnson.

— È persona attendibile?

— Sentite, tenente, mi assumo io la piena responsabilità di questo rapporto. Soche è esatto. Mia figlia è via da casa dalle prima ore del mattino e anche lo sceriffo manca dall'ufficio dalle dieci di stamane.

— La polizia si è già interessata alfa cosa?

— No — disse il giudice. — La faccenda riguarda soprattutto l'Esercito, perché quelle creature progettano un'invasione.

— lo appartengo all'Aviazione — precisò Dort. Non poteva soffrire chi confondeva il suo Corpo con l'esercito.

— Comunque, lavorate sempre per gli Stati Uniti. Ora ascoltatemi bene: se non agite immediatamente, mi metterò in contatto con Washington. Avete capito ?

— Dobbiamo prima controllare... — Dall'altra parte del filo arrivò il click del ricevitore, e il tenente si sentì offeso profondamente nella sua dignità di soldato.

Ad ogni modo, sapendo che il Vecchio non si sarebbe accontentato di una

telefonata, chiamò la fattoria di Blosser. Nessuna risposta. A questo punto il tenente si chiese se non c'era un fondo di vero in tutta la faccenda. Volle fare un terzo tentativo e chiamò casa Johnson. Come era facile aspettarsi, c'erano cinque Johnson nella zona, che avevano tutti una fattoria. Alla terza chiamata trovò quello giusto. La signora Johnson confermò che Stu Blosser aveva telefonato da casa sua, disse che nessuno dei suoi aveva visto l'astronave, ma che avendo piena fiducia nel signor Blosser lei aveva richiamato marito e figli dai campi e ora tutti montavano Ja guardia di fuori, armati di fucili da caccia e di forconi.

Finita la telefonata alla signora Johnson, il tenente fece il rapporto al Vecchio Occhi di Porco.

II maggiore si grattò il mento. — La cosa si mette male — disse. — Ma perché quel Blosser non ha chiamato direttamente? Perché ha telefonato da casa dai vicini? E come ha fatto ad arrivarci se era prigioniero?

— Non lo so, signore — disse il tenente. — Sembrano tutti piuttosto spaventati e disorientati.

— Avete chiamato Blosser?

— Si. Nessuno ha risposto. Forse il telefono non funziona e forse per questo non ha usato il suo apparecchio, signore.

Il Vecchio fissò il tenente, che si sentiva un po' a disagio.

— Prendete tre uomini e andate a vedere — disse il maggiore. — Usate l'elicottero, in

modo da essere di ritorno tra un'ora.

— Si, signore.

Lieto di essere fuori dell'ufficio del maggiore, il tenente passò nel corpo di guardia: meglio affrontare un'invasione di marziani che il Vecchio Occhi di Porco.

In sala trovò il sergente Mc-Candles e i soldati scelti Vellis e Harkins. Il

tenente diede ordine di armarsi con gli M-I4 e di mettersi l'elmetto. Il sergente alzò le spalle, aveva già partecipato a tante altre ricerche di dischi volanti senza mai cavarne niente di buono.

Alle cinque, l'elicottero atterrò nella piazza del municipio.

Era giusto l'ora buona per fare accorrere una folla di cu- ' riosi, e il tenente ordinò ai [1] soldati di tenere lontani i borghesi. Non era un'impresa difficile, perché i soldati muniti di elmetto e di M-14 erano guardati con rispetto dalla gente del Kansas, che ricordava i tempi in cui le pistole erano gli oggetti più rispettati del paese.

Un uomo con la stella sulla giubba si fece largo tra la folla. — C'è il cartello che dice di non

danneggiare le aiuole, tenente — disse.

— Questo è un caso d'emergenza — disse Dort. — Siete lo sceriffo?

— No. Mi chiamo Winkler. Sono il vice.

— Dov'è io sceriffo?

— Non lo so. È tutto il giorno che è via.

— Non dovrebbe tenersi in contatto con voi?

— Se avesse avuto bisogno, avrebbe chiamato — disse Winkler.

— Dove posso trovare il giudice Phelps?

Ci fu un movimento nella folla, c un uomo anziano, dall'aspetto dignitoso, che indossava un abito grigio, si fece strada tra la gente. Il giudice Phelps era un uomo di media statura, coi capelli bianchi e senza cappello. Portava un completo estivo grigio e una cravatta a farfalla impeccabile.

— Sono il giudice Phelps — disse l'uomo. — Venite dal Centro?

— Sì, signore. Vorrei sapere...

— Ssss! — il giudice si posò l'indice sulle labbra accennando alla folla. Poi si protese in avanti, sussurrando al tenente: — Inutile scatenare il panico. Possiamo parlare nella cabina dell'elicottero?

Il tenente si sforzò di ricordare se c'cra qualche norma che lo impediva, ma non ne trovò. — Sì. Da questa parte, signore.

Entrarono in cabina e chiusero lo sportello: — Quando arriveranno gli altri? — chiese il giudice.

— Gli altri?

— Soldati, aerei, carri armati! Non vi ho detto che era imminente un'invasione spaziale?

— Sono in missione di ricognizione — spiegò il tenente.

— E andate in ricognizione di che cosa? Di un pugno di cittadini massacrati? — chiese il giudice.

Il tenente si schiarì la voce. Era difficile far capire ai borghesi la procedura militare. Veramente a volte neanche lui la capiva bene.

— Prima dobbiamo individuare il nemico — riprese il tenente — e determinarne la disposizione, l'entità numerica e l'armamento.

— Beh, se è per questo, si trova alla fattoria dei Blosser — disse il giudice. — Dieci chilometri a est lungo la provinciale. — Il giudice parlava con tanta convinzione che era difficile non prestargli fede. A questo punto, il tenente si ricordò che era tenuto a credergli, almeno finché non fosse stata dimostrata la falsità del rapporto.

— Qual è la strada ?

— La statale quaranta. Attraversa tutta la città, c'è il cartello davanti al municipio.

Il tenente alzò gli occhi seguendo il dito del giudice e vide il cartello. — E le armi?

— Che ne so io? Stu mi ha detto soltanto che quelle creature possedevano un raggio in grado di mettere la gente fuori combattimento e che a volte era mortale.

— Quanti sono?

— Sono due, e uno non è mal disposto verso di noi.

— Due? — il tenente scrutò con aria incredula il giudice. — E volete carri armati e truppe?

— Stu ha detto che erano pericolosissimi.

— Mi avete detto che uno non si dimostrava ostile.

— Be', non si sa mai. Ad

ogni modo, datevi da fare.

II tenente esitò. Non era sicuro che gli ordini ricevuti implicassero un attacco alle forze nemiche, anche se queste forze erano piuttosto scarse.

Afferrò il microfono e pochi minuti dopo parlava con il Vecchio Occhi di Porco. — Avete visto quelle creature? — chiese il maggiore, quando il tenente ebbe esposto i fatti salienti.

— No, signore — disse Dort.

— In nome del cielo, andate a dare un'occhiata, poi vi dirò cosa dovete fare — rispose il maggiore.

— Avete sentito il maggiore — disse il giudice. — Andiamo.

II tenente esitò ancora. SI, poteva trattarsi di un falso allarme, però il giudice pareva assolutamente convinto. Tuttavia, se davvero si trattava di invasori spaziali armati di un raggio della morte, le cose non erano cosi semplici come si credeva,

— Io... ecco, conosco poco la zona, signore. Vi spiacerebbe descrivermi la

fattoria dei Blosser, in modo che possa individuarla?

— È a destra, dopo la fattoria dei Johnson — spiegò il giudice.

— Ma non so dov'è la fattoria dei Johnson — obiettò il tenente,

— Verrò con voi per mostra rvela.

Il tenente controllò se non c'era niente in contrario nei regolamenti.

— Se temete di stabilire un precedente — disse il giudice — vi informo che da noi i civili hanno sempre collaborato con le forze armate, fin dai tempi delle guerre con gli indiani. Mio nonno, ad esempio, è stato agli ordini del generate Custer a Fort Hays.

— Non è questo, signore, ma...

— Chiamate i soldati e partiamo. Laggiù c'è mia figlia, una ragazza di vent'anni, che è loro prigioniera. Non so cosa farei per strapparla a quei mostri. Lasciate che venga con voi.

— Venite pure, signore — disse il tenente. Sporse la testa dal finestrino e chiamò il sergente e i due soldati scelti di prima classe.

Un minuto dopo, l'elicottero era in volo, con il tenente al posto di pilotaggio, il giudice Phelps alla sua destra e i soldati dietro. Benché gli uomini sembrassero tranquilli, il giudice notò che il tenente non lo era. Evidentemente si era convinto del tutto, non solo per le parole del giudice, ma anche perché effettivamente il telefono dei Blosser non funzionava, la figlia del giudice era scomparsa e dello sceriffo non si avevano notizie.

no

Cinque minuti dopo erano in vista delta fattoria. Il giudice mostrò il prato verso occidente.

— Ecco l'astronave — disse.

— Sembra un silos — notò il tenente,

— Se foste un contadino capireste che non si tratta di un silos — disse il giudice. — E poi non c'è mai stato un silos in quel punto.

— 1 silos non hanno zampe — disse il sergente McCandles, poi, ricordandosi che parlava a un ufficiale, aggiunse: — Signore.

Guardando meglio, il tenente notò la differenza e contemporaneamente osservò che la tranquilla scena pastorale non faceva certo pensare a un'invasione interplanetaria. Intorno non si vedeva nessuno, e le mucche continuavano tranquillamente a pascolare a pochi passi dall'astronave.

Il tenente si mise a fare dei giri attorno all'astronave e stava allungando la mano verso il microfono per chiamare il comando, quando qualcosa di bruno e di irsuto emerse dalla base dell'oggetto.

La mano del tenente rimase sospesa a mezz'aria. La creatura era simile a un uomo, molto alta, coperta di pelo.

— Ma è una scimmia — disse McCandles, che esaminava anche lui la misteriosa creatura.

La scimmia alzò il capo e fissò lo strano oggetto che era sceso a pochi metri dal suolo.

Alzò la mano destra che impugnava un aggeggio metallico luccicante, poi agitò minacciosamente il pugno sinistro.

— Non ha simpatia per noi — disse McCandles. — Devo sparare in aria?

— No — disse il tenente. — Probabilmente è un essere civile che può avere intenzioni amichevoli.

— Non direi — osservò il giudice.

— Avete detto che uno dei due non ci era ostile — gli ricordò il tenente.

Continuò a girare attorno alla scimmia, che abbassò le braccia. La creatura puntò l'oggetto metallico contro una delle mucche che pascolava a una decina di metri dall'astronave.

Ci fu un bagliore, e una scia abbagliante avvolse la mucca. Seguì un'esplosione più forte del rombo dei motori dell'elicottero.

Sul prato, la mucca non c'era più.

— Santissimi numi! — esclamò il sergente McCandles.

Senza dire una parola, il tenente virò di bordo, dirigendosi verso gli alberi che costeggiavano un largo fossato a nord. L'elicottero scese al margine di un campo di mais.

Qui il tenente chiamò il comando, spiegando al maggiore cosa aveva visto.

— Iniziate un'azione di disturbo, in attesa che arriviamo noi — disse il maggiore, tutto soddisfatto che finalmente, dopo tante missioni inutili, ci fosse qualcosa di concreto.

— Si, signore — rispose il tenente.

L'elicottero si alzò in volo.

— Ma per che cosa ci prende? — chiese McCandles, — Come si può resistere a un raggio della morte?

Il tenente strinse i denti. — Dobbiamo provare —disse.

Scesero a terra.

— Restate qui, signore — disse il tenente al giudice.

— Assolutamente no — rispose il giudice. — Datemi un'arma, qualunque cosa.

Il sergente gli porse una pistola. — Sparpagliatevi, ragazzi — disse il sergente. Il tenente lo guardò con gratitudine: per fortuna il sergente sapeva cavarsela in quei frangenti.

— Arrivate a cinquanta metri dalla nave e se lo scimmione si espone, sparate.

— E il raggio della morte?

— chiese Dort.

— Noi eravamo a cinquanta metri dalla scimmia quando ha disintegrato la mucca — disse McCandles. — Se non ci ha annientati, è perché la sua arma ha una portata inferiore alle nostre.

— Magnifica idea, sergente

— disse il giudice.

Anche il tenente la pensava cosi, ma si guardò bene dal dirlo. Non voleva assolutamente rafforzare l'opinione che già il sergente si era fatto sulla propria abilità strategica.

— Andiamo! — disse il tenente.

Sparpagliati a cinque metri uno dall'altro, i quattro solcati e il borghese avanzarono. Arrivati a cinquecento metri dall'astronave, videro un altro uomo uscire dalla fattoria e dirigersi verso la creatura misteriosa coperta di pelo.

17

Angie si voltò di colpo verso Kintop, e Stu si diresse verso l'astronave armato unicamente della 38 dello sceriffo Brill.

— Perché non fai qualcosa? — gemette la ragazza. — È nemico tuo come nostro.

Kintop scosse il testone peloso e la guardò con due occhi da San Bernardo. — Vorrei poterlo fare, signorina Phelps — disse. — Ma è psicologicamente impossibile che Kintop uccida o ferisca Ryklo.

— Allora in tal caso vado io!

— disse la ragazza. Si chinò, raccolse il fucile calibro 22 che era rimasto sul pavimento.

— Non ti rendi conto di che cosa affronti — disse Kintop.

— A distanza ravvicinata lo za-rowzak è anche più potente dell'atomica.

— E che differenza c'è a essere spazzati via da quel comesi-chiama o da uno di questi?

— chiese Angie, accennando ai missili.

Kintop parlò ancora, ma lei non lo sentiva più, ormai avanzava nella stessa direzione di Stu, una trentina di metri più indietro.

A un tratto, la ragazza vide uno spettacolo curioso: di fronte a lei un elicottero ruotava intorno all'astronave. Si fermò per un momento proprio al di sopra dello scafo, nell'attimo in cui ne scendeva Rykio, che probabilmente aveva avvertito la presenza dell'elicottero per telepatia.

Rykio alzò gli occhi verso l'apparecchio agitando la mano che impugnava una specie di pistola con una canna lunga e sottile. Lo zarowzak.

Rykio abbassò l'arma, la puntò contro una mucca. Angie vide il bagliore accecante e senti l'esplosione. La mucca era scomparsa, come nebbia al sole.

La ragazza arretrò, non tanto per la violenza dell'esplosione quanto per l'orrore di ciò che aveva visto. Stu non avrebbe mai potuto farcela.

Angie riprese ad avanzare più in fretta. Ormai sapeva che a-mava Stu, non Mort, e se Stu moriva, voleva morire con lui.

L'elicottero aveva suscitato qualche speranza, ma evidentemente gli occupanti avevano visto l'arma di Rykio in azione e ora si dirigevano a nord, verso il fosso, spostandosi troppo lontano per dare aiuto.

Appena Stu emerse dalla fattoria, seguito da Angie, Rykio li avvistò.

L'eco della sua risata crudele arrivò fino alla ragazza. — Pazzo terrestre! — urlò. — Credevi che avessi solo il pevor? O qualcuna delle tue povere armi terrestri? Hai visto cos'è capitato alla mucca?

Stu si lanciò in avanti, con la destra posata sul calcio della pistola di Brill, infilata nella cinghia dei calzoni. In quel momento senti i passi di Angie, voltò la testa e la vide.

— Torna indietro! — gridò. — Se non riesco a catturarlo, tu non mi puoi aiutare.

— No — rispose la ragazza.

Stu esitò poi riprese ad avanzare. Angie lo seguì. La ragazza sperava fervidamente che Kintop avesse ragione quando diceva che lo zarowzak colpiva solo a dieci, dodici metri.

Ryklo riprese ad avanzare verso Stu, pronto a usare lo zarowzak. Stu si fermò.

Lentamente il terrestre estras-se la pistola e prese con cma la mira verso la faccia sorridente del suo nemico.

Ryklo, cosa abbastanza strana, non pareva affatto spaventato, anzi sembrava divertirsi.

Stu premette il grilletto.

Jl suono che Angie udì non fu lo sparo della pistola ma il click del grilletto che scattava a vuoto. Adesso Angie capiva perché Ryklo aveva restituito l'arma allo sceriffo. Prima aveva tolto i proiettili, lasciando solo un colpo in canna quando aveva dato l'arma allo sceriffo perché uccidesse Kintop. Gli altri li aveva nascosti.

Ryklo scoppiò a ridere fragorosamente.

— Stupido terrestre! — urlò. — Adesso ti uccido.

Riprese a correre verso Stu, agitando in aria lo zarowzak.

Angie s'inginocchiò, alzando il fucile. L'arma era carica, lei lo sapeva, ma sarebbe riuscita a fermare il mostro ? Angie aveva sparato spesso con il fucile, perché suo padre le aveva insegnato a usarlo, sostenendo che chi

conosce le armi da fuoco ha meno incidenti di chi non le conosce. La. ragazza prese accuratamente di mira l'uomo di Arturus che avanzava contro l'inerme Stu Blosser,

Stu alzò la pistola per scagliarla contro Ryklo, e in quell'attimo Angie fece fuoco.

Ci fu uno schianto metallico e un grido di dolore di Ryklo quando il proiettile colpì il braccio levato. Lo zarowzak cadde a terra in frantumi. Stu con tre balzi raccolse l'arma, mentre Ryklo saltellava per il dolore, reggendosi il polso rotto. Stu gettò via l'arma di Ryklo.

Angie corse da Stu e gli mise in mano il fucile. — È carico! Spara! — gridò.

Rykio, ululando come un lupo ferito, si lanciò contro Angie, Stu cacciò la canna del fucile tra le enormi gambe dell'uomo di Vroob, facendolo ruzzolare a terra.

"Nell'istante in cui Rykio cadeva, Stu menò un fendente col fucile, ma sbagliò il colpo, e Rykio, con incredibile agilità, schivò la botta.

Il gigante si rialzò, rannicchiato su se stesso, e fissò Stu, ma a un tratto parve ricordarsi del suo primo obiettivo. Era sconfitto, ma voleva vendicarsi di Angie che l'aveva battuto.

Il gigante si buttò in avanti, ma Stu colpì ancora col fucile, che stavolta si abbatté sul cranio di Rykio. Ci fu un tonfo sordo e Rykio barcollò.

il colpo avrebbe fracassato il cranio a un uomo, e invece non servì che a rendere più furioso il vroobiano. Ma forse ormai la creatura lottava per puro istinto, e l'intelligenza tanto invidiata dai terrestri era completamente svanita.

£ infatti Rykio si comportava più da bestia che da essere intelligente. 11 gigante tentò di afferrare Stu, di stritolarlo tra le braccia, ma Stu gli sfuggì. Rykto ritentò e stavolta la sua mano si abbatté sulla spaila di Stu. La preda gli sfuggì, ma Stu perse l'equilibrio per la violenza del colpo, cadde su un ginocchio e subito si raddrizzò mettendosi fuori tiro da Ryklo.

Stu calò it fucile contro il gigante con tutte le sue forze e stavolta il colpo arrivò a segno. Ci fu uno schianto terribile del cranio spezzato e Ryklo crollò a terra. Le braccia che avevano tentato di stritolare Stu giacevano inerti nell'erba e dal cranio sgorgava un rivolo di sangue. Stu si curvò sul caduto, pronto a colpire ancora. — Dovrei finirlo — disse — ma credo che un po' delle inibizioni di Kintop siano passate in me.

Voltò lo sguardo in cerca dello zarowzak c corse a prenderlo. — Va' a cercare Kintop — disse ad Angie. — Lui sa come si usa quest'aggeggio.

— Puoi,,, puoi tenerlo a bada? — chiese Angie.

— Sì — rispose Stu. — Va', fa' presto, corri!... No, aspetta!

Angie si era già voltata, ma qualcosa nella voce dì Stu la trattenne.

— Angie — disse Stu. — Vuoi sposarmi?

— Si! Temevo che non me lo avresti chiesto mai più! — rispose la ragazza, volandogli tra le braccia.

Non ci fu bisogno di chiamare Kintop, che arrivò in quel momento con Jake Tingry.

Kintop diede un'occhiata al caduto e scosse la testa. — La missione è fallita — disse. — Gli Edaphi non hanno stretto a-micizia con gli indigeni.

— Diciamo che è stata un mezzo successo — disse Stu. — Una metà dei partecipanti alla spedizione ha fatto amicizia coi terrestri. La metà migliore, e cioè tu, Kintop.

— Ho molto imparato dalla Terra, comunque — disse Kintop. — Nel fossato ho preso molli esemplari di fauna acquatica, e ho letto una quantità di notizie in casa di Stu.

— Non so quanti pescatori vorrebbero sapere come hai fatto a pescare in quel fosso — disse Jakc.

— Facilissimo — spiegò Kintop. — Entro nel fosso e ordino ai pesci di

nuotarmi in mano.

— Ordini ai pesci?

— SI, i pesci hanno una mente facile da influenzare — disse Kintop. — Le bisce sono ottuse e i gamberi e le tartarughe ancora di più.

Angie intanto si chiedeva se davvero gli Edaphi erano la super-razza che credevano di essere.

Quasi leggendole nel pensiero, Kintop riprese: — Da milioni di anni gli Edaphi non hanno più appreso nulla di nuovo, mentre nello stesso periodo l'umanità è passata dalla scimmia all'Homo sapiens. Forse tra alcuni milioni di anni, i terrestri saranno migliori degli Edaphi.

— Dipende da noi, credo — disse Stu. — E allora saremo anche simili a voi?

— Perché no? — chiese Kintop. — Gli Edaphi sono le creature più belle dell'universo.

— Dovresti vedere uno dei nostri gorilla — disse Angie.

— Cosa ne facciamo di lui? — e Stu additò Ryklo.

— Lo riporterò a bordo dell'astronave per rispedirlo nel sistema di Arturus.

— E i missili? '*'

— Caricate anche quelli... — Kintop tacque.

— Tu occupati di Rykio — disse Stu — io penserò ai missili. E tu?

Kintop esitò un momento. — C'è un detto che dice "Fa' a te stesso quello che vorresti fosse fatto agli altri". Io sarò imbalsamato per un museo.

— Hai ancora tempo — disse Stu. — Potrai vivere qui finché vorrai.

In quel momento arrivarono di corsa quattro soldati in assetto di guerra e il giudice Phelps.

Un soldato puntò la sua M-14 contro Kintop, ma Stu gli si parò davanti.

Lasciatelo stare — disse

Stu.

Nel soggiorno della fattoria di Blosser si registravano le varie testimonianze sugli avvenimenti del giorno mentre venivano caricati i missili sull'astronave. Seguendo il suggerimento di Kintop, nessuno parlò dei missili finché l'astronave non fu lanciata nello spazio.

Bill Hagerman, il camionista, si risvegliò verso l'ora di cena e anche lui fu chiamato a rendere la sua deposizione, che consistette nel dire che non sapeva che cosa l'avesse colpito.

Appena l'astronave decollò, si cominciò a discutere se Kintop avesse fatto bene a spedire Rykio nello spazio infinito.

— E stato un caso accidentale — disse Kintop.

Nella serata sul tardi, mentre le testimonianze continuavano, il telegiornale annunciò che gli a-stronomi avevano segnalato una terribile esplosione nello spazio.

— La fine di Rykio — commentò Kintop. — Purtroppo l'esplosione ha interrotto il canale di passaggio tra la Terra c Arturus.

— Cioè si sarebbe aperta u-na voragine nello spazio?

— In un certo senso si — spiegò Kintop. — L'esplosione si è verificata nell'attimo in cui l'astronave superava il punto di riferimento quadridimensionale. Così non esistono più indicatori spazio-temporali, e prima che se ne stabilisca un altro, il Sole e Arturus saranno troppo lontani tra loro. Di conseguenza, più niente invasione.

— Ma Rykio voleva portare i colonialisti...

— Facile da farsi finché c'era il punto di riferimento spazio-tempo — rispose Kintop. — Ma ora πολ c'è più. Il nuovo non sarà più nello stesso posto,

per·cui occorreranno anni per compiere la traversata da Arturus alla Terra, anziché pochi minuti,

— lo non capisco — dichiarò Angie.

— Immagino che sia qualcosa in rapporto al tempo — disse Stu. — Se il tempo è un punto nello spazio, sarà difficilissimo localizzare l'esatto secondo spazio-temporale in cui fissare un punto di riferimento per una traversata rapida, una volta che questo punto sia andato perduto.

— Meno male che ci siamo liberati di Rykio — disse Angie.

— Volevo proprio chiarire questo punto — dichiarò il giudice. — Kintop ha deliberatamente permesso l'uccisione di Rykio. Questo, per noi, è omicidio, e come tale ricade sotto la legge...

— Dimentichiamo tutto — disse il tenente Dort.

— Si — intervenne Maude, dalla porta di cucina. — Anche i soldati possono restare a cena. Ho preparato un bel piatto di pollo arrosto.

FINE

Foster arrivò dal Cairo con i giornali del mattino, mentre gli altri membri della spedizione ad. detta agli siavi slavano facendo colazione. Ci furono il solito trambusto eccitato e le solite chiacchiere confuse, e poi ebbe inizio una specie di discussione a sbalzi sulla situazione a Damasco. Lady Alice, che leggeva correntemente l'arabo, riferi che « E1 Alahram» proclamava l'aggravarsi della erisi « dovuta all'intransigenza di Israele ». Però le cose, secondo il punto di vista neutrale del « Times » del giorno prima, sembravano molto mero preoccupanti, tanto che dopo poco Mounlcharles sì mise a studiare la pagina enigmistica. Ma la sua mente era lontana. Negli ultimi tempi gli era. molto difficile concentrare! su qualcosa che non fosse il lavoro. Erano gli effetti dei cinquemila anni di storia che l'osservavano dall'alto.

Un racconto di Herble Brennan

IL CICLO DI SAROS

Appena gli fu possibile farlo senza sembrare scortese, si alzò da tavola per andarsene a zonzo, fuori dal piccolo accampamento fino agli alloggiamenti degli operai, proprio a ridosso della parete est della piramide. Quegli uomini erano un branco di lazzaroni, logico, e metà di loro stava ancora dormendo, anche se erano pagati per cominciare il lavoro al sorgere del sole. Ma non sembrava esistesse alcun modo di garantire la loro efficienza senza la supervisione di un europeo. E gli europei, forse con la sola eccezione di Lady Alice, dopo un po' non sopportavano più il caldo. Fortunatamente, ii problema si sarebbe risolto da solo appena fossero stati riaperti í corridoi della piramide, ma, fino a quel momento... Corrugò la fronte, pensando a quanto sarebbe slato bello poter lavorare soltanto dopo il tramonto, alla luce delle fotoelettriche. Però ci sarebbe voluto un generatore più potente^ e questo avrebbe inciso troppo profondamente sui fondi che erano stati stanziati. Inoltre, il governo egiziano diffidava parecchio del. le luci accese durante la notte, anche se Israele aveva dichiarato che l'ultima incursione era stata « uno sbaglio ».

Guardò l'imponente costruzione e si meravigliò di quanto insignificanti fossero i danni subiti. Sul pianoro di Giza ogni cratere di bomba era già stato riempito di sabbia. Le piramidi di Che-fren e di Micherino erano rimaste

completamente illese, nonostante i numerosi colpi esplosi nelle loro vicinanze. Anche quel-lo che aveva centrato la piramide di Cheope sembrava avere semplicemente graffiato li superficie del mastodonte, sebbene il discorso potesse essere diverso per ciò che concerneva la situazione all'interno.

Mountcharles trovò finalmente Mohammed Isa e Io prese a calci nel didietro fino a quando non lo vide allontanarsi borbottando per portare al lavoro le squadre degli operai. Era spaventosamente costoso impiegare mano d'opera umana, ma né Mountcharles, né i suoi consulenti, erano riusciti a trovare qualche alternativa. Le macchine pesanti non erano in grado di arrampicarsi sul ripido pendio della piramide e il conseguente, logico impiego di androidi era fuori questione. Le sottilissime particelle di sabbia sollevate dal forte vento del deserto avrebbero totalmente rovinato, nel giro di qualche ora, i loro delicati sistemi di controllo. Ma ovviamente, una volta aperti i corridoi, le cose .sarebbero andate in maniera del tutto diversa, e all' università del Cairo lui aveva già una piccola squadra di androidi in attesa.

Gli uomini cominciarono a scalale il tato nord della piramide, e poco dopo i paranchi scodellavano a terra le loro ceste piene di detriti. Era un sistema primitivo, probabilmente di pochissimo più moderno di quello usato nei giorni della costruzione delle piramidi, ma era molto efficiente. Quando fu ragionevolmente sicuro che il lavoro non si sarebbe fermato nell'attimo in cui avesse girato la schiena, tornò al campo, in tempo per sentire la fine di una discussione tra Harris e Lady Alice. Sembrava si fosse trattato di una disputa combattuta con armi del tutto ineguali.

— Mio caro ragazzo — stava dicendo Lady Alicc, mentre lui arrivava a portata d'orecchio, — L'unica, ragione per cui gli egiziani hanno affidato a noi l'incarico, è che noi ne sappiamo molto più di loro sulla loro storia antica. In circostanze come questa è inutile mettersi a fare i salamelecchi.

Il » caro ragazzo », che era si e no di dicci anni più giovane delia stessa Lady Alice, fece l'atto di rispondere, tna lei si era già allontanata. Allora lui si girò verso Mountcharles allargando le braccia con aria sconsolata..

Quella stessa sera Mountcharles andò a fare due passi insieme a Lady Alice vicino alla piramide di Cheope. Eni una tipica notte egiziana, silenziosa e

fredda, piena degli effluvi della storia. A un certo punto si fermarono ad ammirare il più famoso mistero del mondo.

— Quasi due milioni e mezzo di blocchi di pietra — disse Mountcharles, — E nessuno che pesi meno di due tonnellate.

— Questo, secondo la valutazione di Petrie, vero? — domandò Lady Alice.

Lui fece un cenno affermativo. La piramide si stagliava come un nero triangolo contro il cielo che si stava oscurando.

— Ho sempre pensato che questa valutazione fosse inferiore alla realti — disse Lady Alice. — E mi sono sempre chiesta

come hanno fatto a costruirla.

Mountcharles ia guardò sor-preso. — Ma noi, mia cara, lo sappiamo, come hanno fatto a costruirla! Il papiro di Euwc ha risolto questo piccolo muterò una. volta, per tutte.

— Voi avete una fiducia commovente nei documenti antichi. Il papiro di Euwe è attribuito alla Diciassettesima Dinastia... cioè è posteriore di circa mille anni alla costruzione della piramide. Detto tra noi, penso che quel maledetto papiro sia un falso.

— Davvero? — chiese Mountcharles, sempre più meravigliato. — Lo pensate davvero?

Lady Alice si strinse nelle spalle. — Insomma, non credo che quel vecchio caprone l'abbia scritto di suo pugno, no... anche se l'ho sempre considerato capace di tutto, dopo quello che ha fatto a quei frammenti mesopo-tamici. —- Riprese a camminare, lentamente. — No. la sua « interpretazione » che mi lascia perplessa. Se trovate un papiro ridotto a migliaia di briciole, anche soltanto il modo in cui le rimettete insieme può falsare quello che dice, E il modo in cui riempite gli spazi vuoti. Ho sempre pensato che la storia del papiro è troppo simile alle teorie ortodosse: lavoro invernale per i contadini inoccupati... zattere che scendono il Nilo... corde e forra di muscoli. Non può essere che qualche nastra supposizione sia sbagliata? — Si strinse di nuovo

nelle spalle. — Ad ogni modo, Euwe è il tipo di vecchio conservatore tanto rigido, che una cosa del genere non gli verrà mai in mente.

Mountcharles che, con suo gran dispiacere, sapeva di essere considerato anche lui un vecchio e rigido conservatore dalla generazione più giovane di egittologi, disse cautamente: — Allora, pen. sate che potremmo non aver ancora risolto il mistero?

— Ricordo che una volta ne ho parlato con un ingegnere — disse Lady Alice. — Mi ha detto che anche oggi incontreremmo parecchie difficoltà a costruire una struttura esattamente uguale a questa, persino usando l'energia atomica e gli androidi. E que-sto non si combina proprio con la fona dei muscoli e le corde.

Mountcharles sorrise tra sé nella penombra. — Vi sarebbe piaciuto von Daniken, allora.

— Chi?

— E' vissuto un po' prima di voi, mia cara. Era uno scrittore molto popolare ai tempi di mio padre. Era tanto affascinato dal mistero della costruzione delle piramidi da affermare seriamente che gli Egizi non le avevano costruite loro, per niente. Che erano invece stati aiutati da visitatori provenienti dallo spazio.

— Corrugò la fronte. — O erano gli Atlantidi? — Lasciò il cipiglio e tornò a sorridere. — Ho paura di non averlo studiato con molta attenzione, essendo... — Un col. petto di tosse. — ... essendo anch'io una specie di vecchio conservatore rigido.

Lady Alice lo prese affettuosamente per un braccio. — Voi non siete né tanto vecchio né tanto conservatore da avere il cervello di pietra, come quello di Euwe. Chiunque, anche un incompetente, può capire al volo che ci sono parecchie cose che non abbiamo ancora cominciato a spiegare, circa le piramidi. Non diciamo nemmeno il come hanno fatto a costruirla, ma il perché l'hanno costruita? Noi continuiamo imperterTiti a dire agli studenti che era la tomba di Chcepe, ma « cherchez la mummia ». Dì quella non c'era neanche già più il minimo segno quando gli uomini del califfo Al Mam'un

hanno forzato l'ingresso della piramide agli inizi del Nono Secolo... e per arrivare alla camera del re hanno dovuto aprirsi il passaggio attraverso i blocchi di granito.

— La mummia non c'era, d' accordo, — assentì Mountcharles.

— Ma il sarcofago si. Ho quindi l'impressione che questo sia un indizio logico dello scopo per il quale la struttura è stata costruita: per essere una tomba.

— Penso che abbiate ragione. — IJ tono di voce di Lady Alice lasciava capire che non credeva una sola parola di quello che lui aveva detto. — Tuttavia, più studio gli antichi Egizi, più mi accorgo di considerarli un popolo straordinario.

— Ritengo die la maggior parte di noi provi quello che voi provate — concluse Mountcharles.

Lentamente, tornarono ognuno alla propria tenda-dormitorio, a ll'accam pamenio.

Questo fu il tranquillo inizio di un'impresa che sarebbe presto diventata un incubo.

2.

McCartney, con tutto l'entusiasmo dell'autentico pittore naif, aveva disegnato una pianta della struttura interna della piramide e stava illustrandola agli altri con enorme piacere. Mountcharles arrivò alle spalle del piccolo gruppo, domandandosi vagamente come mai archeologi del calibro di Foster e di McNeill... e di Harris, se era solo per questo... riuscissero a sopportare quell'innocente presunzione. Con sua grande sorpresa, si accorse che anche Lady Alice faceva parte del gruppo, intenta ad ascoltare con uguale attenzione degli altri.

— Questo, è evidente, è il prospetto complessivo della sezione ovest — stava dicendo McCartney. — E qui... — indicò l'ingresso della galleria discendente, sulla destra del suo schizzo, — ... è dove i nostri uomini stanno

lavorando in questo momento. Gli egiziani hanno calcolato che le onde d'urto provocate dalla bomba non dovrebbero avere causato ostruzioni oltre questo punto... — E indicò una zona posta circa a metà tra l'ingresso c il punto in cui il corridoio si biforcava e cominciava il passaggio in salita che porta alla Grande Galleria e alla camera del re. — Avrete notato che non ho disegnato né il corridoio che porta alla camera della regina, né la camera della regina stessa. Questo perché siamo virtualmente certi che la bomba non può averti danneggiati. — Allungò una mano e segnò una X sulla superficie della piramide al di sopra dell'ingresso della galleria e quasi di fronte alla camera del re. — Questo è, più o meno, il punto in cui la bomba ha colpito. Notizie provenienti dai servizi segreti egiziani dicono che gli israeliani devono avere usato il nuovo esplosivo di Margulies che possiede un coefficiente di energia di scoppio...

— Non avete disegnato neanche il resto della galleria d'ingresso — disse a un tratto Lady-Alice.

McCartney le lanciò un'occhiata. Sembrava sorpreso per quella interruzione. — frego?

— La galleria d'ingresso non piega semplicemente verso l'alto, come avete indicato voi — disse Lady Alice. — Continua a scendere fin dentro il nucleo di roccia dell'altopiano per altri novan-tatré metri circa. Poi procede orizzontale e porta a un'altra camera.

McCartney corrugò la fronte e disse: — Intendete parlare della camera del pozzo?

— Sì.

McCartney continuava a guardarla perplesso. — Ma tutta quella zona non può assolutamente avere subito danni per la bomba.

— Lo so.

Era più che ovvio che McCartney temeva di provocare una delle famose polemiche di Lady Alice. — Proprio per questo motivo ho ritenuto che non avesse per noi alcun interesse.

— Avete sbaglialo — scattò Lady Alice, alzandosi di colpo e andandosene. Mountcharles, con un gran sorriso, la segui. Era curioso di scoprire cosa ci fosse dietro tutta la scena.

La raggiunse mentre stava entrando nella sua tenda e, prima che lui potesse parlare, Lady Alice si girò. — Quell'uomo è un idiota.

— Me Cartney? Si, penso di si — disse Mountcharles, blandamente.

— Bontà divina.! Non siete per caso venuto a lisciarmi, o si?

Mountcharles scosse la testa, sorridendo. — Mi stavo solo domandando perché siete tanto interessata a quella camera sotterranea, ecco tutto.

Lei lo guardò quasi maliziosamente. — Fa parte delle strutture interne della piramide, no? E noi starno tenuti a controllare c tutte le camere interne in cerca di possibili danni, senza badare a quello che dice McCartney sui suoi maledetti coefficienti di scoppio.

Mountcharles continuò a guar, darla fisso. — Però, è solo una piccola camera incompiuta, con un buco nel pavimento. £ ancora ingombra dei blocchi degli scavi fatti da Vyse c Pcrring nel lontano ottocentotrentotto. Non esiste alcuna possibilità che laggiù noi si possa c notare» qualche danno della bomba. Tra l'altro non c'è nemmeno la minima probabilità che ci siano stati danni.,, quella camera è tanto profonda da sopportare tutto, tranne forse una bomba atomica tattica.

— D'accordo — disse Lady Alice, sorridendo. — Ho qualcos'altro nel sacco. Venite dentro un minuto. Non voglio che ci sia gente in giro intanto che ne parliamo.

Sparì dentro la tenda, ma mentre Mountcharles stava pei seguirla, Harris piombò da chissà dove, urlando che due operai in. digen; erano morti in utì Crollo all'ingresso della gallerìa.

Kamil, il rappresentante ufficiale del Ministero delle Antichità egiziano, si comportò in modo molto cortese, politicamente corretto, all'occidentale. Dopo avere ispezionato il luogo della disgrazia insieme a Mountcharles, si

accomodò di fronte a quest'ultimo nella sua tenda e, sorseggiando quel disgustoso caffè che tutti gli egiziani sembravano prediligere, cominciò ad analizzare per uno gli aspetti delicati della situazione.

— E' più che opportuno tenere presente, mio caro Lord Mountcharles, che gli oppositori politici interni del mio governo trarranno vantaggio dall'incidente. In un certo senso si potrebbe persino dire che la vostra stessa nazionalità è un elemento a sfavore.

Mountcharles, che aveva preso in antipatia quell'uomo a prima vista, borbottò irritato.

Kamil alzò lentamente una mano, come per bloccare ogni possibile obiezione. — Noi tutti dobbiamo sopportare le dolorose eredità politiche del passato. Ad esempio, non importa quanta buona volontà dimostri oggi Γ

Egitto. Gli israeliani ricordano ancora le reazioni egiziane quando fondarono il loro stato. E non importa quanto buone siano oggi le relazioni tra l'Egitto e il governo di Sua Maestà Britannica, gli egiziani ricordano ancora il passato imperialista della Gran Bretagna. Non è difficile immaginare, perciò, le ripercussioni che avrà la diffusione della notizia che alcuni nobili inglesi sono implicati nella morte di due lavoratori egiziani.

A Mountcharles sembravano sciocchezze troppo semplicistiche. Sollevò un sopracciglio. — Anche quando i nobili inglesi sono qui per espresso invito del governo egiziano?

Kamil sorrise. — Questo rende le case ancora peggiori. Come ho detto, le ripercussioni della notizia possono venire sfruttate dagli * oppositori » dell'attuale governo.

Mountcharles lasciò che la diplomazia scolasse via dalle sue parole a mano a mano che le pronunciava.

— Certo, signor Kamil. Questo è un pericolo che dobbiamo affrontare, qualsiasi cosa succeda. Dopo tutto, c'è anche chi sospetta che tutta l'operazione sia una manovra propagandistica.

— Lo pensate davvero? — chiese Kamil.

— Sì, lo penso — disse Mountcharles, — lo penso propria In primo luogo l'opinione mondiale è rimasta davvero scossa quando gli israeliani hanno bombardato le piramidi. E le loro successive dichiarazioni che l'incursione era avvenuta per errore non li hanno certo aiutati a risalire la china. Di conseguenza sono sicuro che il governo egiziano ha calcolato con grande attenzione gli effetti della richiesta di un gruppo di archeologi indipendenti per la valutazione dei danni. Specialmente qualora risultasse dal nostro rapporto che i danni interni sono effettivamente rilevanti.

Con viva sorpresa di Mountcharles, Kamil sorrise. — Vedo che ci capiamo perfettamente, Lord Mountcharles. Non che io mi sogni di suggerirvi di calcare la mano, nel vostro rapporto finale, in un senso o in un altro, è logico. Ma il mio governo sente che l'intera faccenda è particolarmente delicata e non vorrebbe trovarsi coinvolto nel sia pur minimo accenno di controversia. — Si alzò. — Tutto quello che vi chiedo è di essere prudente... particolarmente prudente. Una disgrazia è una disgrazia e verrà presto dimenticata. Ma non possiamo davvero permettercene un'altra... almeno, non una disgrazia che possa suscitare qualche dubbio.

— Giusto — disse Mountcharles, seccamente.

— In fin dei conti la situazione offre vantaggi ad ambedue le parti — fece notare Kamil. — Questa è la prima ricognizione archeologica completa della Grande Piramide, permessa dal mio governo dopo quasi quarantanni.

— Lo so — disse Mountcharles. — Nell'ultima c'ero anch'io.

Mohammed Isa e i suoi uomini finirono di sgomberare le macerie tre giorni dopo e, a metà del quarto giorno, l'accesso alla piramide era stato puntellato e reso sicuro. Alla prima notizia dell'apertura dell'ingresso, Mountcharles aveva fatto arrivare dal Cairo gli androidi, ma non li aveva tolti dalle loro casse. McCartney e Foster furono perciò i due primi archeologi a entrare effettivamente nella piramide. Tornarono dopo circa due ore e riferirono che le strutture interne non avevano riportato danni evidenti. Era. una bella notizia, ma non significava niente. I due avevano cercato di individuare sol tanto i danni più gravi... e solo con l'aiuto di semplici torce a batteria.

Dovevano ancora far arrivare alla piramide i cavi dell'energia elettrica, collocare lampade adatte e fare misurazioni accurate. Solo così, finalmente, avrebbero potuto valutare scientificamente la presenza o meno di danni reali...

Mountcharles fece il suo primo- sopralluogo nello stesso pomeriggio, sul tardi, accompagnato da Harris e da Lady Alice. Nel corridoio d'ingresso si dissero poche parole, soprattutto perché dovevano avanzare quasi piegati in due a causa del soffitto basso. Ma il soffitto a mensola della Grande Galleria, alto più di sei metri sopra le loro teste, permise di nuovo una posizione eretta. Qui Harris accese un'asta luminescente la cui luee, di origine batterica, era molto più potente di quella delle lampade che Mountcharles si era portato dietro, e che con la sua fredda luminosità azzurra mise in risalto il primo tratto della galleria, faeendo fermare di colpo i suoi due compagni.

— Ho sempre pensato — disse Montcharles, a voce bassa, — che questa sia una meraviglia del mondo antico, superiore alla piramide stessa.

Avanzarono molto lentamente. Il timore quasi rispettoso che provavano era temperato soltanto dalla necessità di controllare che la struttura fosse ancora intatta, Certamente, come avevano detto McCartney e Foster, non c'erano danni riscontrabili a occhio nudo. Però alcuni calcoli preliminari avevano dimostrato che la Grande Galleria era particolarmente sensibile alle pressioni c agli assestamenti successivi a un bombardamento. Alla fine raggiunsero l'alto gradino che segna l'ingresso del corridoio basso e stretto che porta alla camera del re.

Entrati, Harris e Lady Alii esaminarono il famoso sarcofago di granito color cioccolata. Mountcharles andò invece in un angolo della camera a controllare lo stato delle quasi altrettanto famose lastre del soffitto, già smosse in tempi antichi, probabilmente in seguito a qualche terremoto. Ben illuminate dall'asta fosforescente, sembravano perico. lanti come sempre... ma non più pericolanti di sempre, se non altro. La precedente opinione di Mountcharles rimaneva comunque valida: in un. caso del genere l'osservazione diretta era quasi inutile.

— Vediamo adesso la camera della regina? — chiese, quando sembrò che tutti avessero fatto quello che potevano.

— Io vorrei dare un'occhiata alla, camera sotterranea — disse Lady Alice, e, sebbene il tono di voce fosse normale, qualcosa, nel modo in cui disse la frase, mise in allarme Mountcharles.

Dopo sì e no un secondo di esitazione, lui disse: — Vengo anch'io. Harris, vi spiace andare da solo a controllare la camera della regina?

— No — rispose Harris, per altro un po' perplesso. — No, affatto.

Tornarono sui loro passi fino al corridoio d'ingresso che ripresero a scendere, ancora una volta piegati in due, per un bel tratto. All'improvviso, il corridoio tornò orizzontale e, dopo qualche altro metro, entrarono nella camera clic tanto affascinava Lady Alice. Mountcharles si rialzò soddisfatto e si guardò attorno. Alla debole luce della sua lampada la stanza era esattamente come la ricordava, malamente sbozzata e inverosimilmente piena di detriti, residui degli scavi fatti dalla spedizione di Howard Vy-se, in età vittoriana. Successivamente c'era stato un solo tentativo di ripulirla, da parte degli uomini di Putman - durante la campagna in cui Mountcharles si era fatto, per cosi dire, le ossa archeologiche, - ma non aveva avuto molto successo. Allora gli androidi non erano ancora perfezionati e anche la tecnologia laser era agli ini2i.

— Ho paura che sia una delle cose meno interessanti — osservò Mountcharles. Poi, in un tentativo di alleggerire la tensione: — State attenta a non cadere nel pozzo.

Ma Lady Alice non lo stava ascoltando. Faceva scorrere le dita sulle pareti ruvide, come se fossero state intagliate nell'oro.

D'impulso, Mountcharles. cinese: — Cosa vi affascina tanto di questa camera, Alice?

— È la chiave di tutto il mistero della piramide. Mount — rispose lei, con calma. Lui aspettò il seguito, ma solo quando fu prossimo a perdere la speranza dì avere altre spiegazioni, lei aggiunse: — Almeno, in base a una vecchia fonte in cui mi sono imbattuta.

Il campanello d'allarme ricominciò a suonare nella testa di Mountcharles. Su

Alice aveva veramente scovato un nuovo documento egizio, già il fatto in sé poteva avere un valore immenso, senza contare l'eventuale luce che poteva fare sulla piramide. Ma perché mai aveva mantenuto segreta la cosa?

— E' una nuova fonte? — le domandò,

— Sì.

— Papiro o stele?

Lady Alice esitò. — Non è egizia. E' greca.

Per qualche strano motivo, in quel momento gli venne uno dei suoi rari lampi d'intuizione. — Erodoto?

Lei fece un cenno affermativo. — Sì.

Mountcharles si guardò intorno turbalo. — P. la storia delle cripte sotto la piramide... delle volte sotterranee?

— Sì.

— Ma, mia cara ragazza, sappiamo bene clic non c'è niente.

di vtro. Accidenti, anche il vecchio Erodoto non ha mai garantito la veridicità di queste notizie! Ha solo detto di averle sentite raccontare da un accidenti di maniaco fantasioso, appassionato di misteri. Cripte a volta sotto la piramide e la mummia dì Chcope che riposa su un'isola? Non sono mai state considerate Storia, < nemmeno un'approssimazione della storia!

Quello che lo infastidiva era il fatto che Lady Alice sembrava prenderla sul serio, quella teoria!

— Erodoto le ha. garantite.

— Non nelle opere che conosciamo — disse Mountcharles.

— No, ma l'anno scorso il professor Schroeder ha tradotto per la prima volta alcuni interessanti [rammenti greci- Materiale molto antico,., una copia di

terza o quarta mano di Erodoto. È incompleta... però Erodoto dichiara apertamente di avere prove inconfutabili dell'esistenza delle caverne sotterranee,

Mountcharles corrugò la fronte. -— E il professor Schroeder di Monaco? — domandò.

— Sì.

— Cosa ne sa di egittologia?

— Niente. Ed è questo il punto. 1 suoi studi su questi frammenti non sono ancora stati pubblicati. Me ne ha parlato una volta, alcuni mesi fa, perché a-veva per caso sentito alcune mie osservazioni su Cheope. Lui non crede neanche che i frammenti abbiano importanza, al di fuori del contesto greco.

Mountcharles sospirò. — Sono d'accordo con lui. Se esiste veramente una camera sotterranea, noi adesso ci siamo dentro,,, tredici metri e ottanta, per otto e quindici, per tre e quaranta, secondo le misurazioni di Vyse. Non è certo la vasta caverna di cui Erodoto aveva sentito parlare.

— Noi non ci siamo dentro — disse Lady Alice, in un sussurro. — Credo che ci siamo sopra.

3.

I lavori continuarono senza intoppi per buona parte della settimana, portati avanti soprattutto dagli androidi. Questi, infatti, all'interno della piramide, protetti dalle raffiche di sabbia, osservavano in modo impeccabile, incamerando informazioni su informazioni nei loro miracolosi cervelli bionici. Gli archeologi europei si limitavano ormai a osservare e a dirigere. Cavi elettrici correvano lungo tutti i corridoi della piramide, e le camere interne erano inondate di luce. Mountcharles aveva Licenziato quasi tutti gli operai indigeni e trascorreva sempre più. il suo tempo con Foster ad analizzare le informazioni a mano a mano che arrivavano. Harris diceva che nel giro di altri se ite giorni avrebbero completato controlli e relazioni.

Poi Mountcharles trovò i laser.

Stava cercando qualcosa di completamente diverso: una batteria portatile per una serie di lampade d'emergenza. Nel magazzino, una cassa senza scritte gli fece nascere un piccolo tarlo di curiosità. Così apri la cassa e ci trovò dentro una completa attrezzatura laser da scavo, perforatrici a raggi, scavatrici per materiali ad alta densità, sonde, rifinitori di gallerie, accessori diversi e generatori d'energia. Il tutto nuovo (dall'aspetto), completamente inutile per il lavoro che stavano facendo e del costo di circa un quarto di milione di marchi tedeschi. Rimase per un momento a guardare quell'attrezzatura completamente sconcertato, poi andò su tutte le furie e si mise in cerca di McCartney che era il responsabile dei materiali della spedizione.

Però McCartney, era chiaro, non ne sapeva niente. Alle domande di Mountcharles gli oc-' chi gli si spalancarono, stupiti. — Ma non abbiamo bisogno di laser per il nostro lavoro — disse, senza che ce ne fosse bisogno. — Perché diavolo avrei dovuto ordinare un'attrezzatura simile?

Come fanno tutti in situazioni del genere, tornarono insieme nel magazzino per ispezionare la cassa misteriosa. La vuotarono con cura, cercando una qualche indicazione della provenienza, una fattura, una bolla di spedizione, o cose di questo genere. Ma non c'era niente. L'equipaggiamento in se era di tipo convenzionale, fabbricalo in Bulgaria e funzionante con i nuovi cristalli sintetici.

Stavano rimettendo tutto nella cassa, quando Poster capitò lì.

— Sapete niente di questa faccenda? — gli chiese Mountcharles.

Foster diede alla cassa un'occhiata distratta. — È una scavatrice laser. L'ha fatta portare qui Alice Mobray. Ieri.

-- Lady Alice? — chiese McCartney.

— Sì.

— Che d tavolo vuole fare con un'attrezzatura laser? — domandò Mountcharles a sua volta.

Foster, che non andava molto d'accordo con Lady Alice, si strinse- nelle

spalle. — Chiedetelo a lei.

Mountcharles lo fece, quella sera stessa, dopo cena. La trovò, dopo molte ricerche, proprio all'interno della piramide, nella camera sotterranea. Stava consultandosi con un androide.

— ... la distribuzione del peso è l'elemento chiave — stava dicendo l'androide. — Solo la forma a piramide rende possibile ciò,

— Calcola la stabilità sui dati numerici e geometrici noti — disse Lady Alice. — Comincia con... — Nel vedere Mountcharles, si fermò.

— Bene — disse Mountcharles, cortesemente. — Cosa vi porta ancora quaggiù. Alice?

Lei sorrise, con un po' d'imbarazzo. — Volevo solo controllare alcune cose, Mount. Durante il giorno non riesco mai ad avere un androide tutto per me.

— Spinse indietro una ciocca di capelli che le cadeva sulla fronte. — E cos'è che porta « voi », quaggiù? Vi avrei pensato intento a centellinarvi tranquillamente un gin.

— Non c'è pace per i malvagi — disse filosoficamente Mountcharles. — Per la verità stavo cercando voi.

— Sono lusingata.

C'era tra loro una. tensione che non gli piaceva. Perciò, leggermente più esplìcito del solito, le domandò: — Alice, perché avete ordinato un'attrezzatura laser?

Lei esitò. — Vi riguarda proprio, Mount?

— Accidenti, se mi riguarda!

— ribatté Mountcharles, con rabbia. — Sono o non sono il responsabile di questa piccola spedizione e del suo bilancio? Le scavatrici laser sono costose.

— Lo so. L'ho pagata io, di tasca mia.

Sgonfiato, Mountcharles disse solo: — Oooh!

Di colpo, la barriera, tra loro due si spezzò. Lady Alice gli andò vicino e gli prése una mano. — Mount, ho c bisogno » di quei laser. Ci troviamo proprio sull' orlo della più importante scoperta sugli antichi Egizi dal giorno in cui Camavon ha aperto la tomba di Tutankhamon.

— Alice, Alice... — Mountcharles scosse La testa. — Siete sempre convinta che qui ci sono delle caverne, sotterranee?

— Convinta? Lo posso provare! — Si girò c disse all'androide: — Ripeti i dati già registrati degli scandagli acustici.

— Gli scindagli acustici danno lo schema di tipiche formazioni a caverna alla profondità approssimativa di dodici, quindici metri al di sotto di questa camera — disse l'androide. — I dati sono insufficienti per calcolare l'estensione di queste formazioni.

— Visto? — disse Lady Alice, eccitata.

Mountcharles sospirò. — Non vedo niente. L'androide dice semplice mente che « possono » esserci grotte o caverne di qualche tipo nel nocciolo roccioso dell'altopiano. — Un pensiero lo colpi all'improvviso. — Come a-vete fatto a usare lo scandaglio?

— Ho fatto esplodere una piccola Carica nel pozzo.

— Voi avete «cosa. »? — chiese Mountcharles, spaventato.

— Ma non capite quali conseguenze avrebbe un crollo?

— Era una carica piccola — ripetè Lady Alice.

— Ma, in nome di tutti gli dei, come credete reagirebbero gli egiziani se scoprissero che abbiamo fatto esplodere delle bombe «dentro» la loro preziosa piramide?

— Non era una bomba... era solo una carica piccola.

— E l'androide? dov'era l'androide mentre succedeva tutto questo? — Gli androidi erano anche più costosi dei laser.

— Qui, in questa camera. Ma era del tutto al sicuro.

Mountcharles si nascose la faccia tra le mani. — Alice, sono completamente senza parole.

— Provate a dire « congratulazioni » — propose Lady Alice.

— Questa spedizione può essere sul punto di fare la più grande scoperta archeologica di tutti i tempi.

— Alice, non c'è niente che abbia senso. Se qui sotto c'è una caverna, come diavolo hanno fatto gli Egizi a costruirla?

— Non lo so — rispose Lady Alice. — Ma non so nemmeno come abbiano fatto a costruire la piramide. Forse non hanno avuto niente a che fare con la caverna. Forse la caverna è una formazione naturale che loro hanno scoperto e usato per í loro scopi.

- Sentite — disse Mountcharles, con pazienza, — se davvero volevano seppellire il faraone in una caverna, perché poi preoccuparsi di costruire la piramide?

Lady Alice si strinse nelle spalle. — Per indicarne il punto e-satto? Come faccio a saperlo? La mia teoria, per quel poco che può valere, è che la piramide sia iL più grosso sistema di mimetizzazione mai realizzato. Sappiamo bene quanto si siano dati da fare l Faraoni affinché le loro salme non venissero disturbate! Forse Cheope ha ordinato di costruire la piramide per confondere i saccheggiatori di tombe. Se, dopo avere raggiunto scavando la camera del re, non avessero trovato niente, probabilmente i ladri si sarebbero scoraggiati e non avrebbero cercato oltre. Ancora più probabilmente, avrebbero pensato che qualcuno li aveva battuti sul tempo. Quale mezzo migliore, per proteggere una tomba autentica, di co struime una falsa molto vistosa? Se ho ragione, il bluff ha funzionato per cinquemila anni.

— £ una teoria fiacca — disse Mountcharles. — Deve sembrare fiacca anche

a voi.

— Non più fiacca di tutte le teorie ortodosse riguardanti la piramide. Una tomba senza mummia e senza prove che ne abbia mai contenuta una? — L'ardore della sua voce si smorzò, e lei tornò seria. — Mount, voglio usare l'attrezzatura laser per scavare il fondo del pozzo. Se e'è una caverna, la troveremo in poche ore.

— No — disse Mountcharles, decìso.

— Non sto dicendo di aprire un. passaggio — insisti Lady A-lice. — Dico di fare un buchette, del diametro massimo di qualche centimetro. Se si ajriva a qualcosa, potremo cosi calarvi un sensore fotografico. Solo con delle prove fotografiche possiamo essere sicuri di ottenere dal governo l'autorizzazione ad aprire un passaggio. Se là sotto non c'è alcuna caverna, o se è semplicemente una formazione naturale senza manufatti, sigilliamo il buco e non ci pensiamo più. Se la faccenda, per ora, resta tra noi due e se usiamo gli androidi, nessuno verrà mai a saperlo. Che ne pensate?

— Assolutamente no — disse Mountcharles, sempre più deciso. — Non posso approvare questo progetto a nessunissima condizione.

Lady Alice gli sorrise.

Mentre osservava procedere il lavoro, Mountcharles era. combattuto tra sensazioni diverse. Stava ancora chiedendosi come aveva potuto lasciarsi convincere a dare il suo consenso ed era molto preoccupato per le reazioni del governo egiziano se si fosse venuto a sapere che lui aveva oltrepassato i limiti dei compiti affidatigli in modo tanto sbrigativo. Nonostante l'entusiasmo di Lady Alice, lui non credeva esistesse la probabilità di scoprire qualcosa, d'interessante. Aveva sessantadue anni, ma, in quella camera rozzamente scavata sotto la piramide, si sentiva come uno scolaretto in castigo. Nella sua testa un folletto gli leggeva a voce alta immaginari titoli a tutta pagina di giornali scandalistici della domenica. « Convegno notturno di anziano egittologo e bionda nella Grande Piramide». « "Stavamo cercando una mummia", dice Mountcharles». Tremava al solo pensiero.

— Perforato — disse l'androide, con voce monocorde, spegnendo il laser. E

si drizzò, a·· spettando presumibilmente che il foro si raffreddasse.

Dall'altra parte dello scavo, Lady Alice lo g-uardò con entusiasmo appena trattenuto. — Lo sapevo che c'era una caverna qui sotto!

— Ciò non significa che ci sia dentro qualcosa — disse Mountcharles, asciutto.

— Non fate il guastafeste — disse Lady Alice. —- Dov'è an· data a finire (a vostra immaginazione? E il vostro entusiasmo? Dov'è il brivido di una possibile scoperta?

— Seppelliti sotto tutte le mie paure. — Si guardò involontariamente alle spalle. Aveva il sacro terrore che qualche altro membro delia spedizione potesse venire a raggiungerli. Aveva anche insistito che il lavoro fosse eseguito alla luce delle torce, per quanto fosse assolutamente impossìbile che anche un solo raggio dell'asta fosforescente potesse filtrare da quella piccola camera, zeppa di massi.

— Abbasso il sensore fotografico — disse l'androide. Con perfetta efficienza, cominciò a far scendere un sottile cavo metallico nel buco scavato nella roccia.

— Buon Dio — disse Lady Alice, —: sentite come mi batte il cuore?

— No.

Lei gli andò vicino e si mise a sedere al suo fianco su uno dei blocchi di pietra. — Mount, sono terrorizzata.

In un improvviso slancio di simpatia lui le prese una mano. Dopo tutto, anche lui c'era dentro fino al collo ed era proprio inutile fingere, persino con se stesso, che non fosse vero. — Il peggio che ci può capitare è di non trovare niente — le disse con calma. — Se è cosi, richiudiamo il buco, cancelliamo il programma dell'androide e ce ne andiamo.

— Ho tanta paura di non trovare niente — disse Lady Alice. — Devo essere impazzita...

— Sensore in funzione — l'interruppe l'androide. — Ordinate sviluppo immagini visibili oppure registrazione dati elettronici?

— Immagini visibili — disse Mountcharles.

L'androide infilò il terminale libero del cavo nell'apparecchio per lo sviluppo istantaneo e schiacciò due pulsanti, uno dietro l'altro. La pellicola cominciò a uscire un attimo dopo. Mountcharles fece un respiro profondo, poi si alzò per andarla a esaminare. Sui primi quattro fotogrammi non c'era niente, i! quinto e il sesto mostravano pareti di roccia informe. Fece scorrere la stris<ia tra le dita e puntò il raggio della torcia sugli ultimi (otogrammi. Dopo un momento, la mano gli sì mise a tremare, senza controllo.

4.

Quattrocento anni prima di Cristo, Erodoto aveva descritto le cripte sotto la piramide. Erano, Cosi diceva, una serie di enormi caverne costruite dall'uomo, di grandezza pari a quella della piramide. Gigantesche volte di roccia s'innalzavano a coprire un lago artificiale alimentato da un canale sotterraneo che giungeva fino al Nilo. Su un'isola al centro del lago, in un sarcofago d' oro, giaceva il corpo imbalsamato del faraone chiamato Cheo-pe. Il suo battello funebre, preziosamente intagliato e carico di gemme, di cibi, di armi, di oggetti casalinghi c di altre cose necessarie per l'Aldilà, era ancorato vicino alla riva dell'isola. Era una visione da favola.

Mountcharles sgusciò dal passaggio scavato in fondo al pozzo e, trovandosi nel buio più completo, si afferrò convulsamente alla scala di corda. — Lucci — gridò all'androide giù in basso. Quei maledetti ammassi di ferraglia non pensavano mai alle luci: loro « vedevano » anche nell' oscurità.

Un'asta fosforescente si accese, mandò un lampo, poi si stabilizzò. Mountcharles allentò leggermente la stretta e cominciò a scendere. Adesso la discesa non era più tanto spaventosa. Aveva solo un breve tratto di scala da fare, e l'androide ne stava già fissando al suolo l'estremità. Quando posò i piedi per terra sentì la corda vibrare leggermente e capì che Lady Alice lo stava tallonando. Secondo gli accordi, lei avrebbe dovuto aspettare che lui la chiamasse, ma non sì stupì che non ce l'avesse fatta ad attendere.

Mountcharles si guardò attorno. Si trovava in un sotterraneo solo di poco più grande della camera del re. Sembrava che fosse una caverna naturale, però in qualche zona il pavimento pareva scalpellato, forse per rendere le superficie più piana. La caverna era quasi vuota. Due grosse colonne di granito s'innalzavano, forse per sostenere il soffitto, a pochi metri dal punto in cui si trovava Mountcharles. Non gli sembrò che ci fosse qualcos'altro d'interessante fino a quando lo sguardo non gli cadde sulle pareti. Su ogni lato, infatti, si a-privano a intervalli regolari numerose nicchie. E ogni nicchia conteneva un'urna. Era completamente diverso dalla descrizione di Erodoto; tuttavia Mountcharles non avrebbe potuto essere più eccitato di così.

Lady Alice emerse dall'apertura e cominciò a scendere la scala con l'abilità innata di un' acrobata. Quando fu saltata giù e si fu guardata intorno, il suo entusiasmo esplose. — Buon Dio, Mount! Non so cosa abbiamo trovato, ma qualcosa abbiamo travato di certo. — Gli mise una mano sul braccio. — Ci sono almeno cinquanta giare,

— Non eccitatevi troppo, almeno fino a quando non saremo sicuri che hanno dentro qualcosa — consigliò Mountcharles, sebbene il fatto di avere trovato una cinquantina di urne ben conservate /osse già parecchio, di per sé.

Si voltò per avvicinarsi a una delle nicchie, mentre Lady Alice dava istruzioni all'androide: — Fatnini un controllo preliminare del contenuto delle urne. — Mountcharles si fermò. La tua generazione non era abituata agli androidi quanto quella di lei. Continuava a dimenticarsi di quello che erano in grado di fare.

Dopo un attimo l'androide disse: — Contenuti di densità variabile. Alcune giare possono essere vuote.

— Che tecnica hai usato? — domandò Lady Alice.

— Analisi con ultrasuoni.

Lady Alice fece un cenno a Mountcharles. — Le giare vuote potrebbero in effetti contenere papiri... che non vengono rilevati dagli ultrasuoni, — Si avvicinò alla nicchia più vicina e toccò l'urna. Subito dopo disse: — Questa è davvero pesante. Potete darmi una mano, Mount? — Sarebbe stato più logico

che a-vesse chiesto aiuto all'androide, ma nelle scoperte archeologiche esiste un certo senso di geloso possesso. Era già stato grave, per ambedue, permettere all'androide di entrare per primo nella caverna.

L'urna era veramente pesante. Insieme la sollevarono e la deposero sul pavimento. La boera era chiusa e sigillata con cura.

— Cosa pensate che contenga? — chiese Lady Alice.

— Olio — rispose Mountcharles, laconico. — Ho trovato altre volte urne di questo tipo. Piene di unguenti a elevata densità e del peso di una tonnellata. Affermo quindi che in questa c'è olio, e probabilmente anche in tutte quelle il cui contenuto Γ androide definirebbe ad alta densità.

— E nelle altre?

— Niente. Oppure, come a-vete detto voi, papiri. — Non voleva eccitarsi troppo anche lui. O per lo meno, lasciarlo trapelare,

L'eccitazione iniziale stava piano piano esaurendosi anche in Lady Alice. — Ritengo sia inutile fare qualcosa di più di un controllo preliminare. Abbiamo bisogno che tutti gli altri vengano giù a darci una mano per esaminare le urne.

Un pensiero nebuloso che da un po' si agitava nelle profondità del cervello di Mountcharles, sbucò improvvisamente alla superfìcie. — Credo che dovremmo cercare la via d'accesso.

Lady Alice guardò istintivamente in su, ma poi capi. — Sì, naturalmente. Non avrebbero potuto scendere dal soffitto come abbiamo fatto noi! — Esitò. — O sì?

— No — disse Mountcharles, — non credo. — La cosa più logica era che ci fosse una galleria, probabilmente chiusa da blocchi di granito come il corridoio d'ingresso alla piramide. Si mise a camminare per la camera senza uno scopo preciso, pensando vagamente che la galleria doveva essere visibile. Ma, mentre passava in mezzo alle due grosse colonne, la luce si spense.

Sentiva uno sciacquio. Dopo uno sconcertante attimo di confusione, si trovò fermo sulla riva di una grande distesa d'acqua scura. La roccia grigio ferro torreggiava sopra di lui come la volta di un'immensa cattedrale. Era ancora sotto terra, eppure poteva vedere. Una pallida luce polarizzata, di colore azzurrino, illuminava tutta la zona. Dette una rapida occhiata in giro per scoprirne l'origine, ma non riuscì a individuarla. Senti un brivido e involontariamente fece un passo indietro, allontanandosi dalla sponda.

Poi ftte un giro su se stesso. Non c'era traccia di colonne, né della camera con le nicchie e le urne- — Alicel — chiamò con voce stridente. Il suono si ripercosse cupo sotto la volta.

Cercò di vincere il panico che lo stava assalendo. Qualsiasi cosa fosse successa, gli sembrava di essere ancora lutto intero. Uno svenimento? Era una supposizione logica. Ma come aveva fatto ad arrivare fin 11? E dov'era? E dov'erano gli altri... Lady Alice e l'androide, per lo meno?

— Alice! — chiamò ancora, più forte questa volta. Non ottenne altra risposta che gli echi della sua voce.

Mountcharles si mise a sedere su uno spuntone di roccia e cominciò a riflettere. Alla fine ricostruì gli avvenimenti sistemandoli in una progressione che gli sembrò logica. Lui era proprio svenuto, forse per la semplicissima ragione che stava diventando troppo vecchio per il so-vrafiaticamcnto e la tensione causati dal suo tipo di lavoro. Alice, avendolo visto in difficoltà nel momento in cui era tornata la luce, aveva dato ordine all'androide di usare sensori medici, e forse anche dì praticargli le prime cure. Nel frattempo dovevano avere trovato l'ingresso a quella caverna e, poiché i sensori dell'androide avevano senz'altro scoperto che lui non correva alcun pericolo, Alice, impulsiva come sempre, doveva avergli dato l'ordine di trasportarlo lì, dove c'era maggior spazio, Mountcharles sorrise a fior di labbra. Alice non era mai stata, tipo da permettere che un piccolo incidente interferisse con le sue esplorazioni.

Ed eccolo lì. Ma dov'era Alice? E dov'era il passaggio che portava alia camera più piccola?

Si guardò di nuovo in giro, e questa volta non ci iurono freni al suo crescente

entusiasmo. La caverna era troppo grande per essere stata costruita dall' uomo, ma non c'era motivo di escludere die fosse state usata dall'uomo, Fu colpito dalla somiglianza del luogo con la descrizione di Erodoto. Non c'era da meravigliarsi che Alice non fosse riuscita a trattenersi. Quella caverna doveva esserle sembrata la conferma delle sue più fantasiose teorie!

L'assenza di una fonte visibile della luce era un enigma. Forse le rocce possedevano una naturale luminescenza, una forma dì debole radiazione, oppure batteri di una specie analoga a quella impiegata per le aste fosforescenti.

Cosa doveva fare? Alice, ovviamente, si era allontanata con l'androide in esplorazione. Probabilmente avevano pensato che lui sarebbe rimasto svenuto molto più. a lungo. Potevano anche essere di ritorno da un minuto all'altro. Ma se tornavano, lui non avrebbe più avuto l'opportunità di andare a esplorare in giro per conto suo. Sorrise ancora era sé, poi fece un segno sullo spuntone di roccia e s'incamminò lungo la riva del lago. Nonostante lo svenimento, si sentiva più in forze che mai.

Dopo poche decine di passi, con suo stupore, trovò una barca. Era sorvegliata da due file di guerrieri di legno, dipinti, di grandezza naturale. I colori erano sbiaditi dal tempo.

Esaminando a una a una le statue, Mountcharles sentì il cuore battergli con forza. Lo stato di conservazione delle immagini era eccezionale, quasi incredibile in realtà, considerata l'umidità che doveva provenire dal lago. I guerrieri erano tutti dritti in piedi, la lancia nella mano destra, lo scudo nella sinistra e il piede sinistro spostato in a-vanti. Con occhi ciechi fissavano verso terra, nella direzione da cui lui era arrivato, passo passo.

La barca era meno imponente. Ne riconobbe all'istante la sagoma: era una normale barca da pesca egizia, che, come tutte le barche da pesca del mondo, aveva la forma di una fetta di melone sbocconcellata. Sul fianeo correva una striscia di geroglifici dipinti. Passò in mezzo alle file dei soldati e si chinò per leggere la scritta. La decifrazione si presentava difficile, perché le acque del lago non erano state tanto rispettose dei colori della barca quanto di quelli dei soldati, e parecchi simboli risultavano completamente cancellati. Riuscì a rilevare il disegno della bandierina triangolare che rappresentava Dio. Subilo

a Iato, c'erano le linee ondulate che simboleggiavano l'acqua, e unito a loro, quel curioso segno composto da parallele tratteggiate che significavano una strada, oppure l'azione del viaggiare. Non riusciva a ricavarne un senso compiuto. C' era poi il simbolo circolare del sole che indicava il giorno, poi qualcosa di quasi cancellato, e ancora il simbolo del Nilo, seguito dal segno a forma di tridente che significava una pianta. E poi qualcosa, che poteva avere fatto parte di un geroglifico più compiesse, adesso mezzo cancellato, oppure essere un geroglifico completo, con il suo significato specifico: i tre punti rappresentanti le spighe del grano.

Rimescolò il tutto nella sua mente, e la sua mente gli presentò la possibilità di un nesso logico. Se il segno del sole veniva preso nel suo significato se-conciario di e tempo », invece che nel primario di « giorno », la frase si poteva leggere più o meno così: « La strada verso Dio è aperta nel tempo in cui il Nilo porta un'abbondanza di piante e di grano. » Ma cosa c'entrava il segno dell'acqua lì in mezzo? Poteva riferirsi alle annuali inondazioni del Nilo, ma, se a-veva questo significato, si trovava in posizione sbagliata. La « slrada d'acqua»? Era possibile. « La strada d'acqua verso Dio è aperta... »?

Mountcharles corrugò la fronte. Quell'c abbondanza di piante e di grano » avrebbe certamente potuto riferirsi al tempo delle inondazioni del Nilo, ma gli Egizi non avevano affermato spesso una cosa del genere. Le inondazioni del Nilo portavano l'acqua e il limo necessari per il raccolto. Ma un raccolto « abbondante»? Un ricordo salì all'improvviso alla luce, e lui capì. * Saros » ! Doveva essere Saros. Gli astrologi egizi credevano che a ogni ciclo di Saros, che durava diciotto anni, le inondazioni del Nilo avessero una maggiore portala e di conseguenza i raccolti (ossero abbondanti. Cosi la scritta significava: c La strada d'acqua verso Dio è aperta nel tempo di Saros »! Oscuro, ma non molto più oscuro della maggior parte delle espressioni religiose degli antichi Egizi.

E qualcosa come un brivido gli corse lungo la spina dorsale. Il Faraone, ovviamente, era l'in-carnazionc di Dio. Non era una pia espressione! Non era per niente una pia espressione! Ricordava Erodoto: la mummia del Faraone sull'isola. La via d'acqua alla tomba del Faraone! Doveva essere così! No, non era necessariamente così, ma era possibile che lo fosse. Era possibile! La sua mente fu un solo turbinio di pensieri. Un'isola nel lago, come aveva

scritto Erodoto. La pallida luce non era abbastanza forte da permettergli di vederla, per quanti sforzi facesse, ma « poteva » esserci un'isola, là in mezzo!

Nessuna logica riflessione riuscì più. a imbrigliare il suo entusiasmo. Ogni cosa stava andando a posto. La barca e i soldati di legno provavano in modo definitivo che gli Egizi conoscevano quella caverna c che l'avevano usata. Erodoto, ovviamente, ne aveva sentito parlare e forse l'aveva anche vista, se si voleva credere al manoscritto greco di Alice, In un'improvvisa esplosione di timore cercò di calcolare le probabilità che nella tomba ci fosse rimasto ancora qualcosa. C' erano troppi fattori negativi. Poteva una mummia resistere intatta tanto a lungo sull'isola? Le tecniche d'imbalsamazione degli Egizi erano stupende, ma il clima asciutto contribuiva moltissimo alla conservazione. Potevano queste tecniche preservare un corpo anche dall'umidità esistente sull'isola? E se potevano proteggerlo dagli insulti della natura, l'avevano forse protetto anche dai violatori di tombe? Improvvisamente il manoscritto greco diventava molto importante. Se Erodoto aveva efTettivamente visto quella caverna, altri dovevano avere, saputo come raggiungerla. E se l'ingresso era noto, allora la tomba poteva essere stata saccheggiata. Tuttavia Erodoto affermava che ai suoi giorni il corpo di Cheope era ancora nella sua tomba. Però Erodoto era morto più di duemila anni prima. Quanto tempo...

Il fasciame della barca pareva intatto. Era evidente ohe il legno aveva ricevuto uno speciale trattamento, altrimenti sarebbe marcito molto tempo prima. Gente sbalorditiva, gli Egizi! Una civiltà ossessionata dal desiderio di proteggere la materia contro la devastazione del tempo.

Se la barca aveva resistito, a-veva necessariamente resistito anche la mummia?

Con molte precauzioni salì sulla barca, controllando che il fasciame sopportasse bene il suo peso. La barca oscillò, ma la sua prima impressione era giusta: l'imbarcazione era intatta. Si spostò lentamente verso prua cercando i remi. Non avvertì alcuna sensazione di movimento, ma quando si girò, si accorse che la barchetta si era già staccata dalla riva.

Doveva esserci una corrente che la trasportava perché, anche senza remi, l'antica barca da pesca lo stava conducendo diritto verso l'isola al centro del

lago. Forse era questo il significato dell'iscrizione : la f strada d'acqua » era una corrente che scorreva solo al tempo di Sams. Era un anno di Saroe, quello? Ricordava vagamente qualcosa circa una conferma sperimentale de) fatto che il Nilo ingrossava oltre la norma ogni diciotto anni e mezzo, secondo un ciclo approssimativamente uguale a quello di Sa-ros, anche se non si conosceva la causa reale di questo ciclo. Se gli Egizi avevano davvero scavato un canale sotterraneo dal Nilo a quel lago, pure sotterraneo, era anche possibile che avessero ideato una corrente che scorreva solo in certi periodi.

La barca toccò riva. Mountcharles scese e la legò. La sua eccitazione di poco prima era scomparsa, insieme al timore senza ragione. Nella sua mente regnava adesso una fredda certezza. Le coincidenze erano troppo numerose perché lui potesse giun. gere a una conclusione diversa da quella ovvia; quella caverna era il luogo dell'eterno riposo di Cheope. E in quell'isola c'era il suo sarcofago, e forse la sua mummia.

Era un'isola piccola, di poche centinaia di metri d'ampiezza, illuminata più debolmente, come si conveniva alla tomba di un faraone. Camminò fino a che trovò quello che stava cercando.

Il sarcofago era di granito color cioccolata, identico a quello che si trovava nella piramide, nella camera del re. Era collocato su una piattaforma di pietra, a gradini, e in un certo senso sembrava inaccessibile. Infatti era sorvegliato da soldati di legno, dello stesso tipo di quelli che sorvegliavano la barca sull' altra riva, disposti, questi, in cerchi concentrici, con le lance puntate. All'interno dei cerchi c'erano parecchi cofani c urne, contenenti dio sa quali tesori archeologici. C'erano anche cinque, forse sei statue (la luce era troppo fioca per distinguerle), intagliate nella pietra e raffiguranti quasi certamente Cheope c la sua regina.

Mountcharles si spinse con cautela oltre le file dei soldati di legno e sali i gradini che portavano alia piattaforma. Il sarcofago, proprio come quello identico della camera del re, era senza coperchio. Mountcharles sì sporse per «aminare la cassa di legno che si trovava all'interno. Quando l'apri le mani non gli tremarono, e non gli tremarono nemmeno quando scoprì la mummia intatta che c'era dentro. Con precauzione sollevò la maschera mortuaria d'oro.

Stava guardando i lineamenti incartapecoriti del Faraone Cheope.

5.

— Luce! — ordinò a gran voce Lady Alice.

— L'asta luminescente, non funziona più — disse la voce dell'androide.

Mountcharles borbottò: — Per l'amor di Dio...

Il suo tono di voce mise in allarme Lady Alice. — Vi sentite bene, Mount?

— Anche tutte le aste luminescenti di scorta non funzionano più — disse l'androide, e aggiunse, senza esserne richiesto: — I batteri sono morti.

— Accendi la lampada elettrica d'emergenza, allora! — sbottò Lady Alice.

La lampada d'emergenza si accese, e la piccola stanza tornò ad essere visibile. Mountcharles si stringeva disperatamente a una colonna, tutto sudato. — Dio mìo, Alice, cos'è successa?

Lei lo guardò, stupita da quella reazione. — Qualcosa non va, Mount? Era solo un guasto.

— Come abbiamo fatto a tornare qui? — chiese ancora Mountcharles. Adesso si sentiva male fisicamente e aveva voglia di vomitare.

— Tornare qui? — Lady Alice gli andò vicino e lo prese delicatamente per un braccio. — Mount, cosa avete?

— Ho visto il Faraone — mormorò Mountcharles, più a se stesso che a lei.

E Lady Alice, con un inizio di sorriso: — Non si vedono i fantasmi alla vostra... — Poi si rese conto che lui diceva sul serio e s'interruppe.

— Alice, ho avuto un'allucinazione. — Era pieno di paura.

— Sciocchezze, Mount!

— Ho creduto di essere in una caverna... come quella descritta da Erodoto. Ho creduto di avere trovato la mummia dì Chco· pe. — Si passò una mano

sulla fronte sudata. — Sembrava tutto così reale! Così reale!

— Oh, Mount, — esclamò lei, desolata e comprensiva.

il mattino dopo si sentiva molto meglio, anche se il ricordo di quella sua esperienza era più vivido che mai. Se ne stava disteso sulla branda, mentre il caldo sole egiziano filtrava attraverso i teli della tenda, guardando distrattamente la schiena dell'androide che, immobile, era di guardia all'ingresso.

Dopo qualche istante si alzò e cominciò a vestirsi con calma. Il movimento fece girare l'androide, ma non lo fece parlare, ovviamente. Allora Mountcharles tossicchiò e chiese: — Quale lasso di tempo è trascorso tra lo spegnimento dell'asta lumìnescen-ta e l'accensione della lampada a batteria?

— Trcntaeinque virgola sette secondi — rispose l'androide.

Soggettivamente, invece, la sua esperienza gli era sembrala protrarsi per quasi un'ora". Rabbrividì involontariamente. — I tuoi sensori medici... — Si fermi, poi si costrinse a continuare. — 1 tuoi sensori medici sono abbastanza sensibili da rile-care anche una disfunzione organica nel cervello umano?

— Sì.

Mountcharles ispirò profondamente. Pòi: — Per favore, ton-trolla se nel mio esiste una' disfunzione.

Dopo un attimo l'androide disse! — Non esiste alcuna, disfunzione.

Era già una piccola soddisfazione. — Per favore, controlla le mie condizioni fisiche generali,

— Leggera insufficienza funzionale dei reni e del sistema linfatico, dovuta all'età. Ipertensione sotto il livello normale, dovuta all'età. Minore elasticità della pelle e dei muscoli, dovuta all' età. Ridotta funzionalità dei polmoni, dovuta all'età. Ridotta funzionalità del fegato, dovuta all'età. Battito cardiaco lento, ma non irregolare. Basso livello di colesterolo. Tracce di una leggera infezione alla gola, recente, ora guarita. Leggera, deviazione della spina

dorsale, dovuta all' età. Le vostre condizioni fisiche generali vanno considerate da medie a superiori alla media per un essere umano della vostra età.

— È possibile che una di queste leggere disfunzioni fisiche possa condurre ad allucinazioni? — domandò Mountcharles.

— No,

Fece un altro respiro profondo. — Per favore, mettiti in contatto con il Computer Centrale per conoscere la mia scheda psichiatrica e valutarla in relazione a un possibile sviluppo di allucinazioni.

Ci fu una pausa, durante la quale l'androide trasmise l'esatto codice binario al Computer Centrale. Mountcharles aspettò. — Sviluppo di allucinazioni considerato altamente improbabile — disse alla fine l'androide.

— Ma allora, qual è stata la causa delle mie allucinazioni su Cheope? — borbottò Mountcharles, sconcertato.

— Il livello di radiazioni esistente nella camera — fu l'inaspettata risposta dell'androide.

Mountcharles fissò sbalordito la macchina umanoide. — Radiazioni?

— La camera è il punto focale di una radiazione generata o diretta dalla struttura della piramide.

Iprowisamente attento, Mountcharles chiese: — Che tipo di radiazione?

— Di un tipo non elencato nell'attuale classificazione — rispose l'androide.

— Puoi scoprire questa radiazione? — Eia da non credere, ma gli androidi non erano infallibili.

— Non direttamente, ma l'ipotesi di una radiazione è l'unico postulato logico che giustifica i fatti osservati.

— Quali fatti? — chiese Mountcharles, senza nemmeno preoccuparsi di

nascondere la sua crescente agitazione.

— I batteri dell'asta luminescente sono stati uccisi dopo una breve esposizione nella camera. La camera stessa è sterile, essendo assenti tutti i microrganismi. 1 batteri che hanno causato a voi un inizio d'infenzione alla gola sono stati uccisi dopo l'esposizione nella camera. I batteri sulla superficie epidermica del vostro corpo e di quello di Lady Alice Mobray sono stati uccisi con l'esposizione nella camera. I microrganismi esistenti sulla mia stessa superficie sono stati uccisi dopo l'esposizione nella camera. I cambiamenti nei nuclei atomici della struttura delle rocce della camera sono indicativi di una prolungata esposizione alla radiazione. Le oscillazioni degli impulsi elettrici all'interno della mia stessa struttuBe sono indicative di un'esposizione alla radiazione. I precedenti storici più recenti delle ricerche scientifiche sulla piramide indicano che le strutture sono state progettate come strumenti di messa a fuoco di u-na radiazione. Le...

— Cosa?

— Nel I960 una spedinone internazionale di fisici cercò di scoprire l'esistenza di camere segrete nella piramide di Chefren misurando la rifrazione dei raggi cosmici. L'analisi dei dati al calcolatore diede risultati privi di significato. Ne ricavarono registrazioni e interpretazioni diverse in giorni diversi, nonostante il fatto che avrebbe dovuto esserci una costante fissa, dovuta all'esistenza stessa della piramide. In quel tempo non si riuscì a dare un'esatta valutazione del fenomeno. Nel 1974-75 una spedizione scientifica americana cercò di provare l'esistenza di camere segrete nella Grande Piramide per mezzo di onde radio. Per quanto la loro attrezzatura funzionasse perfettamente in A-merica e in qualsiasi altra località dell'Egitto, non riuscirono nemmeno a localizzare le camere della piramide già note. In quel tempo non si riuscì a dare un'esatta valutazione dèi fenomeno. Nel 1983, durante la Tregua politica, una spedizione che comprendeva tre fisici ebrei cercò di provare l'esistenza di camere segrete nella Grande Pira-mid e per mezzo di una variante delle tecniche usate nel 1968 dal dottor Alvarez. Nella loro attrezzatura ci furono mille e otto guasti diversi. In quel tempo non si riusci a dare un'esatta valutazione del fenomeno. Nel 1991, verso la fine del...

Mountcharles troncò il monologo dell'androide con un gesto impaziente della mano. — Ritieni che questi incidenti stiano a indicare la probabilità che la

struttura piramidale metta a fuoco qualche forma di energia sconosciuta?

— Questa teoria a lungo sostenuta in passato non è mai stata dimostrata, perché non si è mai individuato l'esatto punto focale della radiazione. Ma la scoperta degli effetti di una radiazione nella camera sotterranea trovata da Lady Alice e da voi dimostrano la fondatezza della teoria.

Mountcharles si lasciò cadere pesantemente sulla branda. — E questo è ciò che ha causato la mia allucinazione... — Un pensiero improvviso lo colpì. — Perché non è stata influenzata anche Lady Alice?

— Il livello della radiazione è più alto vicino e tra le colonne.

— Come fai a saperlo?

— Il cambiamento dei nuclei atomici della struttura delle rocce è più pronunciato in quei punti.

— È stata la mancanza della luce a far scattare la mia visione?

— No. È stata una coincidenza.

Mountcharles cambiò discorso e chiese: — È un anno di Sa-ros, questo?

Ci fu una pausa mentre l'androide faceva i calcoli necessari.

Poi: — Sì.

— Dio mio! — esclamo Mountcharles. Aveva la mente in subbuglio. La messa a fuoco era stata accidentale, oppure gli antichi Egizi avevano sviluppato qualche ramo sconosciuto della scienza? Certamente sembrava una coincidenza incredibile il fatto che avessero costruito una camera sotto la piramide segnando con due colonne l'esatto punto focale di un'intensa radiazione. Ma come avevano fatto a conoscere l'esistenza della radiazione? Persino l'androide non riusciva a captarla direttamente.

Chiese ancora: — Come ha fatto la radiazione a causarmi l'allucinazione?

— A rigor di termini non si è trattato affatto di un'allucinazione. Il vostro

principio di percezione è stato temporaneamente separato dalla sua pscudolocaliz-zazione all'interno del corpo.

Mountcharles sbatté le palpebre. — Che cosa significa?

— È una questione di terminologia. I canali sensori del corpo umano sono in realtà alquanto più sensibili del mio stesso sistema sensorio, ma la valutazione di quello che può accettare il sistema sensorio umano è solitamente scarsa. Il principio di percezione filtra gran parte delle impressioni sensorie, presumibilmente in funzione di un meccanismo di sopravvivenza onde c-vitare la confusione delle sensazioni derivanti da un sovraccarico. In certi casi, comunque, alcune percezioni ad alto livello possono filtrare attraverso la coscienza umana. Quando ciò succede, queste percezioni vengono solitamente spiegate come esempi di « psichismo » o « chiaroveggenza ». I termini sòl*.o molto antichi, ma sono i soli esistenti nei miei banchi-memoria. L'alto livello di radiazione ha creato una dislocazione nel vostro principio di percezione e ha permesso un breve afflusso d'informazioni sensorie di livello elevato. La vostra mente le ha in parte distorte, ma l'insieme è esatto se viene raffrontato alle informazioni trasmesse al mio sistema sensorio.

Sbalordito, Mountcharles disse; — Fammi controllare se ho capilo bene. Tu stai dicendo che in qualche modo « sono andato» in una vera caverna sotterranea?

— No — rispose l'androide, recisamente. — Quella i stata una mera impressione soggettiva. Io sto dicendo che la radiazione vi ha permesso d'intuire l'esistenza di una caverna reale, simile a quella da voi descritta, ma, poiché la percezione sensoria a un tale livello di coscienza vi era sconosciuta, voi avete creduto di trovarvi realmente là.

— Ma la caverna, esiste veramente? — domandò Mountcharles, eccitato.

— Secondo i mici sensori, si.

— E contiene manufatti egi-zi?

— Sì.

— Compreso un corpo mummificato?

— Sì.

— Buon Dio! — esplose Mountcharles. — Perché non l'hai detto prima?

— Nessuno me l'ha chiesto — rispose l'androide, tranquillamente.

Mountcharles si mise a ridere, per scaricare l'enorme tensione accumulata. Poco dopo, continuando a ridacchiare tra sé come un ragazzino, usci dalla tenda per andare da Lady Alice a raccontarle le novità.